

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

511^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1986

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CORTE DEI CONTI	
GRUPPI PARLAMENTARI		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	Pag. 4
Variazioni nella composizione di comitato direttivo	3	DISEGNI DI LEGGE	
ASSEMBLEA DELL'ATLANTICO DEL NORD		Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:	
Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana	3	«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, concernente modifiche al regime delle esenzioni dalle imposte sul reddito degli interessi e altri proventi delle obbligazioni e dei titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601» (2002) (Approvato dalla Camera dei deputati);	
DISEGNI DI LEGGE		«Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1986, n. 582, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle Forze armate, ai Corpi armati dello Stato, alla Polizia di Stato ed ai Corpi di polizia municipale e modifiche alla legge 11	
Apposizione di nuove firme	3		
Annunzio di presentazione	3		
Assegnazione	3		
Presentazione di relazioni	4		
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4		
GOVERNO			
Trasmissione di documenti	4		
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO			
Presentazione di relazioni	4		

gennaio 1986, n. 3, in materia di uso del casco protettivo» (2003) (Approvato dalla Camera dei deputati):		una procedura di esame della materia, svolta, ai sensi dell'articolo 50, comma primo, del Regolamento);	
«Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 701, recante misure urgenti in materia di controlli degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio di oliva» (2009):		«Relazione sul nuovo piano agricolo nazionale» (Doc. XVI, n. 9) (in esito a una procedura di esame della materia, svolta, ai sensi dell'articolo 50, comma primo, del Regolamento);	
PRESIDENTE.....	Pag. 5, 6, 7		
* DE CINQUE (DC), relatore	5, 6		
GARIBALDI (PSI), relatore	5		
TARAMELLI (PCI)	6		
INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO		Approvazione del disegno di legge n. 1982:	
PRESIDENTE	7	DE TOFFOL (PCI)	Pag. 8 e passim
DISEGNI DI LEGGE		* ROSSI (PRI)	17
Approvazione di questione sospensiva:		CASCIA (PCI)	21, 44
«Conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali» (1977):		SCLAVI (PSDI)	24, 58
PRESIDENTE	7, 8	* CIMINO (PSI)	24
GUSSO (DC)	7, 8	MOLTISANTI (MSI-DN)	29
Discussione del disegno di legge:		MARGHERITI (PCI)	32, 61
Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura» (1982) (Approvato dalla XI Commissione permanente della Camera dei deputati);		SCARDACCIONE (DC)	37
e dei documenti:		BALDI (DC), relatore sul disegno di legge n. 1982 e f.f. relatore sul Doc. XVI, n. 9	40, 50
«Relazione sulle prospettive della politica agricola comune» (Doc. XVI, n. 7) (in esito a		DIANA (DC), relatore sul Doc. XVI, n. 7	43
		* PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste	46, 50
		FERRARI-AGGRADI (DC)	48
		MELANDRI (DC)	55
		DI NICOLA (PSI)	60
		Annunzio di presentazione	63
		INTERROGAZIONI	
		Annunzio	63
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 1986	68

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CONSOLI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Avellone, Boggio, Fabiani, Fabbri, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Angeloni, Antoniazzi, Bombardieri, Cengarle, Di Corato, Ferrara Nicola, Gigli, Iannone, Spano Ottavio, Vecchi, Zito, in Calabria, Campania e Puglia nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di intermediazione nel mercato del lavoro nel Mezzogiorno; Spano Roberto, a Bruxelles, per partecipare alla riunione congiunta dei rappresentanti delle Commissioni trasporti dei Parlamenti europei.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione di comitato direttivo

PRESIDENTE. In data 24 ottobre 1986 il Gruppo della Democrazia cristiana ha proceduto all'elezione di un senatore a membro del Comitato direttivo, in sostituzione del senatore Mezzapesa. È risultato eletto il senatore Ruffino.

Assemblea dell'Atlantico del Nord, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

PRESIDENTE. Il senatore Vella è stato chiamato a far parte della delegazione parla-

mentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord, in sostituzione del senatore Fabbri, entrato a far parte del Governo.

Disegni di legge, opposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Vitalone ha dichiarato di aggiungere la propria firma al disegno di legge: SCARDACCIONE e ORLANDO. — «Modifica al terzo comma dell'articolo 43 e del sesto comma dell'articolo 44 della legge 20 maggio 1982, n. 270, in materia di abilitazione all'insegnamento» (1916).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TORRI, ANTONIAZZI, BIRARDI, DI CORATO, GIGLI, IANNONE, MONTALBANO, VECCHI, MERRIGGI, ROSSANDA e LIPPI. — «Disciplina per la concessione di permessi retributivi per trattamenti terapeutici iterativi» (2010);

PINTO MICHELE, JANNELLI, FRANZA, PINTO BIAGIO, PALUMBO e PISTOLESE. — «Accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219 e successive modificazioni, in materia di provvidenze per le zone terremotate» (2011).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati PATUELLI; BARBERA ed altri; TESINI ed altri; BERSELLI; GUERZONI. — «Celebra-

zioni del IX centenario dell'Università di Bologna» (1967) (*Approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia), in data 27 ottobre 1986, il senatore Di Lembo ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Modificazione alla dotazione organica del personale della carriera direttiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (1875).

A nome della 9^a Commissione permanente (Agricoltura), in data 27 ottobre 1986, il senatore Baldi ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura» (1982) (*Approvato dalla XI Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) ha approvato il disegno di legge: «Aumento del contributo annuo a carico dello Stato in favore del Centro italiano di ricerche e di informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (CIRIEC)» (1948).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 1, comma 3, della legge 1^o marzo 1986, n. 64, e dell'articolo 2, comma 1, della legge 1^o dicembre 1983, n. 651, lo schema dell'aggiornamento annuale del programma triennale di intervento nel Mezzogiorno 1985-1987 (n. 34).

Ai sensi delle predette disposizioni, il suddetto schema è stato deferito, dal Presidente della Camera dei deputati d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 31 dicembre 1986.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Agno Breschi a membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Mascagni ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Damagio per il reato di cui all'articolo 20, lettera c), della legge 28 febbraio 1985, n. 47, recante norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (*Doc. IV, n. 77*).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 23 ottobre 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consorzio interuniversitario lombardo per la elaborazione automatica, per gli esercizi dal 1980 al 1984 (*Doc. XV, n. 118*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, concernente modifiche al regime delle esenzioni dalle imposte sul reddito degli interessi e altri proventi delle obbligazioni e dei titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601» (2002) (Approvato dalla Camera dei deputati)

«Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1986, n. 582, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle Forze armate, ai Corpi armati dello Stato, alla Polizia di Stato ed ai Corpi di polizia municipale e modifiche alla legge 11 gennaio 1986, n. 3, in materia di uso del casco protettivo» (2003) (Approvato dalla Camera dei deputati)

«Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 701, recante misure urgenti in materia di controlli degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio di oliva» (2009)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine a tre disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, concernente modifiche al regime delle esenzioni dalle imposte sul reddito degli interessi e altri proventi delle obbligazioni e dei titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali nella seduta di questa mattina ha esaminato il disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 556 del 1986, concernente modifiche al regime delle esenzioni delle imposte sul reddito degli interessi e altri proventi delle obbligazioni e dei titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973.

Sappiamo bene che si tratta del noto decreto sulla tassazione degli interessi dei BOT, che ha suscitato una larga pubblicistica sia di carattere politico, che di carattere specialistico.

Per quanto riguarda la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, la Commissione ritiene che essi siano presenti e sottopone quindi all'Aula il proprio parere favorevole, salve naturalmente le osservazioni di merito che verranno fatte nel corso dell'esame del disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 2002.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1986, n. 582, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle Forze armate, ai Corpi armati dello Stato, alla Polizia di Stato ed ai Corpi di polizia municipale e modifiche alla legge 11 gennaio 1986, n. 3, in materia di uso del casco protettivo», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, la Commissione ha esaminato il disegno di legge n. 2003, il quale non contiene altro che la reiterazione di un precedente decreto-legge, decaduto per la mancata conversione nei termini previsti dalla Costituzione e con il

quale il Governo poneva rimedio ad un'apparente carenza normativa della legge 11 gennaio 1986, n. 3, che — come è noto — è entrata in vigore lo scorso 11 luglio.

Questo decreto-legge si propone di fissare particolari condizioni per l'impiego dei caschi (resi obbligatori dalla legge n. 3 del 1986) per le Forze armate, i Corpi armati dello Stato, la Polizia di Stato e la polizia municipale. La Commissione ha ritenuto unanimemente sussistenti i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza e in questo senso raccomanda all'Aula di adottare una decisione conforme.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 2003.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 701, recante misure urgenti in materia di controlli degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio d'oliva».

Ha facoltà di parlare il relatore.

* **DE CINQUE, relatore.** Signor Presidente, la conversione del decreto-legge n. 701 del 1986, recante misure urgenti in materia di controlli degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio d'oliva, è stata presa in esame questa mattina dalla 1^a Commissione per la verifica della sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, e la Commissione ha anche ascoltato una illustrazione, da parte del Ministro dell'agricoltura, dei motivi che hanno spinto il Governo a deliberare con la procedura della decretazione d'urgenza. Ciò è stato fatto per adeguare la regolamentazione dell'Agenzia per i controlli e le azioni comunitarie sulla produzione dell'olio d'oliva, la Agecontrol, società per azioni (la quale, essendo appunto una società per azioni è di regime privatistico), all'assolvimento dei compiti ad essa conferiti dalla normativa comunitaria, ed in particolare dai

regolamenti comunitari per la produzione dell'olio d'oliva. È stato ricordato — il Ministro lo ha sottolineato — che il nostro paese è stato più volte richiamato dalla Comunità europea alla osservanza di queste norme, di questa particolare disciplina che ha avuto delle «smagliature» in un recente passato e che, naturalmente, ove non avessimo adeguato tempestivamente questa normativa, il nostro paese avrebbe perduto determinate provvidenze comunitarie previste per questo settore e sarebbe anche stato soggetto a sanzioni da parte della Comunità europea.

Pertanto, sotto il profilo della presenza dei requisiti di necessità e di urgenza, la Commissione (col dissenso, mi sembra, del Gruppo comunista che non ha consentito su questo riguardo) ha ritenuto di sottoporre all'Assemblea il proprio parere favorevole alla ricorrenza dei presupposti di necessità e di urgenza.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Come ha già ricordato il relatore, noi su questo provvedimento, il n. 2009, concernente un decreto che riguarda la produzione dell'olio d'oliva, abbiamo espresso in Commissione l'avviso contrario al riconoscimento dei presupposti di cui si tratta. Le ragioni sono quelle che più volte abbiamo ripetuto in quest'Aula circa il ricorso ai decreti, ma, nel caso specifico, noi riteniamo che veramente ci si trovi di fronte ad un disimpegno protratto nel tempo, direi ad una di quelle classiche urgenze procurate per provvedere ad una adempienza che era già indicata nella legge finanziaria per il 1985: siccome sono trascorsi quasi due anni, credo che si sarebbe potuto provvedervi per legge.

Ma anche se il merito lo si esamina in una occasione successiva, noi riteniamo che in questa occasione, come in generale, non si possa prescindere dal valutare questo decreto per il suo contenuto. Riteniamo che sia sbagliata la soluzione che viene indicata ed in particolare riteniamo che affidare determinati controlli non allo Stato, ma ad una

agenzia sia fuori della norma. Pertanto non possiamo riconoscere i presupposti di necessità e di urgenza in quanto si poteva provvedere. Non si può essere sempre messi di fronte alla minaccia che se non si provvede — e pertanto occorre ricorrere ad un decreto — verranno meno cinquecento o settecento miliardi di contributi, perchè questo lo si sa ed occorre quindi provvedere per tempo. Inoltre riteniamo che sia anche inadeguato il contenuto del decreto, per cui non possiamo riconoscerne i presupposti di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per il disegno di legge n. 2009.

Sono approvate.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Per favorire un più ordinato svolgimento dei lavori dell'Assemblea propongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere immediatamente alla discussione del disegno di legge n. 1977 recante: «Conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali».

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Approvazione di questione sospensiva per il disegno di legge n. 1977

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali».

GUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSSO. Signor Presidente, a nome della 8^a Commissione chiedo una sospensiva della discussione del disegno di legge n. 1977. Abbiamo, infatti, iniziato l'esame in Commissione e credo che il provvedimento potrà essere licenziato al più presto per l'Aula.

PRESIDENTE. Poichè la proposta del senatore Guzzo configura una richiesta di sospensiva che riguarda un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, questa richiesta deve indicare un termine preciso. Invito pertanto il senatore Guzzo a precisare quando la Commissione sarà in grado di riferire all'Assemblea.

GUSSO. Ritengo che la Commissione potrà esaurire esame entro la prossima settimana. Pertanto il disegno di legge potrà essere posto all'ordine del giorno dell'Aula nella settimana successiva alla prossima.

PRESIDENTE. Senatore Guzzo, dovrebbe indicare la data con precisione.

GUSSO. Mercoledì prossimo la Commissione dovrebbe terminare i suoi lavori.

PRESIDENTE. Allora si potrebbe prevedere che il provvedimento sia messo all'ordine del giorno della seduta di giovedì della prossima settimana.

GUSSO. Signor Presidente, non credo però che entro tale data la Commissione possa essere pronta per riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Guzzo, vorrei ricordare che, trattandosi di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, noi abbiamo il dovere di lasciare all'altro ramo del Parlamento il tempo necessario per un adeguato esame. Pertanto, sarebbe opportuno che la Commissione accelerasse nei limiti del possibile i tempi dei suoi lavori.

GUSSO. Onorevole Presidente, nell'ipotesi in cui il Senato approvasse il provvedimento l'11 o il 12 novembre, la Camera avrebbe a disposizione per l'esame venti o ventuno giorni, il che mi sembra sufficiente. D'altro canto, ritengo che una maggiore quantità di tempo a disposizione della Commissione consentirà senz'altro di dirimere alcune questioni che altrimenti non saremmo in grado di risolvere.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, la questione sospensiva si intende accolta nei termini indicati dal senatore Gusso.

Resta ferma la possibilità che l'Assemblea discuta il disegno di legge n. 1977 anche prima della seconda settimana di novembre, qualora, auspicabilmente, l'8^a Commissione riesca a concludere in anticipo i suoi lavori.

In attesa dell'arrivo del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, interessato agli argomenti di cui al successivo punto all'ordine del giorno, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16.45, è ripresa alle ore 16.55).

Discussione del disegno di legge:

«Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura» (1982)
(Approvato dalla XI Commissione permanente della Camera dei deputati).

e dei documenti:

«Relazione sulle prospettive della politica agricola comune» (Doc. XVI, n. 7) *(in esito a una procedura d'esame della materia, svolta ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento)*

«Relazione sul nuovo piano agricolo nazionale» (Doc. XVI, n. 9) *(in esito a una procedura d'esame della materia, svolta ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento).*

Approvazione del disegno di legge n. 1982

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Legge pluriennale per l'attuazione di interventi pro-

grammati in agricoltura», già approvato dalla XI Commissione permanente della Camera dei deputati, e dei documenti: «Relazione sulle prospettive della politica agricola comune» (Doc. XVI, n. 7) e «Relazione sul nuovo piano agricolo nazionale» (Doc. XVI, n. 9), ambedue in esito a una procedura d'esame della materia, svolta ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento.

Sul disegno di legge n. 1982 e sui predetti documenti, che riguardano oggetti strettamente connessi, potrebbe svolgersi un'unica discussione generale. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Toffol. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Signor Presidente, colleghi senatori, non vi è dubbio che nel mondo agricolo vi è molta attesa per l'approvazione di questo disegno di legge. Tale attesa trova riscontro nella fondata preoccupazione che l'anno 1986 passi senza che l'agricoltura abbia assegnato alcun finanziamento, poichè della quota stabilita per l'attuazione del piano agricolo nazionale nella legge del 1986, soltanto 1040 miliardi sono stati assegnati alle regioni. Un pericolo reale, perchè senza la legge pluriennale i finanziamenti sarebbero slittati: di qui le motivate pressioni a fare presto; di qui un certo assillo ed affanno che mal si conciliano con la serenità e la tranquillità che deve avere il legislatore.

Ecco allora che appare con chiarezza la giustizia della nostra proposta avanzata in sede di discussione della legge finanziaria del 1986 che prevedeva di assegnare una adeguata quantità di finanziamenti riservati all'agricoltura sulla legislazione vigente, riservando una quota residua all'attuazione del piano agricolo nazionale, il quale avrebbe trovato totale copertura con la legge finanziaria per il 1987. Tale proposta è stata respinta dal Governo e dalla maggioranza nella sua impostazione complessiva e si è accettato soltanto l'assegnazione della quota di 1.040 miliardi alle regioni.

L'assegnazione almeno di questa quota alle regioni è stato un atto di saggezza poichè senza di essa la situazione sarebbe davvero

precipitata con conseguenze ancora più gravi di quelle determinate dal ritardo dei finanziamenti complessivi, situazione ulteriormente grave per la nostra agricoltura e per il mondo agricolo.

D'altro canto, le nostre proposte partivano dalla convinzione che i tempi di approvazione della legge pluriennale sarebbero stati lunghi, vista la scarsa volontà del Governo di presentare in tempi rapidi il finanziamento del piano agricolo nazionale. Infatti, per ragioni difficilmente comprensibili, il Governo ha continuamente rinviato la presentazione del disegno di legge: prima si parlava di dicembre, poi di gennaio-febbraio e si è arrivati infine ad aprile, prima che il Parlamento iniziasse la discussione. I congressi di alcuni partiti già programmati per la primavera, la crisi di Governo hanno determinato ulteriori ritardi. Se un disegno di legge così importante lo stiamo discutendo a fine '86, quindi con notevole ritardo, la responsabilità va imputata al Governo e alla maggioranza, e se ritardo vi è stato nella erogazione della spesa a ciò lo si deve.

Si può dire dunque che il Governo è stato doppiamente colpevole, quando in sede di discussione della legge finanziaria per il 1986, come dicevo, ha respinto le nostre proposte di rifinanziamento delle leggi esistenti, e successivamente per il ritardo nella presentazione del disegno di legge.

Questo va detto per ristabilire la verità storica dei fatti e degli avvenimenti e per respingere i tentativi di scaricare sui Gruppi comunisti della Camera innanzitutto, e del Senato, il ritardo nella erogazione dei finanziamenti.

Ora siamo nella fase finale di approvazione della legge tanto attesa dal mondo agricolo. Il giudizio che il nostro Gruppo esprime su di essa è articolato. Ma, prima di entrare nel merito, mi corre l'obbligo di rimarcare il fatto che una legge di programmazione arriva con grave e, a nostro avviso, colpevole ritardo. Infatti è dal 1982, dalla fine della legge n. 984 del 1977, che il paese non ha una legge organica per l'agricoltura. Per quattro anni i produttori, le regioni, il mondo agricolo nel suo complesso non hanno avuto nessuna certezza di finanziamenti e

riferimenti programmatici per i settori produttivi, questione quest'ultima non ancora risolta, ma mi riserverò di riprendere questo discorso.

È stato davvero grave il comportamento del Governo in questi quattro anni e a farne le spese sono stati i nostri produttori e l'economia del paese nel suo complesso. Da un lato, si è accettata in sede comunitaria una linea che penalizza indiscriminatamente le produzioni e i produttori, indipendentemente dalla presenza di eccedenze o meno; dall'altro, non si sono valutate le conseguenze che ciò avrebbe determinato sulla nostra realtà produttiva e si è proseguito come se nulla fosse accaduto. Ma anche su queste questioni riferirò successivamente.

Per riprendere il ragionamento sul disegno di legge n. 1982 che è al nostro esame, il nostro giudizio è articolato, poichè in esso vi sono elementi positivi, anche se a nostro avviso permangono forti limiti. Tra questi, il più grave è costituito dalla esiguità dei finanziamenti previsti per il prossimo quinquennio. Riteniamo che i 16.500 miliardi previsti siano del tutto inadeguati per un'agricoltura che deve guardare al 2000, che deve camminare con le altre realtà agricole della CEE, che deve essere competitiva all'interno della Comunità e nel mondo.

Tale cifra, stranamente enfatizzata, indubbiamente rilevante se messa tutta assieme (diciamo pure che può fare una certa impressione), colpisce molto meno se viene divisa per cinque (come correttamente bisogna fare) ed è comunque al di sotto delle richieste che le organizzazioni professionali hanno avanzato in questi anni, che abbiamo proposto alla Camera dei deputati e che intendiamo riproporre qui in Senato. Ho detto in Commissione — e voglio ribadirlo in questa sede — che non mi convince, francamente, il calcolo che fa il Ministro dell'agricoltura in riferimento all'agricoltura nel nostro paese. Definire quali finanziamenti agricoli gli interventi AIMA in generale o in materia conserviera e saccarifera, come ha fatto il signor Ministro, è pericoloso e fuorviante, anzitutto perchè bisognerà stabilire una volta per tutte quanto di questi finanziamenti va alle aziende agricole e alle loro strutture associate e

quanto invece va a componenti extra agricole. Secondariamente, così ragionando, si potrebbe ampliare la cifra in misura di gran lunga superiore di quella attestata — così come ha affermato il Ministro — sui 20.000 miliardi. Se così dovessimo ragionare, allora bisognerebbe calcolare il risparmio per rimborso IVA, per il prezzo agevolato per la benzina agricola, oneri fiscali eccetera.

Ci permetta il Ministro di dissentire da questo modo di ragionare e di fare i conti della spesa agricola, non perchè alcune voci non siano realmente di supporto all'attività agricola e alla difesa del reddito dei coltivatori, ma perchè così ragionando si può determinare il convincimento che l'agricoltura italiana sia largamente garantita sul versante dell'intervento pubblico, cosa che noi ci permettiamo di contestare.

La cosa ci preoccupa anche perchè gli eventuali aggiornamenti della spesa previsti, seppure in modo fortemente dubitativo, nel presente disegno di legge non vi saranno in quanto, secondo la logica espressa dal Governo, siamo ampiamente garantiti. Per la verità, ad essere preoccupati non siamo solo noi: anche nella maggioranza c'è chi afferma che la cifra prevista è del tutto inadeguata. La nostra richiesta di aumentare gli stanziamenti a 21.250 miliardi è ragionata e trova le sue motivazioni nelle cifre che citerò successivamente. Al di là degli imbellettamenti di comodo non utili a nessuno, nè sul piano politico, nè su quello economico, siamo consapevoli che la verità è di ben altra natura, poichè mai l'intervento pubblico è stato così basso come in questi due anni.

Vediamo le cifre: a prezzi costanti, nel 1970 avevamo uno stanziamento di 417 miliardi per l'anno 1980, di 371 miliardi per l'anno 1981, di 359 miliardi per il 1982, di 414 miliardi per il 1983, di 374 miliardi per il 1984, di 297 miliardi per il 1985 e di 314 miliardi — proiettando il tutto — per l'anno 1986. Gli stanziamenti per l'agricoltura (è anche questo un dato che deve essere messo nel conto e lo riprendeva il relatore nella sua relazione) sul totale degli investimenti in conto capitale scendono dal 7,7 per cento del 1980, punta massima negli ultimi anni, al 4,5 per cento del 1986, a fronte di una media

che fino al 1984 si aggirava tra il 5 e il 5,9 per cento.

Quindi, al di là di tutte queste considerazioni, siamo ad un livello molto inferiore rispetto agli anni passati. Da questa realtà derivano le nostre preoccupazioni per le proposte di spesa contenute nel disegno di legge che andiamo a discutere, e per le affermazioni del Ministro. Da questa realtà scaturisce la nostra richiesta di aumentare la cifra a 21.250 miliardi.

Ma, signor Ministro, colleghi senatori, è davvero pensabile che con la quantità di denaro prevista noi riusciamo a reggere allo scontro esistente nel settore agricolo in campo mondiale e comunitario? Noi francamente riteniamo di no. Oltre a ciò, la nostra preoccupazione viene accentuata dal permanere negli indirizzi e nelle azioni del Governo di una politica di basso profilo volta alla conservazione dell'esistente, più che dinamica è proiettata verso il futuro. Tutto ciò in una situazione di forte dinamicità e movimento, nella quale, per uscirne positivamente, sono necessari obiettivi chiari, collocati nella realtà europea e mondiale, nonchè, come dicevo, adeguati finanziamenti, perchè gli obiettivi senza i finanziamenti non sono sufficienti. Dobbiamo riprendere con decisione il metodo della programmazione, alla luce dei fatti nuovi e delle nuove forze economiche che sono entrate nel campo agricolo. Va innanzitutto valutato il ruolo che il potere finanziario ha in agricoltura, nell'integrazione tra il capitale finanziario e il settore alimentare di trasformazione dei prodotti agricoli, nella produzione dei beni necessari all'attività agricola, nell'acquisto da parte delle società finanziarie di rilevanti porzioni di terreno agricolo; un'interconnessione di interessi che fanno capo a finanziarie, che si verifica a livello europeo e mondiale, oltre che nazionale, e che può, se non decisamente contrastata dal potere pubblico, determinare in realtà gli indirizzi culturali, rendendoli funzionali alle loro strategie e convenienze anche se queste non coincidono con quelle del paese e del coltivatore.

È con preoccupazione che noi valutiamo gli avvenimenti di questi giorni intorno a tale materia e tale preoccupazione si accen-

tua per l'avallo del Ministro dell'agricoltura a queste operazioni di concentrazione, confermate, mi permetta signor Ministro, dal silenzio che in Commissione lei ha mantenuto sull'argomento.

Se non vogliamo far sì che la programmazione resti ancora lettera morta, una parola che resta tale, senza concretezza, bisogna contrastare innanzitutto questi indirizzi, sia potenziando e dando mezzi all'associazionismo fra produttori e sviluppando la cooperazione, sia rendendo appetibili ed economicamente remunerative le colture necessarie al paese e non quelle necessarie e volute dalle finanziarie.

La seduta odierna dovrebbe a mio giudizio essere l'occasione per comprendere l'orientamento del Governo a questo proposito. A questo aspetto di natura più generale, in quanto assume dimensioni mondiali ed europee, si sono aggiunti altri fatti nuovi accaduti in questi anni, che vanno ad incidere sulle prospettive della nostra agricoltura e delle nostre produzioni. C'è innanzitutto il problema delle eccedenze prodotte nel Nord Europa, con il loro potere devastante sia per il bilancio della Comunità, sia per il territorio. Fallimentare si è dimostrata la politica dell'imposizione delle quote fisiche di produzione alle aziende, politica da noi osteggiata per ragioni di principio e per la sua applicazione unilaterale anche in paesi non eccedentari quale il nostro.

Mi permetta, signor Ministro, di ricordarle che avevamo ragione noi nel respingere questa linea e torto il Governo che l'ha sostenuta. L'aumento delle giacenze di latte e dei derivati nei magazzini della CEE è la conferma delle nostre — per la verità — facili deduzioni.

Se non è percorribile la strada fallimentare del contingentamento, bisogna allora por fine all'illimitato sostegno dato alle produzioni sotto varia forma e, innanzitutto, ai prodotti agricoli dei vari paesi nordeuropei eccedentari nell'ambito comunitario. A tale riguardo dobbiamo pure dire che anche per il nostro paese sono stati spesi rilevanti finanziamenti, ma tornerò sull'argomento.

Noi stessi abbiamo ritenuto e riteniamo insostenibile l'attuale situazione con la con-

seguinte necessità di stabilire un maggiore equilibrio fra la difesa dei redditi dei coltivatori, per la cui ragione era sorto l'intervento, e il mercato. Di qui l'inderogabile necessità degli interventi di natura strutturale per rendere competitive anche le nostre produzioni.

In linea generale nel nostro paese non produciamo beni eccedentari in campo europeo, anzi per alcuni siamo fortemente deficiari, come tutti sappiamo, e mi riferisco al latte e ai cereali; inoltre per altri comparti, come quello dello zucchero, siamo eccedentari rispetto alla CEE, perchè il contingentamento è quotato al di sotto del fabbisogno nazionale, ma non lo siamo di fatto rispetto a tale fabbisogno. Ciò nonostante — va detto — una larga fetta delle nostre produzioni, soprattutto quelle mediterranee, utilizza abbondantemente i finanziamenti comunitari. Non mi riferisco tanto all'integrazione del prezzo di alcuni prodotti, quanto ai conferimenti all'intervento dell'AIMA. Non intendo addentrarmi in questo complesso problema; voglio soltanto richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo su una questione.

Si è visto che il sistema delle quote non ha funzionato agli effetti del contenimento delle eccedenze, che anzi sono in aumento. Nell'ambito della CEE si fa sempre più strada la possibilità di agire sulle vere cause che derivano dal sostegno illimitato dei prezzi dei prodotti legati all'intervento. Quindi si può ragionevolmente pensare che questa linea agirà su tutti i prodotti e non soltanto su quelli nordeuropei o eccedentari.

Una domanda che mi pongo e che pongo ai colleghi e al Governo è la seguente: le nostre aziende sono attrezzate in maniera tale da competere sul mercato comunitario e mondiale qualora venisse meno il sostegno comunitario e non si rendesse più possibile il conferimento dei nostri prodotti all'AIMA in misura illimitata? Dicevo che le nostre produzioni hanno usufruito del sostegno comunitario per un valore di circa 5.500 miliardi; non vi è dubbio che l'accoglimento in modo indiscriminato nei centri AIMA di tutti i quantitativi di produzione ha significato un minor rapporto con il mercato e, quindi, in alcuni casi, uno scadimento qualitativo delle nostre produzioni.

Se questa è la situazione e se queste sono le prospettive, bisogna decidere cosa fare. Su tali due grosse questioni ci sembra che il Governo sia stato da un lato connivente, nel momento in cui ha accettato la linea comunitaria, e dall'altro totalmente assente.

Abbiamo forti dubbi sulla reale volontà e capacità del Governo di muoversi con decisione per realizzare anche nel nostro paese un'agricoltura che guardi al 2000. Certamente nella legge pluriennale, oggetto dei lavori odierni dell'Aula, ci sono alcuni elementi innovativi. Essi sono il frutto del lavoro svolto dal Parlamento, il quale ha profondamente modificato il brutto disegno di legge che il Governo aveva presentato.

Non vanno certamente sottovalutati gli elementi innovativi che si riferiscono alle azioni verticali e alle azioni orizzontali; essi potrebbero costituire i presupposti per un'azione incisiva ed in grado di far fare davvero un balzo in avanti alla nostra agricoltura e renderla più dinamica e competitiva.

Così come sono da valutarsi positivamente la certezza dei finanziamenti, nuove e più rapide procedure soprattutto per la utilizzazione dei finanziamenti comunitari, azioni nuove e moderne, rapporto positivo con il mondo agricolo nelle sue varie espressioni, interventi a sostegno della cooperazione.

Queste sono questioni positive, e cito soltanto questi aspetti per dire che noi non sottovalutiamo affatto il lavoro positivamente svolto.

Però due sono gli elementi, a nostro giudizio, che possono far naufragare quello che di positivo esiste e cioè, come dicevo prima, la limitatezza dello stanziamento e, d'altro lato, uno spirito centralistico che pare a noi permei un pò tutta la legge.

Quest'ultima questione è una costante negli atti del Governo, il quale punta a una nuova ricentralizzazione dei poteri decisionali. Se così fosse, se dovesse permanere questo impaccio di fondo, allora le regioni vedrebbero ridotto il loro ruolo, allora il mondo scientifico non potrebbe esprimere il notevole potenziale che ha, allora davvero il nuovo che deve essere introdotto non sarà presente, con la conseguente vanificazione del positivo, che pure esiste.

Diciamo che passi avanti sono stati fatti, che certamente si poteva fare di più e meglio e che, comunque, questa legge può costituire un punto di riferimento per il mondo agricolo — lo dicevo prima — e per le istituzioni.

È stato affermato che con il piano agricolo nazionale, prima, e con la legge poliennale, poi, si è ripreso il metodo della programmazione: molto si è scritto a questo proposito; e una revisione del piano agricolo nazionale si renderà necessaria, così come prevede la legge, con una apposita e specifica convocazione della Commissione o dell'Aula. Questo poichè non riteniamo basti l'aggiunta dei documenti (pure importanti, che possono essere propedeutici al dibattito successivo) elaborati in Commissione agricoltura sulla politica agricola comunitaria e sul piano agricolo nazionale, in aggiunta alla discussione della legge pluriennale, a completare quanto previsto dalla legge: e questa credo sia un'esigenza sentita da tutti.

Ma alcune considerazioni vogliamo farle lo stesso, anche per ricordare che su questa materia specifica (politica comunitaria e piano agricolo nazionale), oltre ai due documenti citati esistono due mozioni del Gruppo comunista che dovranno essere discusse e votate dal Senato.

Per tornare all'argomento della programmazione, vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi e del Governo alcune riflessioni.

Le cifre ci dimostrano che c'è stato un forte calo negli investimenti (lo dicevo io prima e lo diceva il relatore) per il miglioramento fondiario, mentre aumenta l'indebitamento a medio termine. Questo fatto è molto preoccupante perchè denota, a nostro giudizio, il malessere strutturale della nostra agricoltura e va detto che investe anche la parte più dinamica, io direi, da questo punto di vista.

E qui si pone una domanda alla quale noi tutti dobbiamo dare una risposta: noi riteniamo che le origini di questo fenomeno vadano ricercate nell'assenza di certezza per i produttori e anche per le regioni sulle prospettive dell'agricoltura. Certezza di finanziamenti, ma più ancora, direi, di pro-

spettiva commerciale per i prodotti realizzati.

La legge pluriennale di spesa e il piano agricolo nazionale si muovono nella direzione della programmazione, ma non sono ancora «la programmazione». Se noi non riempiamo di reali contenuti programmatori l'azione pubblica, allora continuerà il calo degli investimenti fissi, così come sta avvenendo, diversamente da quanto avviene negli altri settori. E poichè noi non consideriamo i coltivatori e produttori agricoli soggetti economici arretrati, ma, al contrario, siamo convinti della loro capacità imprenditoriale, se si determina questa situazione vuol dire che le difficoltà non sono di carattere soggettivo, ma sono di carattere oggettivo. Questa oggettività deriva, a nostro giudizio, dal fatto che non sono stati sciolti alcuni nodi di fondo. Mi riferisco alle strategie colturali che il nostro paese si deve dare, anche alla luce dei vincoli comunitari di varia natura posti dalla CEE e, come dicevo prima, accettati dal Governo.

Chiedo al Governo: quali sono le colture che hanno una reale prospettiva di sviluppo nel nostro paese? Latte, carne, cereali, ortofrutta o altre colture? Infatti ritengo che programmazione oggi voglia dire sapere cosa produrre, per quali mercati, per quali prodotti e per quali consumatori. Senza rispondere a queste domande, non si danno quelle certezze cui facevo cenno prima.

In questo caso si riscontra il buio più assoluto nell'azione di Governo, mi permetta di dirlo signor Ministro, e ne abbiamo avuto una riprova nelle risposte che il Governo stesso ha dato alla conclusione del dibattito in Commissione sulla politica agricola comunitaria e sul piano agricolo nazionale e per certi aspetti, almeno per quanto è possibile, da ultimo nella discussione sulla pluriennale. Queste non risposte sono il frutto di una linea di scelte da noi sempre osteggiata che ha portato il Governo ad accettare in sede comunitaria i vincoli alla produzione del nostro paese anche, come dicevo, per i prodotti non eccedentari, senza battersi (questa è una azione che avrebbe dovuto compiere il Governo in occasione del semestre di Presidenza italiana alla CEE) per una program-

mazione a livello comunitario che tenesse conto delle necessità dei vari paesi e non colpendo, pensando solo al bilancio, in modo indiscriminato i paesi e le produzioni, in particolare quelle produzioni eccedentarie.

Successivamente si è costruito il piano agricolo nazionale in questa logica, determinando così l'assenza di prospettive certe. Esiste il problema delle eccedenze, lo dicevo prima, e non siamo certamente noi a sottovalutarne la portata negativa, ma riteniamo che sia stata data una risposta sbagliata ad un problema reale. La realtà produttiva della CEE proprio in un settore dove più drastiche sono state le misure restrittive, cioè il settore del latte, si è aggravata. Da ciò per noi paesi importatori di latte è derivato sia il danno che la beffa.

Esistono tutti i vincoli che si riferiscono alla produzione effettuata in casa nostra e pagheremo per lo stoccaggio dei *surplus* in sede comunitaria. Come dicevo prima, è giunto il momento di stabilire quanto in realtà del finanziamento CEE va ai contadini. Anche da questo punto di vista, signor Ministro, non condividiamo il calcolo che lei ha fatto. Bisogna stabilire quanto del finanziamento CEE va ai contadini e quanto di quel finanziamento è destinato agli stoccaggi o a figure diverse da quella del coltivatore. Nel corso di una audizione al Parlamento Europeo sul tema «Possibilità di miglioramento dei sistemi comunitari di finanziamento e di controllo finanziario - settore delle risorse proprie del FEOGA sezione garanzia» l'europarlamentare socialista tedesca, la signora Hoff, ha affermato che dei venti miliardi di scudi stanziati per il bilancio agricolo comunitario soltanto il 20 per cento in realtà va al coltivatore. Questo è un dato comunitario, ma ritengo che sia necessario verificare anche nel nostro paese la situazione e forse scopriremo che i fatti sono analoghi. Approfondendo questo argomento sicuramente scopriremo che ai coltivatori viene destinato molto poco dei 5.500 miliardi che si spendono in Italia per l'intervento sul mercato.

Allo stesso modo dovremo capire meglio quale ruolo giocano nell'ambito comunitario le multinazionali importatrici di materie per

l'alimentazione zootecnica, materie che si trasformano in produzioni da destinare, vista la convenienza, ad intervento. Questo ragionamento ci porterebbe lontano e meriterebbe un approfondimento a sè e forse altri colleghi ne parleranno.

Ci preme qui riaffermare la nostra posizione che si è dimostrata giusta, quella cioè di intervenire per eliminare il sostegno illimitato, certo gradualmente, rendendo quindi antieconomico produrre solo per l'intervento stesso.

Per ritornare alla programmazione del piano agricolo nazionale, dicevo prima che riscontriamo la volontà e la stessa filosofia assunta dal Governo in sede comunitaria. In sostanza si dice che quello che esiste è immutabile, anzi peggiorerà poichè in sede CEE le cose vanno sempre peggio sul fronte delle produzioni e quindi possiamo ridurre il *deficit* del nostro paese con l'estero nel comparto agro-alimentare aumentando esclusivamente le importazioni.

Già in questa logica si respinge la richiesta avanzata da tempo dal nostro Gruppo di riformare profondamente la politica agricola comunitaria. Abbiamo affermato che si rende necessaria una nuova Stresa, e riteniamo che tutto debba muoversi all'interno dell'attuale quadro di riferimento. Riteniamo sbagliato il modo di agire del Governo per ragioni di ordine produttivo, per ragioni di ordine agroeconomico, e anche per ragioni di carattere economico più generale.

Il Governo non può dimenticare che il *deficit* agro-alimentare è la prima voce del *deficit* della bilancia dei pagamenti con l'estero. Secondo le simulazioni effettuate dall'IRVAM, le importazioni saliranno nel 1986 a 26.584 miliardi, con l'aumento del 2 per cento; le esportazioni saliranno a 11,54 miliardi (più 0,50 per cento), il saldo negativo si attesterà così a livelli dei 15.000 miliardi con un aumento del 3,18 per cento.

La linea del Governo deve dare una risposta a questa questione puntando sulle esportazioni naturalmente non dei prodotti soggetti al contingentamento, poichè, essendo quest'ultimo al di sotto del fabbisogno nazionale per zucchero e latte, se aumentassimo le esportazioni dovremmo poi controbilan-

ciare con le importazioni in quanto non produciamo eccedenze.

Ecco allora che si pone, secondo la logica del Governo e della maggioranza, la necessità di trovare colture alternative e aumentare la competitività dei nostri prodotti tradizionali per conquistare mercati nazionali e anche — aggiungo io — per modificare lo squilibrio esistente nel comparto in sede comunitaria a svantaggio del nostro paese.

È significativo, signor Ministro, onorevoli colleghi, che attualmente il mercato agricolo dell'Italia nell'ambito CEE è del 4 per cento, mentre 10-15 anni fa esso si attestava sul 20-25 per cento (anche questo è un argomento su cui riflettere). Ma per rendere competitive le nostre produzioni bisogna risalire una china molto profonda, perchè non è pensabile che il problema sia risolvibile a svantaggio dei redditi dei coltivatori, che sono molto al di sotto della media europea.

Da uno studio fatto nel 1982 — e si ha motivo di ritenere che la situazione, nonostante il calo dell'inflazione, non sia migliorato — fatta base 100, il reddito di un coltivatore italiano era del 67 per cento e nei vari orientamenti produttivi soltanto gli allevamenti indipendenti dal suolo erano sopra la media comunitaria.

Il Ministro in Commissione ha affermato che non bisogna dipingere tutto di nero e che ci sono realtà produttive molto avanzate. Indubbiamente è così e noi concordiamo con questa che consideriamo una cosa ovvia. A parte il fatto che anche laddove ci sono aziende efficienti possono influire negativamente i vincoli comunitari — penso alle aziende lattiere della pianura padana — dobbiamo considerare la competitività complessiva del sistema agricolo e delle aziende agricole del nostro paese. E se la media è del 67 per cento rispetto al reddito per addetto nell'ambito comunitario, vuol dire che ci sono punte ancora più basse, e che il lavoro da fare per colmare questo divario è notevole.

Di qui la necessità di interventi nuovi ed efficaci sul piano dell'innovazione tecnologica, della sua divulgazione, del potenziamento delle strutture produttive. Noi, nonostante che nella legge pluriennale queste cose siano

enunciate — dobbiamo dirlo — riteniamo che questo Governo non sia in grado di operare in tale direzione: non ne ha la capacità, soprattutto non ne ha la volontà come i fatti stanno a dimostrare. Lo abbiamo visto — mi permetta signor Ministro — in sede di discussione della legge per il controllo sull'importazione delle carni estrogenate; abbiamo visto come in quella sede il Governo si sia schierato a difesa degli importatori che caldeggiavano la possibilità di non avere controlli alle frontiere sulle carni estrogenate e contro i consumatori ed i produttori onesti, che invece venivano lesi nei loro interessi in tale questione. Sono gli atti che contano, non tanto i buoni propositi.

Così pure, nel campo della ricerca, non è un caso che noi dipendiamo quasi totalmente dal resto del mondo nel settore della genetica, dell'informatica ed in molti altri. Siamo grandi importatori nel settore sementiero, in quello zootecnico. Nella legge pluriennale sono previsti alcuni interventi in tale campo, ma abbiamo forti dubbi che il Governo intenda davvero attuarli, poichè ciò significherebbe operare contro gli interessi consolidati degli importatori, interessi che si sono consolidati per migliaia di miliardi. Si scoraggerà ancora una volta la ricerca scientifica nel nostro paese, e quando qualcosa si scopre o si scoprirà — perchè, come dicevo, le «teste» le abbiamo anche noi — non la si metterà a frutto, la si accantonerà, in attesa che altri all'estero la scoprano, per poi ricomprarla in quella sede. Non mancano — ripeto — le «teste» capaci in questi settori nel nostro paese, ne abbiamo esempi tutti i giorni e non solo nel campo agricolo: tutt'altro; è che manca la volontà politica, i mezzi per valorizzarle, e non è per dabbenaggine — come dicevo prima — ma per precisi interessi economici e per precise scelte politiche.

È grave il ritardo del nostro paese in questo campo: basti pensare che l'Italia assegna agli istituti di ricerca uno 0,5 per cento di tutta la produzione lorda vendibile, collocandosi, ancora una volta, agli ultimi posti, dopo l'Irlanda, mentre gli Stati Uniti d'America stanziavano su questa voce ben 6.000 miliardi di lire.

Pensiamo davvero che i paesi esteri comunitari ed extra comunitari facciano le ricerche per le nostre realtà produttive, ambientali e territoriali? Ovviamente no, non è così. I paesi che hanno valorizzato giustamente la ricerca scientifica lo hanno fatto sulla base delle loro necessità ed esigenze, che a volte mal si conciliano con le nostre realtà ed esigenze. Va altresì considerato che le linee genetiche, o di altra natura, vengono divulgate dal detentore quando sono superate o sono in via di superamento; ciò per l'ovvia necessità di mantenere competitive le produzioni interne di quel determinato paese.

Il Governo è davvero capace di modificare questa situazione? Noi riteniamo — ripeto — di no.

Allora, per concludere su tale aspetto della questione, scarsi finanziamenti, notevole divario esistente nell'ambito delle aziende, forti condizionamenti all'introduzione del nuovo: come riusciremo a rendere competitive le nostre aziende e le nostre produzioni? E poi — ripetiamo — è giusto che si punti soltanto sulle produzioni da destinare all'esportazione per ridurre il *deficit* agro-alimentare? Noi riteniamo che ciò costituisca un limite molto serio ed una scelta grave che, se dovesse essere attuata, significherebbe ancora una volta l'abbandono ed il degrado di vaste zone del paese, innanzitutto delle zone montane, di quelle collinari ed interne del Mezzogiorno e non.

Vogliamo, signor Ministro, cercare di capire cosa avverrà in quelle aree dove non ci sono alternative colturali e vi è di fatto la monocoltura obbligata. Per esemplificare, cosa si dovrà produrre in montagna — penso per esempio alle zone alpine — dove non vi è alternativa economicamente valida alla produzione di latte e dove si rendono necessari interventi per aumentare le rese unitarie per soggetto, ma anche per aumentare la produzione complessiva delle aziende, a fronte della imposizione delle quote fisiche alla produzione decise in sede comunitaria? Oppure, cosa produrre nella collina, dove la gamma delle colture realizzabile è limitata rispetto a quelle possibili in pianura? Questi sono quesiti a cui bisogna dare una risposta che non può essere certamente quella previ-

sta nel piano agricolo nazionale che si limita a proporre una griglia di possibilità senza operare alcuna scelta. E così non ha scelto il Governo, al quale va imputato il colpevole ritardo di non aver ancora elaborato i piani di settore e stabilito, in accordo con i soggetti interessati, le priorità produttive da dare per il nostro paese. Per fare la programmazione bisogna scegliere: bisogna definire le priorità, pur collocate nel quadro di riferimento generale. Respingiamo quindi la scelta unilaterale del Governo di puntare solo sulle esportazioni, mentre siamo per utilizzare tutto il potenziale produttivo esistente, ridiscutendo la politica comunitaria, così da evitare che si commettano gli errori compiuti negli anni '60-'70, durante i quali si è determinato nel nostro paese in agricoltura un dualismo forte, con risultati positivi in alcune aree del paese e con l'abbandono di altre aree che hanno subito un tracollo dal punto di vista demografico, produttivo e via dicendo.

Bisogna evitare che si determini questo dualismo, agendo su tutti i versanti, consapevoli che la posta in gioco è notevole. Ho l'impressione, signor Ministro, onorevoli colleghi, che se non diamo una virata di 180 gradi negli indirizzi di politica agricola nel nostro paese corriamo il rischio di combattere una guerra con gli archibusi contro i missili. Noi auspichiamo che siano tolti di mezzo tutti i missili, ma in questo caso i missili economici ci sono! Tutto ciò con buona pace della competitività auspicata dal signor Ministro e che noi stessi auguriamo.

Siamo ad una svolta cruciale: lo scontro avviene in sede GATT, nel rapporto tra gli Stati Uniti e la Comunità economica europea e, in ambito CEE, tra i vari paesi della Comunità stessa. Ognuno di noi sa che lo scontro è di notevoli dimensioni e che usciranno vincitori coloro che hanno destinato all'agricoltura risorse finanziarie e colturali adeguate. Nel momento in cui bisogna volare alto, disporre di grandi mezzi, di forti progettualità, il Governo continua con la solita e fallimentare politica di basso profitto.

Un'ultima considerazione vorrei fare in riferimento alla parte riguardante la forestazione. Diamo molta importanza a questo

settore produttivo per le sue benefiche funzioni, anzitutto sotto l'aspetto produttivo (non dimentichiamo che il legno e i derivati costituiscono la terza voce nel *deficit* della bilancia dei pagamenti con l'estero), sotto l'aspetto paesaggistico, ambientalistico, del consolidamento del suolo per l'equilibrio idrogeologico; una funzione importante la forestazione ce l'ha, se saggiamente condotta, anche per quanto riguarda l'occupazione. Si dovrà fare il piano forestale, che dovrà essere in grado di affrontare organicamente tutto il settore nella sua complessità e globalità. È grave che si arrivi con notevole ritardo alla definizione di questo strumento che è certo indispensabile per l'uso del territorio. L'aumento della superficie boscata nel nostro paese, avvenuto in questi ultimi anni nelle zone di collina e di montagna (nella pianura invece il bosco diminuisce in quanto a superficie) non è frutto di un'azione programmata e di un intervento pubblico, quanto piuttosto è determinata dall'esodo e dall'abbandono di queste zone. Così certamente avviene per le zone montane e, penso, per la collina.

In sostanza si tratta dell'inselvaticamento del territorio, che è l'opposto di un suo uso razionale e produttivo che può avvenire attraverso la «coltivazione» del bosco. A fronte della necessità di aumentare la superficie boscata, di fare le opportune riconversioni colturali, ove necessario, e ove necessario anche varietali, la spesa prevista di 500 miliardi in cinque anni è davvero insignificante e tale da far dubitare della reale volontà del Governo di affrontare questo problema. Di qui la nostra proposta di aumentare detta cifra a 1.750 miliardi.

Per concludere, ferma restando la necessità di approfondire ulteriormente la linea da dare al piano agricolo nazionale ad un anno dalla sua approvazione e di riformare profondamente la politica agricola comunitaria, sul disegno di legge per il quale siamo chiamati ad esprimerci con il voto il nostro giudizio si può così sintetizzare: ci sono elementi di novità positivi; permangono punti di ambiguità nella parte riguardante il rapporto tra Stato e regioni che può determinare un'attuazione non positiva della legge;

assolutamente carente esso è nella parte riguardante i finanziamenti. È su quest'ultimo aspetto del disegno di legge che noi abbiamo presentato degli emendamenti e preannunciamo sin d'ora che se essi non dovessero essere accolti risolveremo il problema in sede di discussione della legge finanziaria.

Noi lavoreremo affinché si avvii davvero un processo di programmazione, affinché il Governo esca dalla genericità ed operi scelte decise e funzionali a tutto il territorio nazionale e a tutte le aziende, affinché si facciano con rapidità i piani di settore, momento fondamentale della programmazione. Vigileremo perché il positivo che c'è nel disegno di legge e le potenzialità che esso può esprimere non vengano stravolte, ma pienamente utilizzate. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

* **ROSSI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, spero che il complesso di misure, di indicazioni e di orientamenti che emerge dal disegno di legge, dai documenti oggi all'esame del Senato ci consenta di riprendere alcuni aspetti del dibattito che non può certo essere esaurito in interventi che vanno soprattutto centrati sul disegno di legge sul quale siamo chiamati a pronunciarci e a votare questa sera. Voglio dire che i due documenti che accompagnano il disegno di legge, il nuovo piano agricolo nazionale e quello relativo agli indirizzi e alle direttive della Comunità economica, sono orientamenti di grande portata, sui quali noi pensiamo debba continuare un dibattito serio, concreto, centrato sulle scelte che dovremo fare, non solo qui, ma anche a Bruxelles.

A noi pare di poter registrare una crescita di interesse, non solo culturale, ma anche politico ed economico, intorno alle questioni dell'agricoltura. Il fatto che grandi gruppi industriali siano oggi così attenti e presenti in quanto avviene nell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli è per noi un segno di questa rinnovata vitalità e, se vogliamo, di una ripresa di ruolo dell'agricoltura, dei prodotti agroalimentari, proprio an-

che in relazione ad una crescita della loro importanza. Infatti, mi sembra opportuno sottolineare che, al di là delle tante contraddizioni che avvengono nella politica agricola mondiale, accanto a settori nei quali si produce più del fabbisogno, più di quanto il mercato richieda (e quindi si deve passare poi alla distruzione o all'avvio verso altre destinazioni), c'è una ripresa di interesse da parte di tutti i Governi intorno all'importanza dei prodotti agroalimentari, che sono sul piano strategico uno dei comparti di maggiore interesse da qualunque punto di vista li si voglia considerare.

Vi è nel mondo una domanda di prodotti agricoli non solvibile. Vi sono paesi che hanno milioni di abitanti in condizioni di sottoalimentazione, quando non peggio, di fame, che non hanno però capacità di spesa, capacità di procurarsi i mezzi necessari e, allo stato attuale, neanche la capacità di incrementare le loro produzioni. C'è una «domanda non spendibile», come dicono gli esperti, fortissima. Ma la grande contraddizione è che accanto a questo ci sono eccedenze in qualche caso addirittura crescenti che non si sa dove collocare, e le politiche agricole di tutti i paesi della CEE e quindi anche dell'Italia devono fare i conti con questa grave contraddizione: da un lato c'è gente che vorrebbe poter disporre di risorse alimentari maggiori per la propria sussistenza, ma non ha i mezzi per procurarsele, e dall'altro vi sono paesi industrializzati che in alcuni settori producono di più di quanto il mercato è in grado di assorbire e che poi sono costretti a distruggere tali eccedenze.

Il senatore Baldi nella sua relazione scritta evidenzia questi fenomeni così contraddittori, che pure rappresentano uno degli aspetti sui quali dovremmo soffermarci attentamente in un dibattito che non può essere limitato ai confini nazionali; esso deve avere un respiro non solo europeo, ma anche mondiale in quanto sempre più si intrecciano i rapporti fra la Comunità, il più grande importatore di prodotti agricoli alimentari del mondo, i grandi paesi produttori e i grandi mercati mondiali. Anche se ogni tanto scoppia qualche conflitto o qualche guerra — come viene chiamata — su questo o quel prodotto, di

fatto quando si è il più grande importatore di prodotti agricoli e alimentari del mondo non si può prescindere da quanto avviene in altri paesi e in altri continenti.

Ci troviamo ad affrontare un disegno di legge che consideriamo in modo positivo in un quadro che ha le dimensioni e le problematiche ora prospettate e nel quale dobbiamo fare i conti con contraddizioni che spesso ci investono e ci toccano da vicino. Alcune cose che dirò potranno sembrare una critica, ma non una critica agli indirizzi di questo disegno di legge e agli obiettivi che si intendono realizzare. Dobbiamo fare anzi ogni sforzo tutti insieme per reperire maggiori risorse e dotarci di strumenti il più possibile efficaci per perseguire al massimo livello gli indirizzi prospettati che condividiamo.

Non sottovalutiamo le risorse che vengono messe a disposizione con questo disegno di legge; partiamo dall'opinione che, certo, occorre spendere di più per realizzare alcuni obiettivi nel campo agricolo nel nostro paese, ma che è altrettanto importante l'obiettivo di spendere meglio. Infatti, non sempre abbiamo speso bene, certamente per errori e insufficienze della politica agricola nazionale, ma — mi si consenta di dire — qualche volta anche della politica agricola regionale.

Se capisco bene, con l'articolo 2 si intende porre il problema relativo a una migliore regolamentazione dei rapporti tra politica nazionale e politica regionale. Con i meccanismi, le procedure, gli strumenti previsti dall'articolo 2 mi sembra che si intenda realizzare un obiettivo — che speriamo si realizzi — che non prevede una centralizzazione o una limitazione dell'autonomia delle regioni in campo agricolo (non dimentichiamo che le regioni hanno una potestà legislativa e poteri primari in questa materia), ma che cerchi di conciliare l'autonomia regionale con alcune fondamentali esigenze di indirizzo di politica agricola nazionale; in caso contrario è meglio che smettiamo di parlare di tale questione. La cosa oltretutto sarebbe estremamente grave in quanto il nostro paese fa parte della Comunità europea in cui non si fanno raccomandazioni, ma si decide sulla politica agricola nazionale, almeno sugli aspetti di mercato e dei prezzi, e si influen-

za anche sulla politica delle strutture attraverso i finanziamenti che vengono erogati tramite il FEOGA.

A nostro parere tale problema esiste. Alcune difficoltà attengono alla nostra incapacità di regolare in modo migliore, più efficace, più incisivo i rapporti tra politica agricola nazionale e politica agricola regionale. Infatti — ripeto — le regioni hanno una loro competenza specifica assegnata loro dalla Costituzione. Spesso ci si è mossi in modo contraddittorio: una regione agiva in direzione di un obiettivo di sviluppo di questa o quella produzione, mentre un'altra regione — magari vicina — si muoveva in direzione opposta. Se tutto questo avvenisse nell'ambito di una scelta di piano a carattere nazionale volta ad equilibrare e a migliorare la qualità delle produzioni, non avremmo nulla da dire. Ma se tutto questo avviene al di fuori di un qualsiasi disegno di politica agricola nazionale che attenga sia alla quantità che alla qualità, ciò è per noi un elemento negativo che poi porta alla distruzione di risorse, alla quale spesso siamo dovuti ricorrere per far fronte a situazioni di emergenza, a situazioni di produzioni che eccedevano le capacità di assorbimento del mercato.

Ed io credo che tuttora continuiamo a sottovalutare alcuni aspetti della qualità del prodotto. Faccio un riferimento solo, per non volermi imbarcare in un discorso di politiche settoriali: è mia impressione che la politica vitivinicola fatta in alcune regioni, incoraggiata o non contrastata da alcune regioni o, se vogliamo, anche, in assenza di un piano preciso nazionale, abbia favorito l'incremento delle quantità a discapito delle qualità. In alcune regioni la viticoltura scende dalla collina alla pianura, si incrementano talora di tre o quattro volte le quantità, ma a discapito della qualità, tant'è che oggi siamo in presenza di problemi, per alcune produzioni vitivinicole, per cui non riusciamo a soddisfare le condizioni poste dai disciplinari e dobbiamo ricorrere ad interventi esterni, agli arricchimenti.

Io credo, onorevole Ministro, che questa esigenza oggi sia fortemente sentita e che occorra dare una risposta a questi problemi e alle contraddizioni che in passato hanno

afflitto la politica agricola nazionale. Noi ci auguriamo che le procedure, gli strumenti che si indicano con l'articolo 2 consentano di risolvere questi problemi, senza centralizzare, ma avendo come punto di riferimento il piano agricolo nazionale al quale cercare di raccordare l'intervento pubblico in agricoltura. La Costituzione prevede che ogni produttore sia libero nelle sue scelte; ma ogni produttore è libero nelle sue scelte senza incentivi dello Stato a sbagliare: se lo Stato è convinto che facendo quelle scelte sbaglia, lo Stato non deve finanziare, non deve incentivare. Di qui la necessità di una programmazione dell'intervento che sia coerente e che cerchi di incanalare l'investimento pubblico in agricoltura verso le direzioni coerenti col piano agricolo nazionale.

Questa esigenza, ripeto, è tanto più avvertita e necessaria perchè dobbiamo negoziare a Bruxelles queste cose: e se noi siamo deboli e dobbiamo andare a chiedere soprattutto mezzi finanziari per intervenire laddove ci sono produzioni eccedentarie da distruggere o da avviare ad altri fini che non sono quelli alimentari, io credo che chiunque abbia un minimo di esperienza su come si svolge il negoziato a Bruxelles sappia che questo rende la nostra posizione estremamente debole; se si va lì nella condizione di dover chiedere cento miliardi qua, cento miliardi là, per finanziare questa o quella distruzione di prodotto, questa o quella distillazione, cioè per smaltire delle eccedenze che non riusciamo a collocare sul mercato e che sono in parte il frutto della nostra non programmazione dell'intervento agricolo e della politica agricola, questo è un punto in qualche misura di debolezza che poi ci dà meno potere contrattuale rispetto a scelte di ben altra portata e di ben altro respiro anche sul terreno finanziario.

I problemi quindi istituzionali, cioè il rapporto Governo-regioni e quello della programmazione e di una stretta coerenza fra l'intervento pubblico in agricoltura e gli indirizzi del piano agricolo nazionale si collegano e vanno portati avanti con grande coerenza e grande incisività, se vogliamo che l'intervento pubblico in agricoltura dia il massimo di risultati e ci metta anche nella

condizione migliore per intervenire nel negoziato di Bruxelles. Ed in questo negoziato, io non mi sentirei di dire che poi, tutto sommato, quello che l'Italia realizza attraverso l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva, l'integrazione del prezzo del grano duro, gli interventi per la distillazione del vino, gli interventi per smaltire le eccedenze frutticole, l'intervento per alcune produzioni anche nel settore degli allevamenti, tutto ciò, alla luce delle cifre in mio possesso (se sono cifre esatte), sia un qualche cosa di poco consistente che ci relega nella posizione di coda dell'Europa; anzi, direi che il complesso di risorse che noi attingiamo dal fondo comunitario è un complesso di risorse notevoli. Il dubbio mi nasce quando noi utilizziamo una parte di queste risorse per distruggere produzioni eccedentarie che non sono più un fatto ciclico ed occasionale, ma sono diventate un fatto strutturale anche se, per nostra fortuna, si tratta ancora soltanto di poche centinaia di miliardi — se ricordo bene le cifre — che si spendono in questa direzione. In altre parole, vorremmo che queste risorse fossero orientate di più verso gli investimenti strutturali e produttivi, soprattutto verso quegli investimenti volti ad accrescere la nostra presenza in alcuni settori che il piano indica come settori che hanno ancora delle buone possibilità di sviluppo, e nella direzione di un accrescimento della competitività delle nostre imprese.

Mi avvio alla conclusione toccando un altro punto, che è quello riguardante il tipo di interventi che il disegno di legge prevede nel campo dello sviluppo delle forme associative, con due precisi obiettivi: quello della trasformazione, nel senso di favorire forme associative nella forma cooperativa per la trasformazione dei prodotti agricoli o anche per sviluppare in comune alcune produzioni, e quello dello sviluppo delle associazioni dei produttori per dare loro maggiore incisività nel quadro di una politica volta a realizzare accordi interprofessionali fra mondo agricolo e mondo imprenditoriale che lavora i prodotti agricoli.

Devo dire, onorevole Ministro, colleghi, che questo indirizzo noi non solo lo condividiamo, ma anzi ci auguriamo che sia poten-

ziato e sviluppato perchè anche su questo accusiamo qualche ritardo rispetto ad altri paesi. L'onorevole Ministro dell'agricoltura sa che su questi aspetti della politica agricola europea si discute da dieci anni e che i grandi esperti da dieci anni indicano queste due strade come due delle direttrici attraverso le quali realizzare due obiettivi: quello di un riequilibrio nel rapporto fra agricoltura ed industria, fra produttori agricoli ed industria di trasformazione, che non è oggi — diciamo con franchezza, ma non in chiave polemica verso questa o quella categoria — in gran parte favorevole al mondo agricolo e quello di un riequilibrio delle produzioni attraverso gli accordi interprofessionali. Siccome credo che nessuno di noi pensi ad una politica di programmazione tanto minuta e dettagliata da prevedere i piani zionali o tale da indicare ad ogni agricoltore quello che deve fare della sua azienda, perchè credo sarebbe un fallimento del quale tutti dovremmo essere convinti, riteniamo che attraverso gli accordi interprofessionali, nel rapporto fra associazioni di produttori che rappresentano migliaia di produttori di questo o quel settore e l'industria di trasformazione, si possa realizzare una intesa che consenta di regolare meglio le produzioni evitando eccedenze che non trovano sbocchi. È anche questa una strada per cercare di programmare gli investimenti in agricoltura, gli investimenti in questo o in quel settore. È anche questa una strada per cercare di impedire, per quanto possibile, eccedenze strutturali e permanenti di prodotti agricoli.

In questo senso e con questo spirito noi condividiamo gli articoli che affrontano questo problema e in particolare l'articolo che affronta il problema della capitalizzazione delle cooperative. Si tratta di una questione molto importante e in proposito ci si è spesso dimenticati che la cooperativa singola, la cooperativa di paese oggi non serve più rispetto ai problemi che dobbiamo affrontare. Infatti, o si raggiungono dei processi di integrazione, di organizzazione, di associazionismo più alti, che consentano un maggiore peso sul mercato e la lavorazione di quantità maggiori, oppure si compie un piccolo salto, come quando si è passati dalla piccola azien-

da, che lavorava poche quantità, ad una azienda anche un po' più ampia, che lavorava quantità leggermente maggiori. La differenza non è molta. Se confrontiamo la piccola cooperativa di paese nata cento anni fa, la latteria sociale, che raccoglieva il latte da cinquanta o da cento produttori e lì si fermava, e i problemi di oggi, dobbiamo dire che questi problemi sono ben altri, dato che si deve competere sul mercato con grandi gruppi industrializzati che hanno capacità, risorse finanziarie, iniziativa e possibilità di risolvere i problemi dei costi e degli accordi con l'industria, con il commercio e con le grandi reti distributive. O noi comprendiamo questo ed incoraggiamo la crescita di strutture associative di più grande respiro, oppure resteremo con tante cooperative che non sono però in grado di affrontare i gravi problemi che il mercato e l'industrializzazione crescente pongono anche alle cooperative agricole ed al mondo agricolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questi temi noi crediamo di aver dato un contributo e ne abbiamo parlato. Ne parliamo da anni, qualche volta senza la necessaria comprensione da parte di alcune zone del mondo agricolo. Crediamo che oggi — ripeto alcune cose già dette all'inizio — alla luce di quanto sta avvenendo, della corsa di alcuni gruppi non solo in Italia, ma nel mondo intero ad assicurarsi quote crescenti di presenza nel campo dell'industria agro-alimentare, questa sia un'indicazione significativa che deve spingere tutti noi non ad una contrapposizione tra agricoltura ed industria, ma alla ricerca di quegli strumenti e di quegli incentivi che consentano di riequilibrare meglio la situazione in un rapporto che non vada a sfavore di chi produce. Infatti questo significherebbe indurre altra gente, molta altra gente ad abbandonare, al di là del lecito e forse dell'indispensabile, le campagne, con risultati che sarebbero negativi sul complesso dell'economia nazionale.

In sostanza noi vogliamo ribadire — e concludo — che secondo noi vi è ragione e motivo per una rinnovata fiducia nei confronti dell'agricoltura, del suo ruolo che, al di là della diminuzione degli addetti, sarà secondo noi un ruolo crescente nei prossimi

anni proprio perchè crescente è l'importanza ed il ruolo dei prodotti agro-alimentari e dell'agricoltura. Chi possiede oggi questi prodotti in quantità tale da essere il maggiore detentore del mondo sappiamo quale peso, quale importanza e quale forza possiede non solo nel campo dell'agricoltura.

In questo senso lavoreremo affinché con le prossime leggi finanziarie sia possibile elevare questa somma di 16.500 miliardi, la cui ripartizione non si può dire che penalizzi le regioni poichè la fetta maggiore di questi stanziamenti è destinata proprio ad esse. Lavoreremo affinché si possano aumentare gli interventi soprattutto per quei settori della ricerca e della forestazione che ha richiamato poco fa il senatore De Toffol. Infatti è dagli investimenti in questi settori — soprattutto in quello della ricerca — che dipende un avvenire migliore per la nostra agricoltura. La ricerca di quelle produzioni, di quei mezzi e di quei meccanismi che permettono di ridurre i costi di produzione condiziona un avvenire migliore non solo per i produttori agricoli e per tutti coloro che nell'agricoltura sono impegnati come lavoratori e come imprenditori, ma anche per un migliore equilibrio dei rapporti commerciali del nostro paese con il resto del mondo. *(Applausi dal centro-sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cascia. Ne ha facoltà.

CASCIA. Signor Presidente, limiterò il mio breve intervento al documento XVI, n. 9, cioè alla relazione della 9^a Commissione sullo schema di piano agricolo nazionale. Già in Commissione noi avevamo sollevato la singolarità del fatto che in Aula ci occupiamo oggi di questa relazione che è stata presentata il 29 maggio scorso, relazione sullo schema di piano agricolo nazionale che il CIPAA ha approvato il 1° agosto 1985. In questa Aula, perciò, ci occupiamo di questo schema di piano con un anno e mezzo di ritardo.

È singolare anche il fatto, signor Presidente, che contemporaneamente però non discutiamo sulla mozione che il Gruppo dei senatori comunisti ha presentato sul piano agricolo nazionale il 7 maggio scorso. Compen-

diamo che si è voluta questa discussione perchè l'Aula del Senato è impegnata oggi ad approvare la legge pluriennale di spesa per il comparto agricolo, che deve essere uno strumento del piano agricolo nazionale. Pensiamo che l'espedito di questa discussione così tardiva sulla relazione della 9^a Commissione, stesa dal collega senatore Postal, non fa che sottolineare — cosa rilevata dal collega De Toffol — il ritardo con cui il Governo ha presentato il disegno di legge di spesa poliennale.

Voglio aggiungere — e questo lo dico subito perchè sia chiaro al Governo e ai colleghi — che non consideriamo esaurita la discussione sul piano agricolo nazionale con questo dibattito. Infatti lo schema di piano agricolo nazionale deve essere aggiornato entro il 30 novembre anche in virtù della legge che andiamo ad approvare oggi e quindi chiediamo al Governo che la proposta di aggiornamento venga discussa dal Parlamento. Chiediamo al Governo che muti profondamente la procedura adottata con l'approvazione dello schema del piano agricolo nazionale, perchè questa procedura disattese il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 sulle procedure di programmazione, impedì il concorso delle regioni nella programmazione e tagliò fuori il Parlamento il quale si occupa del piano agricolo nazionale solo dopo la sua approvazione da parte del CIPAA.

Chiediamo al Governo di adottare una procedura che permetta al Parlamento di discutere prima dell'adozione del piano. Sono quindi d'accordo con il collega Rossi: non consideriamo esaurita la discussione sulla programmazione in agricoltura con questo dibattito e quindi in altra sede torneremo ad approfondire i problemi della programmazione in agricoltura. In questa sede mi limiterò a ribadire alcune valutazioni già espresse in Commissione agricoltura.

Apprezziamo il fatto che il Governo abbia presentato uno schema di piano e la legge poliennale di spesa, ma tutto questo non significa ancora politica di programmazione in agricoltura. Mi permetto anzi di dire che il pentapartito ha la responsabilità di aver lasciato l'agricoltura italiana (in stato di recessione dal 1979, come sottolinea la relazio-

ne del collega Postal che qui discutiamo) in tutti questi anni senza punti di riferimento, senza programmi, senza previsioni poliennali di spesa pubblica, poichè la legge «quadriennio», che era uno strumento di programmazione pluriennale, è scaduta nel 1985.

Perciò lo schema di piano agricolo nazionale e la legge poliennale di spesa sono da parte del Governo atti dovuti, colmano un vuoto che il pentapartito ha fatto perdurare troppo in questi anni; e intanto i processi reali avvenuti sono quelli che tutti conoscono e di cui si è parlato nei vari interventi, come in quello ultimo del senatore Rossi — le eccedenze agricole a livello mondiale, l'inasprimento della concorrenza, gli Stati Uniti che nel 1975 con il *farm bill* di Reagan hanno stanziato un massiccio intervento pubblico per la propria agricoltura di 250.000 miliardi in cinque anni, la politica comunitaria che si avvita su se stessa: tra sostegno al mercato da un lato, e fissazione di quote fisiche di produzione dell'altro, — ed in questa situazione l'agricoltura italiana è stata penalizzata e si è accentuato il suo dualismo. In sostanza, il produttivismo quantitativo ha accentuato gli squilibri: aziende e aree che stanno sul mercato, ma le cui falde acquifere sono inquinate dall'atrazina; aziende e aree, invece, — e riguardano circa i due terzi del territorio italiano — che sul mercato non ci stanno, ma cui i meccanismi di sostegno al mercato assicurano la sopravvivenza (spesso si produce per l'AIMA e non per il mercato); le produzioni si dequalificano, le esportazioni di agrumi sono ormai crollate, Chernobyl ed il metanolo hanno sottratto una fetta di mercato internazionale alle nostre produzioni mediterranee.

In questa situazione di crisi e di difficoltà avanzano nuovi soggetti; l'agricoltura italiana diventa sempre più subordinata al capitale finanziario, alle multinazionali agro-industriali-alimentari.

Il senatore Rossi ha fatto riferimento a questo fenomeno clamoroso, a livello internazionale, ma anche a livello italiano, come un'attenzione di grandi gruppi verso l'agricoltura e quindi come un fatto che darebbe prospettive di interessi e di importanza all'agricoltura stessa. A nostro avviso — e noi

abbiamo più volte sollecitato il Governo a pronunciarsi su questo, e anche il collega De Toffol vi insisteva — il Governo è stato e sta a guardare, quando addirittura non ha favorito le scelte di subordinazione al capitale finanziario, identificandole con la modernità. Di contro, è entrato in crisi il ruralismo e chi sul ruralismo aveva costituito il proprio potere ed oggi cerca strade nuove per recuperare il ruolo perduto attraverso la cogestione, cioè il voler stare nei meccanismi di gestione dello Stato, cercando di ricevere in appalto funzioni pubbliche.

Questa è la situazione e, di fronte a questa situazione, quali risposte dà lo schema di piano agricolo nazionale alla questione agraria italiana degli anni '80 e degli anni '90?

Noi abbiamo apprezzato la relazione del collega Postal, relazione abbastanza critica nei confronti dello schema di piano agricolo nazionale che noi, per la verità, definiamo una scatola vuota, onorevole Ministro. Lo schema di piano rinvia tutto a programmi successivi, ad iniziative, ad azioni, a leggi che si devono fare. Ma in questo anno e mezzo, onorevole Ministro, di tutte queste azioni, di queste iniziative legislative, di queste misure se ne è adottata una sola, quella cioè riguardante la legge pluriennale di spesa di cui ci occupiamo questa sera, nel corso di questo dibattito sui provvedimenti che siamo chiamati ad approvare.

Noi concordiamo, onorevole Ministro, con le considerazioni che ha fatto il relatore, senatore Postal, sullo schema di piano agricolo nazionale a proposito delle azioni che esso prevede, quando egli sostiene che le azioni comunitarie dello schema di piano agricolo nazionale vengono impropriamente definite azioni, perchè in realtà — e riporto le parole testuali — «sono solo delle linee-guida», che per quel che riguarda le azioni orizzontali esse costituiscono — secondo il relatore — solo una elencazione, perchè mancano le priorità e che infine le azioni verticali non sono azioni, ma sono solo analisi dei vincoli per le diverse produzioni agricole del nostro paese. Di qui la perplessità del relatore sulla fattibilità dello schema di piano approvato dal Governo. Noi sosteniamo che questo schema di piano è una scatola

vuota, perchè piena di tutto e di niente, perchè mancano le scelte e le priorità e quindi rischia di rimanere una esercitazione astratta. Viene posto per esempio, onorevole Ministro, l'obiettivo dello sviluppo dell'agricoltura italiana e del riequilibrio territoriale; ma poi, quando si affrontano le cosiddette azioni verticali (in sostanza, le produzioni agricole) si è costretti a riconoscere che, con i vincoli comunitari che oggi abbiamo, i settori produttivi italiani dell'agricoltura che hanno buone possibilità di sviluppo futuro rappresentano solo il 27 per cento della produzione lorda vendibile italiana e addirittura nel Sud rappresentano il 15 per cento e nelle isole il 10 per cento.

È chiaro perciò che un'agricoltura non può avere prospettive di sviluppo se può contare solo sullo sviluppo di una quota della sua produzione lorda vendibile, che rappresenta meno del 30 per cento del totale. È chiaro che non si avrà riequilibrio territoriale se nel Sud la quota di produzione lorda vendibile suscettibile di buone possibilità di sviluppo rappresenta il 10-15 per cento del totale; anzi, gli squilibri sono destinati ad aumentare.

La stessa risposta nuova che si vuole dare al problema del vincolo costituito dal *deficit* agroalimentare, cioè il voler far leva sull'incremento delle esportazioni, a nostro avviso è velleitaria se non si modifica la politica agricola comunitaria e se permarranno da un lato l'assistenzialismo degli interventi di mercato e dall'altro il produttivismo quantitativo. La realtà stessa si incarica di smentire le velleità. Il collega De Toffol faceva riferimento alle previsioni dell'IRVAM per quello che riguarda le esportazioni e le importazioni dei prodotti agroalimentari del nostro paese. Non faccio riferimento a queste previsioni, ma ai dati pubblicati ieri dai giornali e che si riferiscono alle rilevazioni fatte dall'Istituto centrale di statistica sull'import-export dei primi mesi del 1986. Da questi dati risulta che le esportazioni dei prodotti agricoli e alimentari hanno subito una contrazione del 2,1 per cento. Quindi i fatti si incaricano di smentire ciò che un anno e mezzo fa il Governo ha scritto su un documento. È vero che diminuiscono anche

le importazioni, ma ad una velocità minore e il *deficit* agroalimentare è stabilizzato sui 12.000 miliardi e a fine anno rischia di superare il buco dei prodotti energetici. Se l'andamento è questo, il prossimo anno, come già prevede l'IRVAM, questo *deficit* agroalimentare è destinato anche ad aumentare.

In sostanza, onorevole Ministro, proponiamo che lo schema di piano agricolo nazionale venga non solo aggiornato, ma modificato; che vengano stabilite con chiarezza le scelte fondamentali e quindi attuate con tempestività. Sosteniamo anche, però, che solo con il mutamento della politica economica complessiva è possibile una efficace politica di programmazione in agricoltura. Solo una politica economica che punti ad una diversa qualità dello sviluppo sottrarrà l'agricoltura ad una posizione di emarginazione e di subordinazione. La moderna questione agraria, cioè, è non solo questione agroindustriale alimentare, ma anche questione agroambientale.

La questione agraria oggi si presenta come una questione di portata generale, uno dei punti essenziali sul piano internazionale, uno dei terreni decisivi per lo sviluppo dell'unità europea e una delle leve fondamentali per la tutela dell'ambiente e del territorio, una delle condizioni per una nutrizione sana. Si tratta quindi di una questione strategica per uno sviluppo di qualità nuova nel nostro paese.

Le priorità con le quali proponiamo di riempire lo schema di piano agricolo nazionale vanno in queste direzioni, puntano sulla qualità dei prodotti, sulla ricerca e sulla divulgazione, su una rete di servizi reali alle aziende agricole, su una agricoltura biologica e non sulla chimizzazione, sul recupero ambientale e produttivo delle aree interne: chiediamo programmi in tale direzione.

Fin dalla discussione dello schema di piano agricolo nazionale in Commissione, abbiamo proposto alcune priorità e tra queste abbiamo chiesto due progetti, uno per le aree interne e uno per le aree di nuova irrigazione per l'Italia meridionale. Abbiamo posto la necessità — che qui ribadiamo — di un progetto forte per le aree deboli. Affrontare il problema di un progetto per le aree

interne significa affrontare e dare soluzione ad una serie di nodi. Infatti, le aziende delle aree interne potranno migliorare l'efficienza e stare sul mercato se si punterà ad una agricoltura di qualità, alla valorizzazione delle produzioni tipiche, se «l'obiettivo-vincolo» — così è chiamato nello schema di piano — del riequilibrio territoriale, della difesa del suolo, della valorizzazione dell'ambiente diventerà un obiettivo prioritario di interesse generale, nazionale, quindi pubblico, di cui non si possono far carico le singole aziende. Allora, se partiamo da questa impostazione, bisognerà modificare il carattere del sostegno pubblico, fornendo alle aziende una rete di servizi reali, finalizzando la ricerca e l'innovazione, perchè oggi noi utilizziamo la ricerca altrui, che ovviamente non è specifica per i problemi delle nostre aree interne e della nostra agricoltura. Occorre puntare su progetti integrati che riguardino la salvaguardia del suolo, la forestazione, l'agriturismo ed anche le aree protette naturali.

Vorrei aggiungere a questo proposito che un'agricoltura di qualità, cioè un'agricoltura che valorizzi i prodotti tipici e la qualità, che fornisca alimenti sani, che non inquinino e non impoverisca i suoli, non equivale ad un'agricoltura meno bisognosa di scienza, di innovazione, di tecniche. Significa proprio il contrario, solo che l'innovazione, la ricerca, le tecniche, lo sviluppo delle biotecnologie devono essere finalizzati a questi obiettivi cui facevo riferimento.

Lo schema di piano agricolo nazionale descrive ed elenca questi problemi, non posso dire che essi siano assenti da questo schema, ma non fornisce priorità in tale direzione, mentre la prassi politica quotidiana del Governo contraddice le affermazioni scritte sui documenti. La vicenda dei piani integrati mediterranei, di cui nelle ultime settimane, signor Ministro, abbiamo avuto diverse occasioni di discorrere, è sintomatica: oggi il Governo si accorge che manca la quota di spesa nazionale per l'attuazione dei PIM, i piani integrati mediterranei, dopo che per mesi sono state suscitate aspettative nelle diverse regioni dell'Italia Centro-meridionale. Naturalmente, se la quota nazionale non

viene erogata ed utilizzata da parte dello Stato, l'Italia perderà 2.100 miliardi, che sono gli stanziamenti in sette anni della Comunità economica europea e perderà anche investimenti di molto superiori.

Questa purtroppo è la prassi che contrasta con i documenti e con le affermazioni che il Governo scrive in essi.

In conclusione — e termino qui — chiediamo la modifica e non solo l'aggiornamento del piano agricolo nazionale e che le proposte vengano discusse in Parlamento. Chiediamo inoltre il cambiamento della politica governativa per l'economia nel suo complesso e per l'agricoltura in modo particolare. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scavi.

Ne ha facoltà.

SCLAVI. Signor Presidente, onorevole Ministro e colleghi, al fine di non ritardare l'approvazione del tanto atteso piano pluriennale rinuncio al mio intervento in discussione generale, riservandomi di fare una dichiarazione di voto.

Così facendo, spero di abbreviare i tempi per riuscire ad approvare, se non questa sera, domani in mattinata il piano tanto necessario ed atteso da tutto il settore agricolo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cimino.

Ne ha facoltà.

* **CIMINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non è per rispettare un rituale che intervengo sul disegno di legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura e sui due documenti relativi alla politica agricola comune e al nuovo piano agricolo nazionale.

Vorrei fare innanzitutto una semplice annotazione. Credo che dobbiamo essere tutti d'accordo nel considerare il nuovo piano agricolo nazionale aperto al dibattito, dibattito che già si è svolto in Commissione, ma che in quest'Aula merita un'attenzione specifica, così come un'attenzione specifica merita

la politica agricola comune. Già quest'Aula si è interessata di tale questione e la stessa Commissione per le politiche comunitarie ha programmato un incontro con il Ministro dell'agricoltura e il Ministro delle politiche comunitarie proprio per meglio definire la politica agricola comunitaria.

Venendo più specificatamente alla legge pluriennale per l'attuazione degli interventi programmati in agricoltura, ritengo che l'obiettivo prefissato sia certamente ambizioso. Secondo la lettura che abbiamo fatto di questo disegno di legge, il nucleo centrale è individuato nello sviluppo e nel sostegno dei redditi agricoli, è vincolato alla difesa dell'occupazione, al riequilibrio territoriale, alla difesa dell'ambiente ed alla riduzione del *deficit* agro-alimentare.

Ora, a noi sembra che, se grande e nobile è il disegno posto alla base del provvedimento, sia tuttavia difficilmente coniugabile lo sviluppo del reddito agricolo legato al recupero dell'efficienza produttiva delle aziende con la difesa dell'occupazione e con la necessità del

riequilibrio territoriale. Infatti l'ammodernamento strutturale, cui è affidato in larga parte il ripristino della capacità concorrenziale delle nostre produzioni, è un processo prevalentemente informato all'acquisizione delle nuove tecnologie, fatto che di per sé fa diminuire l'occupazione nel settore.

Fornirò le ragioni per le quali mi soffermo particolarmente su questo aspetto. Intanto a questa prima considerazione se ne aggiunge un'altra inevitabile, ossia che proprio guardando alle ipotesi del mercato, le aree marginali vengono sostanzialmente espulse dalla produzione per il mercato con ulteriore espulsione di occupazione dall'agricoltura.

Vi sono altri elementi che concorrono ad abbassare il livello occupazionale con effetti particolarmente pregiudizievoli per il Mezzogiorno. Mi riferisco all'espansione della domanda interna ed estera che potrà ottenersi riducendo i costi di produzione, migliorando il rapporto tra produzione vendibile ed addetti e adeguando l'organizzazione commerciale alle mutate esigenze del consumo.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATO

(Segue CIMINO). Al riguardo è facile prevedere una più pronta risposta alle necessità dell'adeguamento delle aziende che operano in un contesto più evoluto. Ciò avverrà in maggiore misura al Centro-Nord, con la possibilità per quest'area di assorbire nell'indotto dei servizi una parte dell'occupazione che sarà esclusa dalle aziende agricole. Ciò sarà facilitato dall'andamento generale della domanda di lavoro che è previsto evolversi positivamente nelle aree settentrionali, sino a conseguire una diminuzione del tasso di disoccupazione dall'attuale 8 al 6 per cento (almeno così ipotizza il Ministero del lavoro).

Nel Mezzogiorno, invece, il saggio di disoccupazione è previsto crescere dal 16 al 26 per cento, e tale andamento è sempre più vincolato alla tendenza e alla costante dimi-

nuzione percentuale del prodotto interno lordo dell'agricoltura rispetto al prodotto interno lordo nazionale. Bisogna quindi cogliere che il problema è strutturale e nasce da una carenza di capitale produttivo; bisogna capire che la politica meridionalista del cosiddetto sottosviluppo, per cui bastava, per rimuoverlo, avviare una politica di infrastrutture per ripristinare la convenienza del mercato, è fallita. Certo, noi non diciamo che sia fallita in malafede: economisti di grande significato e di grande valore come Saraceno puntavano proprio sulla capacità di creare elementi, all'interno dell'economia meridionale, per poter determinare sviluppo, ma tutto questo non si è verificato, mentre si è verificato l'ulteriore impoverimento del tessuto economico del Mezzogiorno d'Italia.

Ora, questa crescente disoccupazione diventa condizionante all'intero sviluppo nazionale e allora il problema vero è come assorbire le quantità crescenti delle forze di lavoro meridionali. Può sembrare che questo tema sia una forzatura rispetto alle problematiche o al disegno di legge oggi in discussione, ma io personalmente credo che il problema del pluriennale sia capace di risolvere *d'emblée* tutti i problemi dell'occupazione, però non c'è dubbio che, secondo me, il limite di questo piano pluriennale è che non guarda al problema del Mezzogiorno. Ancora oggi sulla stampa si parla di due Italie, secondo le analisi dei dati ISTAT, e c'è tutta una elaborazione che certamente non mancherà di cogliere l'attenzione degli studiosi del settore. Si parla di due Italie, e se noi ne parliamo in quest'Aula, signor Ministro, è perchè noi vorremmo che lei fosse il Ministro di tutta l'Italia e non dell'Italia del Nord o dell'Italia del Sud. Ora, a noi sembra, signor Ministro (è una lettura probabilmente accurata di un uomo che si porta in mente anni di letture, magari giovanili, sulla questione meridionale, ma che dopo tanti anni è costretto a registrare una caduta ulteriore di livello occupazionale nel Mezzogiorno) che non c'è qui la ricerca di individuare colpe e responsabilità, ma c'è solo la denuncia di una condizione che certamente anche il piano pluriennale non aiuta a risolvere, anche se parzialmente, come ho già detto, le questioni che appartengono al Mezzogiorno.

Ma quali sono le grosse questioni del Mezzogiorno che attengono all'agricoltura, signor Ministro? Una di queste è l'agrumicoltura, signor Ministro, come lei sa; nel piano agricolo nazionale, io personalmente ho detto, probabilmente con una sgarberia verbale, che questo è un capitolo che bisognerà riscrivere. C'è il comparto della frutta secca che è ampiamente in crisi perchè le logiche di mercato vogliono privilegiare l'ingresso delle produzioni di frutta secca della Turchia e questo è comprensibile per un paese come l'Italia che si muove in una economia di mercato e che, quindi, privilegiando il comparto industriale, non può chiudersi. C'è il problema della viticoltura, signor Ministro, e già avvertiamo tamburi di latta che preoccupano;

avvertiamo che già si parla del discorso dello zuccheraggio, perchè bisogna difendere la viticoltura del Nord e quindi penalizzare ulteriormente la viticoltura del Sud. Ecco, questi sono i problemi che personalmente non sono riuscito ad individuare nella legge pluriennale, anche se ho apprezzato il grosso respiro e la grossa attenzione che questa legge ha posto per quanto riguarda i problemi dell'agricoltura. Ciò è merito certamente del Ministro dell'agricoltura ed è merito certamente di un Governo che mostra un'attenzione diversa rispetto ai problemi dell'agricoltura.

Certo, le risorse disponibili possono essere giudicate da un duplice punto di vista. La somma di 16.500 miliardi può sembrare poco o molto e ciò dipende dal fatto che, per usare una perifrasi, a guardare il bicchiere può essere l'ottimista o il pessimista. Io dico che, comunque, 16.500 miliardi sono il risultato di un grosso sforzo finanziario che il Governo porta avanti per quanto riguarda il comparto dell'agricoltura, sforzo che, quindi, merita un apprezzamento positivo.

Tralascero a questo punto, signor Presidente, anche alcune considerazioni aggiuntive che prevedevo di svolgere nel mio intervento, però non posso non esprimere una preoccupazione che nutro per quanto riguarda la politica agricola europea, cioè a dire la preoccupazione, che sostanzialmente era già presente negli interventi del commissario Andriessen, che si tenti di tornare ad una rinegoziazione della politica agricola comunitaria. Se così fosse, si stimolerebbe la corsa agli aiuti nazionali nei paesi della CEE, con l'effetto di una globale elisione degli sforzi promozionali e con la conseguenza di un ulteriore aumento complessivo delle produzioni agricole dell'Europa comunitaria. Questo timore trova già una prima conferma nella decisione adottata dai dodici Ministri dell'agricoltura il 27 maggio scorso e che abbiamo richiamato ancora qui in quest'Aula nel dibattito sulle politiche comunitarie. Infatti, in deroga al Trattato di Roma, è stato deciso di estendere la superficie svantaggiata, tra virgolette, della Germania federale di altri 2,2 milioni di ettari, cosicché la Germania viene ad avere una base territoriale, per

la concessione degli aiuti nazionali, pari al 51 per cento della complessiva superficie agricola europea, cioè una percentuale pari a quella dell'Italia. Questo ci riporta alla impossibilità di definire gli obiettivi della politica agricola con un'ottica di settore ed alla conseguente necessità di un raccordo globale con l'insieme delle politiche economico-sociali del paese.

Venendo più specificatamente all'azione orizzontale, signor Ministro, devo dire che anche in quest'area gli interventi non appaiono completi. Pertanto mi auguro che possano venire valutate positivamente talune integrazioni. E mi riferisco alla mancanza di norme sulla professionalizzazione tecnica delle aziende agricole. Si dirà che si tratta di un discorso sul quale ritorno con molta frequenza. Ma io lo ripeterò, sapendo che, se si crede in qualche cosa, si ha il dovere di sostenerla e sapendo che non c'è sufficiente sensibilità attorno a questi problemi. Tuttavia, pur sapendo perfettamente che le resistenze permangono, insisto nel sostenere che la costituzione o l'ampliamento di proprietà a favore di tecnici agricoli, dottori agronomi, periti agrari, veterinari non risponde ad una esigenza di categoria, ma assume rilevanza di interesse generale, attesa l'azione di training, di servizio e di assistenza tecnica che tali aziende sviluppano nell'area di influenza. La presenza di queste aziende misura l'evoluzione di un'agricoltura. Esse sono, infatti, presenti negli altri Stati della Comunità in misura significativa. Le aziende agricole olandesi — e si conosce l'efficienza dell'agricoltura olandese — per quanto riguarda la conduzione sono dirette per ben il 90 per cento da tecnici agricoli. Quindi, a me sembra giusto tornare su questo disegno di legge che assieme ad altri colleghi avevamo presentato.

Queste azioni potranno trovare spazio, insieme con le altre norme intese a favorire la costituzione e lo sviluppo delle aziende contadine, però a me sembra — ecco un'annotazione brevissima — che dal momento che oltre tre milioni di aziende in Italia su circa tre milioni e trecentomila sono a conduzione familiare, si sia ampiamente raggiunto l'obiettivo che ispirò tutta la legislazione del settore. È quindi forse opportuno ridisegnare

spazi diversi, come quelli della ricomposizione fondiaria e dei servizi collettivi per assistere il settore.

Probabilmente abbiamo sbagliato quando i Commissari della CEE, venendo nel Mezzogiorno, indicavano come esigenza prioritaria quella di recuperare la maglia poderale.

Presi come eravamo da questo furore di politica in favore dei contadini, non abbiamo capito che lentamente e gradatamente condannavamo l'agricoltura meridionale ad uscire sempre più dalla logica di mercato. Adesso il mercato ritorna con forza, è finito l'assistenzialismo e probabilmente piangiamo per non avere colto le occasioni quando le condizioni politiche erano diverse.

Tra le azioni cosiddette a carattere orizzontale credo che dovremmo anche inserire ipotesi di strutture di servizio. Con piacere ho notato che ciò è richiamato tra le problematiche che sono presenti, lo ripeto, alla volontà del Ministro dell'agricoltura. Credo che questa dovrebbe essere una strada obbligata perchè anche per questa strada probabilmente possiamo dare un piccolo aiuto per quanto riguarda la contrazione dei diagrammi occupazionali.

Infine un altro aspetto che non trova a mio avviso sufficiente attenzione nel piano agricolo nazionale è quello relativo alla sanità dei prodotti e poc'anzi il collega Cascia lo richiamava. Non vi è dubbio che l'abbassamento del livello di inquinamento causato dalla lotta fitosanitaria è un problema che investe più il pubblico che il privato. La necessità di salvaguardare la produzione spesso non è in contrasto con la sanità dei prodotti. È impensabile fare a meno degli strumenti chimici che l'evoluzione ci ha messo a disposizione, ma il loro uso, visto in un'ottica troppo settoriale e di interesse prevalentemente privatistico, ha già alterato l'ecosistema di molti ambienti. Non credo che ci sia già una soluzione definitiva. Abbiamo appreso che da parte dei colleghi della Commissione agricoltura della Camera è stato presentato un disegno di legge tendente proprio a tentare di introdurre la ricettazione per quanto riguarda questi prodotti chimici da utilizzare in agricoltura, ma penso che un'iniziativa delle due Commissioni del-

la Camera e del Senato o del Governo sarebbe certamente meritoria perchè vi è larga attesa da parte dei consumatori.

Tra le azioni orizzontali, signor Ministro (ed è stato già richiamato anche questo punto e personalmente ne avevo parlato in Commissione) vi è il discorso della forestazione per le considerazioni che sono state fatte e che qui non ripeterò.

Un'ultima annotazione: pensavo, nell'ipotesi che si procedesse ad una modifica del disegno di legge, di introdurre un emendamento sul problema relativo all'ENCI, cioè sulla politica zootecnica. Il settore equino, che neanche compare in questo disegno di legge, rappresenta un segmento della politica zootecnica e viene praticamente gestito dall'ENCI, ente nazionale cavalli italiani. Già questo contrasta con l'unitarietà di indirizzo su cui si fonda il piano agricolo nazionale per cui credo che sia necessaria la soppressione di questo ente, tenuto conto che questo ente non ha assolto ai suoi compiti dal 1936. Noi vorremmo che l'ente relazionasse al Parlamento per sapere quale attività ha svolto, per sapere quale intervento ha fatto, per sapere come sono stati spesi i soldi che attraverso l'UNIRE confluiscono all'ENCI. Infatti, non possiamo più lasciare, lo ripeto, questo segmento della zootecnia rappresentato dalla produzione di carni equine ad una struttura che non venga recuperata all'interno del Ministero dell'agricoltura. Questo è il nostro auspicio che consegnamo al dibattito qui in Aula.

Dobbiamo tenere conto ancora che proprio la produzione di carni equine vede l'Italia importare addirittura carne equina dall'estero. Siamo quindi deficitari anche sotto questo profilo e sappiamo che la carne equina è una delle produzioni di una delle zone più depresse del Sud che è completamente abbandonata, quindi non aiutata, non stimolata e non indirizzata. Se allora è vero il principio presente in questo piano agricolo della volontà di recuperare in termini di programmazione, non possiamo lasciare fuori proprio questo spazio della zootecnia e più specificatamente il settore degli equini.

Voglio ora richiamare il vivaismo agrumicolo, signor Ministro. Alcuni comparti in

questo settore stanno attraversando una crisi gravissima di eccedenze produttive e ciò è stato richiamato nel mio intervento in Commissione. Il problema è il rapporto tra Stato e regioni. Il vivaismo appartiene allo Stato, è un'azione orizzontale, secondo la lettura che ne do io, perchè è dal vivaismo che deriva tutta l'azione nel settore.

Infatti c'è anche il vivaismo vitivinicolo e della frutticoltura; il vivaismo in genere appartiene, rispetto alla legge sul decentramento regionale, allo Stato.

Per quanto riguarda il vivaismo agrumicolo abbiamo un invenduto di oltre 10 milioni di piante, pur avendo concesso contributi per miliardi ad aziende ed imprese capitalistiche — e questo non mi scandalizza — privilegiando rispetto ai piccoli vivaisti che sono moltissimi in questa area del Messinese e che appartengono senz'altro alla storia della agrumicoltura in Sicilia dagli Arabi in poi. Essi hanno dato esempio di laboriosità, di grande tecnica e di specializzazione eppure li abbiamo abbandonati totalmente. Oggi centinaia di famiglie sono in crisi perchè non riescono più a vendere una pianta: è mancata infatti una azione programmata per quanto riguarda l'agrumicoltura, non abbiamo programmato il vivaismo di settore, ma l'abbiamo lasciato alle razzie di qualche istituto statale di periferia. Ciò ha determinato in maniera irreversibile la caduta complessiva del reddito degli addetti al settore del vivaismo agrumicolo.

Occorre quindi un'azione non solo di conoscenza — so che il Ministero è intervenuto già attraverso il Sottosegretario — del settore, ma anche un'azione capace di dare una risposta positiva. C'è infatti l'esigenza di trovare un tavolo per discutere e avviare un'azione di rilancio per riportare sul mercato europeo l'agrumicoltura meridionale però senza forzature volontaristiche.

È noto che, mentre prima il 75 per cento dei prodotti agrumicoli meridionali finiva sui mercati europei, con l'allargamento della Comunità europea questa percentuale è ridotta al 5 per cento. Questi sono dati reali e non sono pure lamentele fatte in un'ottica meridionalista. Comunque, esprimiamo un giudizio positivo sull'iniziativa assunta dal

Ministro dell'agricoltura, perchè questa programmazione è un fatto nuovo che permetterà una presenza diversa dell'Italia a livello europeo. Non ho parlato degli aspetti positivi, perchè già evidenziati felicemente nella relazione del collega Postal e in quella del presidente Baldi, che è molto pregevole, equilibrata e corretta nella lettura e che ha evidenziato i lati negativi quando necessario.

Ci rendiamo conto che non è facile governare nell'Italia questo settore anche perchè la mondializzazione dell'agricoltura pone problemi specifici sempre più difficili. Certamente nel 1992, quando cadranno le barriere alla creazione di un mercato unico, aumenteranno le difficoltà, comunque un po' di strada è stata fatta e perciò rivolgo apprezzamenti non rituali al Ministro e un augurio di proficuo lavoro. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moltisanti. Ne ha facoltà.

MOLTISANTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, il nuovo piano agricolo nazionale, meglio conosciuto con il nome di piano Pandolfi, muove da presupposti diversi dal piano precedente, riconoscendo che non bisognava ripercorrere l'esperienza negativa della legge n. 984 del 1977. Il nuovo piano, per stessa ammissione del Ministro, è destinato a governare una vera e propria fase di transizione agricola. Il Ministro stesso prende atto dell'eccessivo ritardo nella ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e foreste, e segnala l'urgenza di procedere ad un adeguamento delle strutture ministeriali che non fu attuato in occasione del trasferimento delle funzioni dello Stato alle regioni in materia di agricoltura.

La nostra parte politica prende atto con soddisfazione delle ammissioni di responsabilità che il ministro Pandolfi non può non attribuire ai Governi del passato, a tutti i Governi succedutisi dal dopoguerra nella direzione politica del nostro paese. Ammettere che i Governi si sono mossi su un piano programmatico che ha dato esiti negativi è certamente significativo della sensibilità personale e della probità intellettuale del signor Ministro. Ma, è evidente, tutto ciò non è

sufficiente a risolvere i gravi problemi che attanagliano la nostra agricoltura, nè a risolvere i complessi problemi del comparto agricolo; e vale esplicitare, come si legge nel nuovo piano agricolo, «che ci si deve muovere non semplicemente verso un nuovo piano, ma verso un piano di tipo nuovo». Ciò è pura filosofia, cioè la filosofia del nuovo piano; quasi per rispondere ad una domanda sul senso da dare all'espressione «piano di un tipo nuovo», si dice poi «nuovo nella natura, negli strumenti, nel complessivo significato programmatico».

Si è parlato di filosofia del piano. Non è fuor di luogo sottolineare che l'agricoltura è materia che mal si presta alle elucubrazioni filosofiche e dialettiche e che i problemi complessi ad essi inerenti sono problemi reali che aspettano proposte precise e soluzioni concrete.

Nell'ambito della previsione normativa del piano che vuole caratterizzarsi come leggequadro dovranno trovare posto i piani specifici «che non vengono prefissati nel numero e nelle materie, ma saranno via via stabiliti secondo criteri di necessità e di priorità». Da qui il richiamo dei piani alla necessità della priorità delle scelte dei comparti da regolamentare e dell'accelerazione dell'*iter* legislativo dei singoli provvedimenti, dal momento che il programma-quadro viene considerato come «l'antecedente logico dell'azione legislativa del Parlamento, destinato ad incidere direttamente o indirettamente sull'agricoltura».

È evidente che questo aspetto del piano agricolo nazionale chiama in causa l'inerzia del legislatore, cioè dei partiti politici che sostengono il Governo, responsabili dei ritardi nella presentazione dei disegni di legge relativi da sottoporre all'esame del Parlamento, e fin qui la valutazione negativa del disimpegno del Governo e del Parlamento non può non trovarci d'accordo. Più volte, e proprio in occasione della legge pluriennale di bilancio, come delle stesse leggi finanziarie approvate dal Parlamento, abbiamo sollecitato, noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, un cambiamento di rotta nel metodo e nei contenuti, anche con riferimento ai provvedimenti afferenti al compar-

to agricolo. La nostra è stata sempre la voce della verità, anche se una *vox clamans* nel deserto: nel deserto dell'incuria, del disimpegno, della incapacità di programmazione dei vari Governi in direzione dell'adeguamento tecnologico dell'agricoltura, necessario, anzi indispensabile, per evitare o almeno attenuare il processo di recessione del comparto «entrato, a partire dal 1979» — come viene riconosciuto nello stesso piano Pandolfi — «in una fase preoccupante di progressiva marginalizzazione delle nostre produzioni».

Non è senza significato, inoltre, che lo stesso Ministro riconosca che il vincolo comunitario nascente dalla decisione del 31 marzo 1984, con la quale è stata abolita la garanzia illimitata sinora concessa ad alcune produzioni, penalizzerà la nostra agricoltura più di quanto non accadrà agli altri paesi membri della Comunità. In realtà, con la decisione del 31 marzo 1984, il Consiglio dei ministri della Comunità ha inteso attuare in agricoltura quella che viene indicata come «politica dell'offerta», dando maggior peso alla logica di mercato.

Le conseguenze delle recenti decisioni comunitarie aprono un nuovo capitolo nel funzionamento del mercato comune agricolo, un capitolo che segnerà però passaggi e fasi negativi per la nostra agricoltura. Lo stesso piano Pandolfi ci avverte che «nei mercati comunitari, dopo la svolta del 31 marzo 1984, si profila la possibilità di una contrazione della domanda...» e che «l'effetto di tale contrazione» porterà ad una accentuazione della ricorrenza ad una emarginalizzazione delle produzioni meno competitive. In altra parte del piano si rileva che «l'agricoltura italiana, caratterizzata da un più forte dualismo dell'apparato produttivo e da un più accentuato ritardo nel processo di ristrutturazione ed adeguamento tecnologico, risulta di fatto penalizzata in misura maggiore». Da tali previsioni, che vedranno per parecchi anni ancora esclusa dal contesto CEE la nostra agricoltura, il piano Pandolfi non fa discendere però tutte le dovute conseguenze circa i rimedi da adottare. Nè vogliamo sottacere alcune perplessità: ci chiediamo infatti quale valenza, anche solo d'approccio o di soluzione, possa avere la consta-

tazione del Ministro che «il problema degli sbocchi è diventato il problema dominante per l'agricoltura?».

Quale portata reale avranno le «azioni orizzontali», cioè le azioni destinate ad incidere direttamente o indirettamente sull'agricoltura, mediante nuovi strumenti che il piano propone di dare «alla politica dei fattori di produzione?»

Come conciliare poi le prospettive che si riconoscono alle azioni verticali, da esplicarsi attraverso «la strategia delle colture», con le conclusioni cui perviene lo stesso senatore Postal nella relazione di maggioranza al documento XVI, n. 9, secondo cui «da un'analisi di tal genere le proiezioni possibili rendono certamente ancora più pessimistico il quadro generale di esclusione dell'agricoltura italiana».

Il rammarico, manifestato nel piano, che l'agricoltura italiana «risulta maggiormente penalizzata perchè caratterizzata» da un più forte dualismo dell'apparato produttivo conferma le nostre perplessità, essendo evidente che detto dualismo nell'apparato produttivo, che ha penalizzato gli investimenti in agricoltura ritardando il processo di adeguamento tecnologico delle sue strutture, avrebbe potuto e dovuto superarsi mediante la scelta di una politica di investimenti idonei a trasformare la realtà della nostra agricoltura in senso industriale. Questa sollecitazione è stata fatta dalla nostra parte politica in più occasioni, come è agevole riscontrare in tutti gli interventi di chi vi parla, a cominciare da quello sul bilancio dello Stato per il 1984 con riferimento al comparto agricolo.

È mancata una concreta volontà politica di superamento o almeno di attenuazione del dualismo dell'apparato produttivo, che ora il piano riconosce essere stato una delle cause determinanti dell'accentuato ritardo subito dalla nostra impresa agricola nel processo di ristrutturazione e di adeguamento tecnologico.

Occorre maggiormente adeguare il progetto di sviluppo dell'agricoltura alle necessità di un'impresa agricola integrata nel sistema industriale, in una visione sinergica ed unitaria dell'apparato produttivo. Una agricoltura senza impresa valida è destinata a restare ai

marginari del sistema economico e ciò non potrebbe non coinvolgere e compromettere altri settori dell'economia nazionale. Sino a quando questa realtà dell'agricoltura non sarà compresa e tenuta nella giusta considerazione, ogni legge-quadro potrà avere rilevanza solo sul piano delle speculazioni teoriche e filosofiche. Occorre sul piano concreto e con precise scelte politiche creare le condizioni perchè si sviluppi l'impresa agricola con un programma di investimenti pubblici indirizzati alla conquista di una managerialità complessiva che dia certezza di competitività alle nostre produzioni, anche ai fini del riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

Occorre — ripetiamo — abbandonare definitivamente l'ottica assistenzialistica del sostentamento di settori extramarginali sin qui perseguita, settori che sprecano risorse sottraendole alle unità produttive veramente valide, capaci di confrontarsi sui mercati in modo competitivo.

È vero, come ha detto il relatore, senatore Baldi, nella sua chiara e puntuale relazione, che ci troviamo di fronte ad una legge storica, la seconda dopo la «legge quadrifoglio» nella evoluzione della politica agricola italiana. Così come è anche vero, e concordo con il senatore Diana, che 16.500 miliardi sono una cifra non indifferente, considerato anche lo stato della finanza pubblica. A questo punto, perchè il meccanismo di spesa sia avviato e funzioni efficacemente, così come è necessario, diventa fondamentale che il Ministero e le regioni siano all'altezza del compito che questa legge loro affida.

È doveroso da parte nostra richiamare l'attenzione sull'importanza che il tipo di gestione — desidero sottolineare questo punto — della spesa avrà nel condizionare la proficuità della spesa stessa. In verità, in materia di gestione della spesa agricola, il quadro attualmente esistente è piuttosto critico e non fa ben sperare. Sulla gestione di bilancio del 1985 la Corte dei conti ha parlato di «un arretramento di portata generale».

Inoltre alla diminuzione degli stanziamenti di competenza (13,8 per cento) e di cassa (18,2 per cento) non ha corrisposto un più accentuato dinamismo gestorio non tanto in

termini di impegni (passati dalla percentuale del 99,4 per cento) rispetto alle competenze registratesi nel 1984 a quella del 95,7 per cento, quanto specialmente in termini di pagamenti che sono diminuiti del 34,2 per cento rispetto a quelli del 1984. La stessa massa dei residui è aumentata quasi del 10 per cento nel complesso, del 9,5 per cento quella relativa ai residui di stanziamento. Anche l'ammontare dell'economia è risultato doppio rispetto a quello del 1984.

«Inoltre — si legge — il ridotto supporto finanziario ha coinciso nel 1985 con un analogo regresso generalizzato della componente agricola nel sistema produttivo nazionale a motivo di una congiuntura negativa in parte ricollegabile ad avversità atmosferiche costituite da eccezionali gelate invernali e prolungate siccità estive, i cui effetti solo in parte sono stati fronteggiati con gli interventi di emergenza previsti dalla legge n. 198 del 1985».

Ho voluto rilevare questo non tanto per una critica personale al ministro Pandolfi, al quale credo dobbiamo dare atto di avere in tempi oggi veramente difficili — data la congiuntura di politica agricola comunitaria e internazionale — profuso un costante impegno, un'alta competenza e sensibilità politica verso tutte le componenti del nostro mondo agricolo; ma lo dico perchè l'azione svolta dal ministro Pandolfi rende il Dicastero dell'agricoltura meritevole di maggiore attenzione da parte del Governo nella sua globalità — e sottolineo da parte del Governo nella sua globalità — allorchè decide la destinazione delle risorse a questo settore primario dell'economia nazionale.

Al di là delle critiche doverose che sono state mosse al Governo dalla mia parte politica e che desidero vengano acquisite come raccomandazioni, non sfugge a nessuno la viva attesa esistente nel mondo agricolo per l'approvazione della legge pluriennale di attuazione degli interventi previsti nella programmazione, considerato in particolare che è urgente riempire il vuoto determinatosi con lo scadere della legge quadrifoglio e che stiamo discutendo congiuntamente con i due documenti sulle prospettive della politica agricola comune e sul nuovo piano agricolo

nazionale. La legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura all'articolo 1, capoverso 1, recita: «Al fine di assicurare continuità pluriennale e coerenza programmatica alla spesa pubblica nel settore agricolo ed in quello forestale, è autorizzata per il quinquennio 1986-1990 la spesa complessiva di lire 16.500 miliardi in ragione di lire 2.765 miliardi per l'anno 1986, di lire 2.993 miliardi per l'anno 1987, di lire 3.250 miliardi per l'anno 1988, di lire 3.592 miliardi per l'anno 1989 e di lire 3.900 miliardi per l'anno 1990».

Desidero infine osservare e sottolineare che l'impresa agricola, specie nel Mezzogiorno e nelle aree svantaggiate, non può avere un trattamento inferiore a quello dell'impresa del settore industriale proprio per l'apporto che l'agricoltura dà all'economia nazionale in termini non solo economico-produttivi, ma soprattutto sociali e occupazionali. Occorre inoltre valorizzare il potenziale produttivo disponibile in aree di tipica produzione mediterranea, come quelle della Sicilia — ortofrutticoltura, florovivaismo, prodotti in serra, agrumicoltura, vitivinicoltura — che possono offrire interessanti prospettive ai giovani che si presentano sul mercato del lavoro.

L'agricoltura nazionale deve uscire dalla logica assistenziale e rivolgersi verso nuovi modelli di sviluppo che vedano al centro l'impresa e la managerialità come elementi propulsori dell'intero comparto: in questo quadro è necessario guardare al mercato interno, ma soprattutto alle indicazioni comunitarie ed internazionali.

È con questo spirito critico, ma con intenti costruttivi, che annuncio il voto favorevole del Movimento sociale italiano-Destra nazionale perchè si pervenga al più presto alla tanto attesa riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il cui ruolo deve essere rafforzato con la convinzione più profonda che in tal modo si opera a vantaggio dell'intera economia nazionale e non soltanto del settore primario. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Margheriti. Ne ha facoltà.

MARGHERITI. Signor Presidente, verrebbe voglia di esclamare: «Finalmente!». Finalmente giungiamo a discutere in Aula dell'agricoltura italiana e della politica comunitaria nel loro complesso, cose per le quali sembra che anche quest'Aula non abbia mai tempo o abbia scarso tempo.

I documenti di cui discutiamo sono stati approvati il 5 febbraio e il 25 maggio scorsi e si può dire: «Meglio tardi che mai», naturalmente, ma rischiamo di avere perduto molto tempo e che gli stessi documenti abbiano perso, per alcuni aspetti, di attualità. Voglio però aggiungere che arriviamo a discuterne non solo tardi, ma anche male: troppi sono i documenti in esame contemporaneamente, col rischio che vada perduto molto della loro specificità e non emergano neppure tutti gli inevitabili intrecci e le interdipendenze fra di essi.

Peraltro, non si capisce perchè, signor Presidente, ai due documenti sul piano agricolo nazionale e la politica agricola comunitaria non siano state abbinare le mozioni presentate dai senatori comunisti contemporaneamente ad essi e come conseguenza degli stessi dibattiti della Commissione agricoltura; per cui non potremo neppure giungere alle necessarie integrazioni o modifiche dei documenti in discussione ed impegnare il Governo con un voto su questi stessi documenti. Ciò nonostante, riteniamo un fatto positivo, ripeto, che di questi documenti, di queste questioni finalmente si sia giunti a discutere.

Io, signor Presidente, mi soffermerò solo su alcune questioni poste dal documento n. 7 al nostro esame, quello sulla politica agricola comunitaria. Peraltro, già il senatore De Toffol, intervenendo sulla legge poliennale di spesa, ha avuto modo di rilevare il punto critico cui è giunta la politica agricola comunitaria e le strozzature fondamentali e strutturali che vanno rapidamente rimosse.

Com'è noto, le nostre critiche serrate e rigorose alle scelte compiute in sede comunitaria non nascondono posizioni di distacco: al contrario, nascono dalla convinzione che la scelta europea per il nostro paese è una scelta irrinunciabile, che ogni tendenza alla rinazionalizzazione deve essere combattuta in sede europea. Sappiamo bene, infatti, che

i processi di internazionalizzazione delle forze produttive e del capitale e l'emergere di problemi in tutti i campi, che nessun paese può illudersi di risolvere da solo, renderebbero illusoria, oltre che dannosa, ogni tendenza verso chiusure autarchiche.

L'Europa, perciò, è un rapporto reciprocamente costruttivo, di cooperazione internazionale, anche per l'agricoltura: non è una fra le scelte possibili, ma è una necessità inderogabile, è «la scelta» che deve essere perseguita e dalla quale non si può nè si deve tornare indietro. Proprio per questo è essenziale un contributo italiano, signor Ministro, ad andare avanti, a rimuovere gli errori compiuti e le strozzature che ne sono conseguite per rilanciare la politica agricola comunitaria e l'intera costruzione europea su basi nuove, di reale cooperazione al suo interno e di nuovi rapporti con l'esterno. A questo fine noi valutiamo come un fatto complessivamente positivo che della riforma della politica agricola comune si sia cominciato a discutere in concreto dopo la pubblicazione del libro verde della Commissione della Comunità, poi integrato e parzialmente corretto dal libro bianco seguito alle consultazioni della Commissione della CEE.

E lo valutiamo positivamente non solo perchè in esso vediamo parzialmente accolti punti di vista e suggerimenti per i quali da tempo ci siamo battuti come comunisti, non solo perchè in esso troviamo punti importanti di convergenza con altre forze di sinistra e democratiche dell'Europa e del nostro paese, ma perchè troviamo in questo rapporto e negli approfondimenti introdotti nel documento dal relatore Diana — approfondimenti che ci collegano direttamente alle tematiche del piano agricolo nazionale e alla strategia di politica agricola che il nostro paese deve imboccare — la conferma che non solo è indispensabile, ma che è possibile un salto di qualità, che è possibile uscire da una politica italiana fondata principalmente sulle recriminazioni e le doglianze in sede europea per imboccare, invece, la strada di una strategia nuova, capace di spingere verso il superamento graduale di contrasti e di contrapposizioni nazionali e di vecchi modelli.

Del resto, questa e non altra è stata ed è la

nostra critica al Governo sia sulla politica comunitaria, sia sulle scelte subite, quasi fossero ineluttabili, spesso senza combattere e senza proporre alternative utili all'Italia e all'intera politica agricola comunitaria — neppure nel periodo della Presidenza italiana — sia sulla legge poliennale di spesa e sulla miopia strategica che essa tuttora denuncia in termini soprattutto quantitativi, ma non solo in termini quantitativi. Ciò che rimproveriamo al Governo, in sostanza, è di essere stato incapace e di non avere neppure tentato di avanzare una proposta strategica in grado di assumere e portare a sintesi positiva le parziali verità di cui Nord e Sud dell'Europa, e singoli paesi sono portatori e assertori ormai da tempo insieme, anche, i paesi terzi. Penso, ad esempio, agli Stati Uniti d'America, scesi in campo contro il protezionismo della Comunità europea minacciando continuamente rappresaglie e a volte anche mettendole in atto. Ma penso anche ai paesi colpiti dal flagello della fame. Si tratta di una questione ampiamente e giustamente trattata nel documento redatto dal senatore Diana, dai cui dati emerge la pochezza del nostro contributo, del contributo italiano e l'incapacità del nostro paese di inserirsi positivamente in questo campo.

Cerchiamo, dunque, anche in questa occasione, alla luce del dibattito in atto in sede comunitaria e del documento al nostro esame, di ricordare a noi stessi, ma in primo luogo al Governo queste parziali verità delle quali tutti, penso, dobbiamo farci responsabilmente carico se vogliamo contribuire al superamento delle attuali difficoltà e rilanciare la politica agricola comunitaria e con essa, ripeto, l'Europa. Non è pensabile, infatti, poter prostrarre all'infinito un regime artificiale di prezzi per i prodotti agricoli. A questo proposito voglio solo ricordare che noi comunisti non abbiamo certo atteso l'attuale crisi della politica agricola comunitaria per scoprire la verità e la validità del mercato come verifica di efficienza e di economicità. Abbiamo da sempre saputo con certezza almeno due cose e cioè che ogni regime artificiale di prezzi finisce per produrre situazioni che vanno contro gli interessi di tutti, produttori e consumatori, sia in termi-

ni di quantità che in termini di qualità dei prodotti e in secondo luogo che, se non si riesce ad assegnare un ruolo crescente, naturalmente non esclusivo, ma crescente, ai prezzi di mercato, nell'orientare la domanda e l'offerta, si finisce, che lo si voglia o no poco importa, in un labirinto di misure amministrative per regolare i quantitativi delle produzioni. Oggi nessuno può più negare che siamo nel bel mezzo di questo labirinto e sulla base della politica delle quote, che noi abbiamo fermamente combattuto, rischiamo, in molti settori agro-alimentari, di attuare un dirigismo che premia solo i più furbi, quelli che hanno sfruttato la situazione favorevole, quelli che hanno prodotto per l'intervento, mentre si umilia l'imprenditorialità e si impedisce ogni decollo delle zone svantaggiate e del nostro Mezzogiorno.

Questa è in sostanza, almeno a me sembra, una prima verità che dobbiamo finalmente proclamare con molta chiarezza, una verità che pone oggettivamente sotto accusa tutte le forze, la Democrazia cristiana ed il Governo in primo luogo, ed anche il Ministro dell'agricoltura, che magari qualche volta hanno anche reagito, ma che in fondo hanno finito per adattarsi al regime delle quote, cercando solo marchinegni all'interno del nostro paese per attenuarne momentaneamente l'impatto negativo sulle singole categorie.

Voglio annotare subito però, anche su questo punto vorrei tornare brevemente, che quando auspichiamo lo smantellamento dei meccanismi artificiali ed il ritorno graduale ad un maggiore ruolo del mercato nell'orientamento dell'offerta e della domanda, non auspichiamo affatto l'abbandono dell'agricoltura ad un mercato manovrato e governato dall'industria e dalle multinazionali anziché dal FEOPA. Non dimentichiamo affatto, a questo proposito, che nel corso del 1985 ed ancora nel 1986 si è ulteriormente aggravato lo squilibrio tra prezzi agricoli e prezzi non agricoli, con ulteriore peggioramento delle ragioni di scambio a svantaggio dell'agricoltura e con un'ulteriore perdita del potere di acquisto da parte dei produttori agricoli.

Quello che intendiamo dire, perciò, è che la correzione a questo e ad altri squilibri non

si trova e non può essere trovata nè nel dirigismo, nè nel sostegno artificiale a produzioni che sono prive oggi di sbocchi di mercato. Questa, lo ripeto, è una delle verità da cui partire per ricostruire su basi nuove gli interventi comunitari in agricoltura. Accanto ad essa però vi è una seconda verità che a me sembra non vada assolutamente trascurata e voglio ribadirla brevemente. La verità, cioè, che di fronte alle attuali prospettive dell'occupazione e di fronte al degrado uomo-ambiente, inteso non solo come paesaggio ovviamente, ma come insieme di risorse naturali, economiche, sociali e culturali, si deve assolutamente evitare un ulteriore esodo agricolo.

In sostanza, a questo proposito, è da accettare, anche nel precipuo interesse del nostro paese, di parte importante della nostra agricoltura e della conformazione del nostro territorio nazionale, l'assunto che emerge dal rapporto Andriessen, in cui viene posta una domanda che appare già una risposta. Andriessen, infatti, di fronte alla constatazione che la Comunità europea si trova oggi a dover affrontare il problema di sapere se sia auspicabile mantenere un elevato numero di agricoltori in questo settore risponde nell'unico modo sensato possibile. Afferma infatti che «la necessità di conservare un tessuto sociale nelle zone rurali, di salvaguardare l'ambiente e di proteggere il paesaggio creato nel corso di millenni di agricoltura sono motivazioni determinanti della scelta di una Europa verde che mantenga l'occupazione in agricoltura e contemporaneamente soddisfi gli interessi a lungo termine di tutti i cittadini europei».

Non vi è dubbio che questa chiara e corretta affermazione, valida per l'intera Europa, ha particolare importanza per il nostro paese non solo per il numero ancora elevato di occupati e di imprese agricole, ma perchè l'invecchiamento progressivo degli occupati nelle nostre campagne, che è molto più forte nelle zone di agricoltura povera, mentre in quelle più ricche troviamo ancora qualche giovane, ci dice che in presenza della riscoperta di una agricoltura in grado di offrire una buona qualità della vita, certezze occupazionali e di reddito possono aprirsi nel

settore agricolo, importanti prospettive anche per il lavoro giovanile, per un rinnovamento importante e per la qualificazione degli occupati nelle nostre campagne.

Dunque è nostra ferma convinzione che riformare la politica agricola comunitaria significa cogliere in concreto e senza tentennamenti la sfida ad elaborare una strategia che comprenda e risolva entrambe le questioni che ho ricordato e non ceda al rischio, sempre presente, che prevalga solo la prima di esse, quella dei soli tagli e del solo smobilizzo. È chiaro infatti che, se accoglessimo solo la prima impostazione e si desse libero sfogo al mercato, procedendo al solo smantellamento dei meccanismi attuali, non faremmo altro che decretare il più o meno rapido fallimento di gran parte delle imprese agricole europee e sicuramente di gran parte di quelle italiane.

Dunque dobbiamo pensare alla transizione dall'attuale ad un nuovo regime che non sia più fondato su criteri puramente contabili e tanto meno che assuma l'attuale come mercato perfetto. Dobbiamo puntare invece su un processo riformatore chiaramente orientato e saldamente governato che chiamerei semplicemente programmazione degli obiettivi, delle risorse e degli impieghi, magari attraverso un passaggio che può anche essere quello che è stato definito una nuova Stresa, come qui ha ripetuto il senatore De Toffol, una ridefinizione concordata cioè di obiettivi, di strategie, di interventi, di rapporti infra ed extracomunitari e di meccanismi istituzionali snelli e in condizione di decidere che diano certezza ai produttori e regolino la politica agricola comunitaria in direzione dello sviluppo e non delle limitazioni e del ristagno. Ed è per preparare in concreto le condizioni per un nuovo accordo comunitario su una nuova politica agricola comunitaria che risulta utile ed importante, ove il Governo ne tenga il dovuto conto, questa discussione e la contemporaneità, l'intreccio che vengono oggettivamente a determinarsi con la discussione sulla revisione annuale del piano agricolo nazionale e con la legge poliennale di spesa, dal momento che, come ho già accennato, una nuova politica agricola comune giusta ed equa, che programmi lo

sviluppo ed il superamento degli attuali squilibri settoriali e territoriali, che faccia i conti obiettivamente con la situazione di oggi, intra ed extracomunitaria, per costruire un futuro nuovo e diverso di sviluppo richiede non solo il concorso di tutte le forze interessate italiane e dell'intera Comunità, ma sicuramente anche una grande battaglia culturale ed una grande mobilitazione di coscienze e di forze per isolare coloro che sono direttamente interessati a che le cose non cambino, in quanto con l'attuale politica si sono arricchiti e continuano ad arricchirsi.

Ciò emerge con chiarezza dai dati analizzati dal CNEL nell'Assemblea 21-22 ottobre scorsi, dove si documenta che dal 1973 al 1985 vi è stato un aumento complessivo della spesa erogata dal FEOGA, a garanzia del 70 per cento in termini reali, mentre l'aumento della quantità prodotta è stato solo del 20 per cento e i prezzi agricoli sono diminuiti, sempre in termini reali, del 27 per cento nello stesso periodo e il valore aggiunto per addetto è diminuito del 30 per cento.

Quindi è ovvio che qualcuno fuori dell'agricoltura, permanendo questa situazione ci guadagna, ma è altrettanto ovvio che così non si può continuare. Si richiedono perciò atti coraggiosi che possano in qualche modo anticipare e avviare in concreto, sin da oggi, la costruzione di una nuova politica comunitaria, cosa che a me sembra richieda all'Italia, specie in questo momento, mentre va ridefinendo la sua nuova politica nazionale, non assuefazione all'esistente in campo europeo, ma grande capacità intuitiva, intelligenza e coraggio nelle scelte. Una nuova Stresa, infatti, non è obiettivo da declamare, signor Ministro, da parte di nessuno, è obiettivo da costruire in concreto e, lo ripeto, da costruire con il contributo critico e costruttivo di tutte le forze disponibili del nostro paese, nessuna esclusa, e dell'intera comunità; noi siamo sicuramente fra questi.

A questo proposito voglio esprimere il mio pieno consenso con alcune considerazioni che mi sembrano di fondo, presenti in parte anche nel documento al nostro esame. La prima, più che una considerazione, in verità, è un vero e proprio assunto da cui muovere, se vogliamo peraltro superare i timori e

legittime resistenze dei produttori agricoli alle riduzioni del sostegno dei prezzi, ed è quello di non considerare l'intervento strutturale come qualcosa di possibile solo in conseguenza della riduzione dell'intervento sui prezzi e del risparmio che se ne può trarre, bensì come una condizione essenziale per intervenire anche sulla questione dei prezzi. Va perciò sostanzialmente rimodellata la finalizzazione degli stanziamenti comunitari e vanno in primo luogo accresciute le entrate proprie, altrimenti la riduzione del sostegno ai prezzi che nell'immediato sarebbe senza contropartita, risulterebbe obiettivamente impossibile, solleverebbe nell'intera Europa la battaglia dei coltivatori.

La seconda considerazione è che, a me sembra, si voglia ridurre la spesa generale a sostegno dei prezzi agricoli. Respinta, e con determinazione, la via delle quote fisiche, dimostratasi sbagliata e inutile, e respinta altrettanto fermamente la via della corresponsabilità generalizzata, la scelta migliore, quella più utile, e in fondo più morbida, per avviare in concreto un processo che porti la Comunità verso l'obiettivo che sembra proporsi, è quella qui indicata dei *plafonds* non alla produzione fisica, ma alla spesa, e possibilmente assegnati alle singole regioni più ancora che ai singoli Stati.

La terza considerazione è che non possiamo non individuare, quale nodo centrale di una reale riforma della politica agricola comunitaria, quello della definizione di una strategia culturale, degli obiettivi, cioè, in funzione dei quali la Comunità deve lavorare, e con essa il nostro paese, se si vuole fornire a tutti gli agricoltori europei un quadro di riferimento certo, una prospettiva per il futuro, da favorire poi con una politica trasparente di incentivi e di disincentivi.

La quarta considerazione è che in primo luogo, un primo momento non di riforma, ma di equità, anche in rapporto all'esistente, è quello della definizione di regole comuni e di sanzioni comuni sulla qualità e sulla salubrità dei prodotti, quella che il senatore Diana mi sembra definisca nel documento al nostro esame «armonizzazione delle legislazioni alimentari». Non possiamo però, a questo punto, non rivolgere una critica anche al

nostro Governo, perchè quando in sede comunitaria si fa qualcosa che va in questa direzione, come è accaduto per esempio col Regolamento sulla tutela della tipicità dei vini, ci si guarda bene, da parte del nostro Governo, dall'utilizzare queste norme, tanto che dal 1979, malgrado altri paesi come la Francia, la Germania e la Grecia abbiano regolarmente attuato questo Regolamento, occupando nuove posizioni nel mercato internazionale, anche a danno dell'Italia, l'Italia non è ancora andata in questa direzione.

Ciò che va sottolineato, comunque, è l'inaccettabilità del fatto che paesi che aspirano a formare una comunità economica e politica si combattano ancora nel modo peggiore, sofisticando i prodotti e applicando norme diverse per la loro genuinità. Un modo che appare solo molto parzialmente corretto dalle più recenti direttive sull'uso degli estrogeni per le carni.

Quinta rapida considerazione. Si è fatto cenno più volte, in Commissione agricoltura, specie da parte del senatore De Toffol, al contratto di programma quale metodo di attuazione degli interventi strutturali. Sono d'accordo con le argomentazioni portate e non intendo tornarvi sopra in questa occasione, se non per dire che un primo banco di prova a questo proposito può oggi essere rappresentato dai progetti dei piani integrati mediterranei che per i fini che perseguono non possono non essere considerati una prima esperienza, sia pure particolare, di contratto di programma e che possono costituire una grande occasione per programmare, sul territorio, anche gli interventi necessari per realizzare una svolta nella politica agricola mediterranea.

A questo proposito però non possiamo non constatare con preoccupazione che nel rapporto Andriessen non si colgono, da questo punto di vista, le necessarie correzioni e, per altro verso, nella finanziaria 1987 si prevedono finanziamenti del tutto inadeguati a questo proposito, che possono ora renderci deboli nell'aprire, o nel contribuire ad aprire, un confronto stringente in sede comunitaria sui problemi dell'agricoltura mediterranea.

Molte altre sarebbero naturalmente le notazioni da fare, ma voglio qui solo accennare

ad un'altra questione che, data la regione in cui vivo, avverto particolarmente. Mi riferisco all'aiuto al reddito, che è questione di tutto rilievo per l'intero paese, ma in particolare per le zone di collina e di montagna. Tale questione però sia nel rapporto Andriessen, se non sarà corretto, sia nella relazione Diana, che è al fondo della nostra discussione, appare carente di alcune considerazioni, non di secondo momento, e che si potrebbero definire di aiuto indiretto. Penso, ad esempio, alla regolamentazione dell'azienda familiare mista, alla regolamentazione del *part-time* sul quale spesso poggiano molte aziende contadine, all'organizzazione dell'assistenza tecnica e dei servizi, alla ricerca e alla sua divulgazione e sperimentazione pratica e così via; tutto ciò, ove realizzato in concreto, rappresenta un importante aiuto indiretto e può permettere di affrontare con maggiore rigore e con oggettività, e perciò con equità, la questione dell'aiuto diretto.

Detto questo, ribadisco solo che apprezziamo la proposta che viene avanzata dall'interno della Comunità economica europea di un premio di presenza da dare alla famiglia contadina che garantisce la continuità dell'attività agricola nelle zone disagiate, dove l'abbandono creerebbe situazioni pericolose per l'ambiente e per l'assetto idrogeologico, comportando alla distanza maggiori costi per l'intera collettività.

In fondo questa impostazione viene a dare ragione alle proposte avanzate dal Gruppo comunista, quando abbiamo discusso degli interventi a favore delle aziende olivicole danneggiate dal gelo, e poi ribadite nel disegno di legge che abbiamo presentato l'estate scorsa sullo stesso argomento e che mi auguro venga iscritto al più presto all'ordine del giorno dei lavori della Commissione per poi discuterne in Aula; sperando, questa volta, che anche il Governo, oltre al senatore Diana e all'intera maggioranza che a suo tempo furono contrari, oggi, apprezzata la proposta Andriessen per l'Europa e il regolamento definitivamente approvato in sede comunitaria, possano apprezzare anche la proposta del Gruppo comunista per la collina e per l'olivicoltura italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scardaccione. Ne ha facoltà.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, siccome credo che sia orientamento dell'Assemblea di approvare rapidamente la legge e il mio Gruppo è dello stesso parere, cercherò di contenere non nei quaranta minuti richiesti ma addirittura in dieci il mio intervento, dichiarando subito che il discorso del collega Margheriti mi ha riempito l'animo di grande gioia. Infatti, vent'anni fa, ad un convegno di coltivatori diretti, io democristiano, convinto della validità della proprietà contadina e della permanenza sulle colline delle famiglie contadine (per la qual cosa ho lavorato una vita intera) chiedevo e dicevo queste stesse cose.

DE TOFFOL. Lei, senatore Scardaccione, ha sostenuto tutto ed il contrario di tutto.

SCARDACCIONE. Non vorrei che ora, proponendole l'opposizione comunista, la maggioranza reagisse in senso contrario e noi diventassimo paladini di coloro che si oppongono a questo tipo di politica. Per questo il mio intervento sarà limitato alla puntualizzazione del concetto di impresa atta a superare i problemi dei costi e del mercato, in modo tale che la nostra richiesta e quella del senatore Margheriti e del suo partito non siano confuse con una politica assistenziale (quella politica assistenziale che magari Andriessen vuole farci condurre) come quando integrammo i redditi degli uomini di montagna con un contributo per le vacche che mantenevano in vita e non venivano macellate. Non vorrei che la maggioranza difendesse quella politica che purtroppo, signor Ministro, è scappata di mano alla maggioranza stessa in questi ultimi tempi. Non dobbiamo perdere di vista la tesi della Democrazia cristiana, che è quella di valorizzare l'uomo dovunque operi nel mondo agricolo, associandolo, se occorre, in cooperative a monte e a valle della produzione, per far sì che l'individuo, l'uomo, secondo i dettami delle encicliche papali, sia al centro dell'economia e non uno strumento della stessa gestita in varie maniere.

Non dobbiamo dimenticare che l'azione di Mansholt nella politica europea portò alla creazione di grandi aziende efficienti. All'insegna dell'efficienza, signori miei, demmo il premio ai contadini che abbandonavano le colline e le montagne: abbiamo visto non centinaia di migliaia, ma milioni di persone partire dalle campagne del Sud e del Centro d'Italia persino dai poderi della mezzadria che erano un modello di produttività, spopolando le campagne ed invadendo le città d'Europa per eseguire lavori di vario genere. Si disse che si voleva l'efficienza e che l'impresa doveva avere dimensioni tali da garantire costi competitivi a livello internazionale. Noi della maggioranza governativa, signor Ministro, abbiamo insistito fino al punto di ritenere che fosse utile abbandonare, come dice ancora Andriessen negli ultimi tempi, l'allevamento del bestiame, macellando vacche o riducendo la superficie a coltivazione di grano. Contemporaneamente, però, all'insegna dell'efficienza, abbiamo perseguito il principio che bisognava potenziare le imprese. Anche con il piano verde, che mi aveva terrorizzato, se ricorda, signor Ministro, quando fu presentato assieme alle direttive comunitarie che stiamo esaminando stasera, si arrivava alla constatazione che andando avanti nella nostra politica economica continuavamo a mettere in difficoltà le piccole e medie aziende in favore delle grandi aziende. Siamo arrivati, signor Ministro, al concetto che bisogna dimensionare i campi ai trattori; i campi dovevano essere lunghissimi per abbassare il costo di produzione del trattore. In Romagna si facevano frutteti di chilometri per consentire dei costi minori, ma non si pensava mai che vi dovessero essere degli uomini. Avevamo perso quel nostro concetto cristiano della vita contadina che parte dall'uomo. Non è mia la colpa di ciò che riferisco, l'ho già detto in Commissione agricoltura.

L'altro giorno su «la Repubblica» abbiamo avuto la dimostrazione evidente che abbiamo toccato il fondo della tendenza verso un neocapitalismo spietato che annulla completamente il lavoro compiuto dai Governi repubblicani del passato sul piano della crescita degli uomini che vivono nell'agricoltura.

Ebbene, l'altro giorno, nella stessa pagina di quel quotidiano, si leggevano articoli molto diversi fra loro. Si poteva leggere un articolo che diceva sfacciatamente che la compagnia Silos di Genova costruisce grandi depositi per cereali e il Governo italiano stanziava mille miliardi per mettere a punto il porto di Genova.

Quando ero parlamentare europeo, mi capitò una cosa che non penso possa avvenire in Italia. Alcuni francesi, tenendo conto dell'integrazione concessa nel prezzo del grano, costruirono dei grandi silos nel porto di Le Havre, se non sbaglio, e lì depositavano grossi quantitativi di cereali prodotti in abbondanza nelle pianure francesi. Per combinazione quel grano veniva trasferito nei silos di Amburgo e ricordo tale episodio perchè un parlamentare europeo, un ex ministro francese, era proprietario di tali silos. Una volta trasferita questa grossa quantità di grano, si percepiva nuovamente il contributo. È un po' come la storia dell'acqua nel burro olandese che fu pagato a peso d'oro da tutta la Comunità.

Ebbene, nella stessa pagina de «la Repubblica», a fianco della notizia prima riportata, si poteva leggere che un grande impero agricolo nazionale arrivava a produrre 16 milioni di quintali di olio di semi...

BALDI, *relatore*. Sì, è vero.

SCARDACCIONE. ...che — come si leggeva su quel quotidiano — dovrebbero derivare da coltivazioni di soia per 300.000 ettari circa. Questo mentre la Comunità afferma che dobbiamo ridurre la produzione di grano duro.

Ho fatto un po' di conti aritmetici. Sono stato il professore di economia agraria, anche se adesso faccio solo l'agricoltore vista l'incompatibilità con la carica di senatore. Mi sono quindi chiesto come si poteva arrivare a tali cifre: non vorrei che, per impegni che abbiamo con gli Stati Uniti, in cambio di pezzi necessari al progetto di scudo stellare a cui partecipa anche la Fiat, abbiamo in pagamento un po' di soia che, depositata nei silos, è poi trasformata in olio dagli industriali italiani del Nord che ricevono anche

un contributo di 50.000 lire al quintale dalla Comunità europea. Infatti la Comunità economica europea ha stabilito un contributo di 50.000 lire al quintale per far sviluppare tale coltura in imprese non contadine. Questo è il punto. Ci stiamo avviando, signor Ministro, verso un'agricoltura che produce per l'AIMA e non per il nostro mercato.

Signor Ministro, si faccia consegnare dal suo ufficio stampa la pagina de «la Repubblica» che sto citando perchè vi è riportata una terza notizia. La cantina sociale di Cirò è messa all'asta dalla Cassa di risparmio perchè non ha potuto pagare le quote di ammortamento per i finanziamenti avuti. Mi sembra un po' quello che avveniva quando facevamo macellare le vacche per le grandi aziende zootecniche di una certa parte d'Europa: allora, per l'efficienza, macellavamo le vacche e mandavamo via i contadini, e così adesso, per l'efficienza di questi grandi complessi industriali, ci comportiamo in maniera analoga.

In effetti mi preoccupa che nella legge — che trovo buona come trovo buona la relazione del senatore Baldi — sia detto che solo per le grandi organizzazioni cooperative interviene il Ministero; ecco, il Ministero non può intervenire a salvare la cooperativa di Cirò, che era la prima fondata in quell'ambiente, che era una cooperativa di contadini, di piccoli produttori? Lì sono arrivati i grossi produttori, l'hanno messa in difficoltà, cosicché adesso questa va in fallimento, e noi assistiamo alla vendita di questo complesso.

Ecco, il pericolo è questo, signor Ministro. Io sono lieto del testo del provvedimento che corregge una certa impostazione secondo i nostri apporti in Commissione o nelle organizzazioni sindacali rispetto a quel piano verde che era un po' troppo sterile, un po' troppo «impresa», dove l'uomo non c'era perchè sembrava che fossero gli uomini di Bruxelles venuti con certe teorie a inculcarci un po' questi concetti di «impresa». Ma quale «impresa»? Noi siamo del mondo latino: voglio escludere alcune situazioni, ma in Italia l'impresa è quella di una bella famiglia contadina, a tutti i livelli, di qualsiasi dimensione, anche se i possedimenti possono

essere superfici ampie; l'impresa è quella della famiglia agricola, dell'agricoltore (se non lo vogliamo chiamare contadino) che la gestisce in proprio, direttamente, con i rischi derivanti. E in qualsiasi azienda agricola del passato c'era il principio dell'impresa, perchè in agricoltura il rischio è perenne, è continuo: la gelata, la nevicata, gli attacchi parassitari, gli incendi, tutte queste cose fanno parte del rischio dell'impresa. Solo che l'impresa italiana è stata sempre, nel passato, prima di una riforma agraria che poi abbiamo realizzato, come Governi democratici e repubblicani, un'impresa di tipo padronale nella quale il lavoro era effettivamente quello di un uomo che forniva forza fisica: ecco, questo è il punto da cui dobbiamo partire.

Quando noi diciamo (mi permetto di dirlo ora, a nome del mio partito) che vogliamo potenziare l'impresa contadina, significa che vogliamo far diventare quel lavoratore imprenditore: questa è stata la grandiosità della riforma agraria in Italia a vantaggio di tutti noi che abbiamo partecipato.

Noi abbiamo elevato lo *status* di quei braccianti che io ricordo vivevano nelle masserie della Basilicata o in genere dell'Italia meridionale, nei tuguri, più famiglie messe insieme vicino a un focolare nella stessa stanza; ma anche nelle cascine lombarde ho trovato, prima della riforma agraria, le stesse condizioni.

Ero direttore della riforma agraria nel Sud ed ero additato dai giornali di destra, come «Il Tempo», come colui che portava via la terra, a nome della Democrazia cristiana, ai ricchi per darla ai poveri; arrivavo nelle masserie e nelle fattorie con 300 o 400 capi della Valle Padana e ricordo che una volta, nella zona di Crema, accompagnato dall'allora direttore dell'AIA, l'associazione degli allevatori, un proprietario, un conduttore terrorizzato mi disse: «Scardaccione, guardi che io sto riparando le case ai contadini, le sto riparando!».

Ho citato questo episodio per dire che non avevamo allora una situazione diversa tra Nord e Sud e che, con la riforma agraria, abbiamo dato il senso della dignità, la responsabilità ai braccianti agricoli. Voi ricor-

date meglio di me quel quadro grande dei braccianti di Ravenna, i quali erano nelle stesse condizioni dei contadini del Sud; ma con la riforma, sia nel ravennate sia nella Piana di Metaponto abbiamo elevato gli uomini a livello di imprenditori.

Ora, noi dobbiamo continuare su questa linea: dobbiamo far crescere quegli uomini, quegli imprenditori affidando loro, se occorre, la proprietà. Ai giovani che devono adire la via dell'agricoltura dobbiamo consentire di acquistare la terra, secondo la nostra tradizione latina e italiana per la quale è l'uomo che deve essere al centro di tutto. Ecco perchè, signor Ministro, io dico che è un bene il fatto che la legge preveda queste cose. Si tratta, però, di attuarle secondo questa linea. Non è accettabile che adesso, sempre all'insegna dell'efficienza, ci si metta a coltivare nel resto del mondo grano e cereali per poi estrarre etanolo in Italia. Queste sono le cose che dobbiamo evitare. Non si può andare ancora avanti all'insegna del potenziamento dell'efficienza della grandissima impresa od altro, perchè altrimenti finiamo per distruggere quella che è la parte più viva e più interessante della vita agricola italiana che, invece, in molti posti dobbiamo ricostituire. Nei boschi e sulle colline, se vogliamo evitare gli incendi, dobbiamo riportarci nuovamente l'uomo. Certo non ce lo dobbiamo riportare per fargli condurre la vita del troglodita, ma perchè possa utilizzare le risorse che i boschi offrono. Finalmente oggi si parla anche in Italia di coltivazione dei boschi e la legge per le cooperative dei giovani può portare all'utilizzazione degli stessi. Ma l'importante è che questi uomini siano riportati e assistiti in questo ambiente all'insegna dello sviluppo economico, perchè non è vero che queste aziende, se bene dimensionate, non possono dare un rendimento elevato. Se lo scopo dell'impresa è quello del reddito da lavoro, che comprende, per chi se ne intende, il compenso al lavoro, ai propri capitali e alla terra, se questo è lo scopo, ripeto, anche nelle nostre contrade di collina si può realizzare un'impresa economicamente valida. Se invece si giudica dal punto di vista del profitto, per cui bisogna

ripagare tutto dall'inizio alla fine e cioè il capitale, il lavoro e il terreno ad alto canone di fitto, è chiaro che l'impresa capitalistica pura non è realizzabile nelle nostre zone collinari. Ma se noi incrementiamo in queste zone la presenza dell'uomo dandogli la terra e, dove occorre, anche l'acqua a costo zero, le strade e i servizi allora quell'azienda potrà produrre a costi competitivi sia prodotti zootecnici che prodotti boschivi o di altro genere necessari per la nostra economia. Non voglio abusare ulteriormente della pazienza dei colleghi se non per insistere sul fatto che da questa legge che ci accingiamo questa sera ad approvare quasi all'unanimità possano venir fuori, signor Ministro, applicazioni volte ad esaltare al massimo la posizione dell'uomo nelle imprese agricole e a fare in modo che siano le imprese ad essere dimensionate all'uomo e non l'uomo al servizio delle grandi imprese capitalistiche. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Baldi, relatore sul disegno di legge n. 1982, nonché facente funzione di relatore sul Documento XVI, n. 9.

BALDI, relatore sul disegno di legge n. 1982 e f.f. relatore sul Doc. XVI, n. 9. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, innanzitutto devo dare atto che la discussione si è svolta sia in Commissione sia in Aula con estrema serenità ed anche speditezza perchè, se non vado errato, nel giro di poco più di tre settimane questo cospicuo provvedimento è giunto al momento di essere approvato.

Desidero poi formulare un particolare ringraziamento ai due relatori, senatore Postal e senatore Diana per il contributo che hanno dato e, oltre al ringraziamento, desidero esprimere anche la mia piena solidarietà e la condivisione totale del lavoro che essi hanno svolto.

Rispondendo al senatore De Toffol, intervenuto nella discussione — il quale riconosce anche i lati positivi della legge pluriennale

di spesa — che manifesta una preoccupazione particolare per quello che secondo lui è un certo ritorno al centralismo, devo dire che invece, a mio avviso, il provvedimento al nostro esame corregge una sfasatura del passato e cerca di armonizzare l'azione del Ministero dell'agricoltura con quella degli assessorati regionali. E mi sembra che di fronte ai gravi problemi della nostra agricoltura e all'intento di poterli risolvere è estremamente necessario che le regioni operino in un quadro ben determinato sul piano nazionale, pur rispettando, come vuole la Costituzione, una certa autonomia.

Il senatore Rossi, che ha dichiarato il suo voto favorevole e ha cercato di sottolineare questo maggiore coordinamento tra le istituzioni centrali e quelle periferiche, ha voluto porre all'attenzione l'associazionismo e la cooperazione. Ho già avuto modo di dire in Commissione che sono estremamente favorevole all'associazionismo e alla cooperazione, però bisogna che anche qui ognuno faccia la sua parte e sappiamo che in ogni parte c'è del buono e del cattivo. È necessario valorizzare al massimo il buono e cercare di estirpare il cattivo perchè i fondi a disposizione non trovino strade che non servirebbero certamente al potenziamento della nostra agricoltura.

Il senatore Cascia si è soffermato soprattutto sul piano agricolo nazionale e devo dire che questo piano è la premessa fondamentale alla legge di spesa che noi andiamo ad approvare questa sera.

Il senatore Sclavi, per brevità di tempo e per permettere alla nostra Assemblea di varare questo provvedimento, ha rinunciato alla sua esposizione.

È intervenuto poi il senatore Cimino che ha sottolineato il problema del Mezzogiorno con particolare riferimento all'occupazione, all'agricoltura e al problema della frutta secca, ma già in Commissione il signor Ministro ha annunciato un suo piano per cercare di dare un aiuto a questa produzione che è essenziale soprattutto per le zone meridionali ed in particolare per la Sicilia. Egli ha spezzato poi una lancia a favore dell'equiparazione o dell'assimilazione dei tecnici ai coltivatori diretti.

La senatrice Moltisanti si è soffermata sui vari problemi dell'agricoltura e sostanzialmente ha condiviso il provvedimento, tanto è che ha annunciato il voto favorevole del suo Gruppo.

Il senatore Margheriti, se non vado errato, si è invece soffermato sulla politica agricola comunitaria. Egli ha sottolineato la pericolosità del degrado uomo-ambiente soprattutto nelle zone interne, nelle zone di montagna e di collina.

Mi sembra che, sia pure con stanziamenti non eccessivi, sia stato messo a fuoco il problema, con uno stanziamento *ad hoc*, della forestazione. È indubbio che la forestazione richieda la presenza dell'uomo, ma di questo parlerò successivamente.

Infine mi sembra che con tanto calore il senatore Scardaccione ha voluto giustamente mettere l'uomo al centro dell'economia e non l'uomo strumento dell'economia. Mi pare che questo sia un principio fondamentale, al quale ci sentiamo tutti profondamente legati.

Sostanzialmente mi pare che tutti abbiano riconosciuto, sia pure in misura diversa, la validità di questa legge pluriennale di spesa. Non bisogna neppure dimenticare che abbiamo avuto negli ultimi tempi particolari difficoltà, nel settore dell'agricoltura: pensiamo alle avversità atmosferiche, al problema delle radiazioni e delle sofisticazioni. Veramente qui bisogna che tutti insieme cerchiamo di dare il nostro aiuto per impedire che azioni criminose di pochi danneggino i più, perchè la stragrande maggioranza dei produttori italiani sono capaci ed onesti ed anche per salvaguardare il buon nome del nostro paese sul piano internazionale.

Ritengo poi di formulare alcune sottolineature e di aggiungere qualche considerazione. Certe volte, discutendo della nostra agricoltura, pare che si abbia una sensazione di disagio, quasi che negli ultimi decenni non si sia verificata una profonda e notevole trasformazione ed un grande progresso.

Abbiamo avuto una prima fase caratterizzata dalla riforma agraria, dalla scomparsa in parecchie regioni della mezzadria (ormai il termine latifondo suona quasi arcaico) dal prevalere dell'azienda diretto-coltivatrice,

dal passaggio di vaste aree da coltivazioni estensive a coltivazioni intensive, dallo sviluppo dell'irrigazione ed anche della meccanizzazione. Forse qualche volta le aziende si sono eccessivamente caricate di mezzi meccanici, tanto da non poterne sopportare l'onere, anche perchè, come avviene per le automobili, basta che il vicino abbia comperato un trattore con un nuovo fregio, che già si sente bisogno di aggiornarsi comperando una nuova macchina, mentre quella che si ha può fare ancora molte ore di lavoro, perchè in passato ne ha fatte poche. Del resto molte volte non si fa il conteggio delle ore fatte fare allo strumento meccanico.

Per quanto riguarda il miglioramento del tenore di vita delle popolazioni rurali questo è facilmente constatabile da chi ha dimestichezza con la nostra agricoltura: basta pensare ai servizi igienici esistenti trent'anni fa nelle nostre case di campagna e al fatto che si è passati da produzioni insufficienti a produzioni eccedentarie. Altra grande trasformazione è quella dovuta al passaggio delle competenze in materia di agricoltura dal Ministero dell'agricoltura alle regioni e all'inizio dell'attuazione dei regolamenti comunitari.

La situazione però è cambiata anche sul piano internazionale. Infatti vaste aree del mondo con centinaia di milioni di abitanti hanno superato periodi di ricorrenti carestie e sono arrivate in breve tempo all'autosufficienza alimentare con prospettive a breve scadenza di entrare nel novero dei paesi esportatori. Questo fenomeno si è verificato perchè si è avuto maggiore rispetto per l'uomo e laddove queste carestie si sono manifestate si è ritornati all'azienda diretto-coltivatrice, all'azienda familiare, mentre laddove non si è voluto riconoscere la validità di questa forma di produzione ancora oggi si hanno grossi problemi nei rifornimenti alimentari.

L'Europa da forte importatrice di prodotti agricoli è divenuta esportatrice. Si è entrati ormai nella seconda fase che da alcuni viene definita la seconda rivoluzione verde. Questa deve essere caratterizzata da una maggiore conoscenza e gestione della terra e delle

tecniche agricole, dalla introduzione di nuove varietà colturali e animali, da un ulteriore sviluppo dell'irrigazione e da un perfezionamento della meccanizzazione, dall'uso più corretto di fertilizzanti e di fitofarmaci. Così vaste prospettive offre il settore agro-alimentare ed agrobiotecnologico, sempre più rapida è la creazione di nuove sementi e progressi notevoli offre la genetica delle piante.

Tutto ciò comporta maggiore attenzione al comparto della ricerca, della sperimentazione e della divulgazione. Da ciò deriva la necessità di un programma agricolo per l'utilizzazione di prodotti eccedentari con l'incentivazione sempre più marcata della qualità dei prodotti, argomenti su cui molti colleghi si sono soffermati. Vi è poi il grosso problema della difesa dell'ambiente, del territorio, del consumatore, questo è compito dell'intera collettività, delle istituzioni e non solo dell'agricoltura. Cito per tutti un solo esempio: la difesa del suolo, della montagna, della collina, la forestazione, la regimentazione delle acque richiedono il concorso di tutti; non può e non deve farsene carico solo il Ministero dell'agricoltura e gli assessorati regionali dell'agricoltura; questo enorme problema, che tocca tutta la popolazione di un paese, riguarda, infatti, non solo il Ministero dell'agricoltura, ma in primo luogo il Ministero dei lavori pubblici, quello dell'ambiente, quello della sanità, della protezione civile, del lavoro e della previdenza sociale. Quando mi si dice che occorre un aiuto particolare per le famiglie che restano in zone disagiate di montagna e di alta collina, credo che questo problema, più che dover essere risolto dal Ministero dell'agricoltura, interessi fortemente il Ministero del lavoro e quello della protezione civile.

Mi sembra che il provvedimento che stiamo per approvare, il piano agricolo nazionale, abbia senz'altro messo a fuoco e tenti di dare concretamente una risposta alle esigenze che si prospettano per l'immediato futuro. L'affrontare insieme il disegno di legge pluriennale per l'attuazione degli interventi programmati in agricoltura, il piano agricolo nazionale, la politica agricola comunitaria, significa abbracciare l'intero settore agricolo, e non soltanto questo.

Il piano agricolo nazionale è la premessa fondamentale alla legge pluriennale di spesa, o meglio, è stato scritto più autorevolmente, «l'antecedente logico dell'azione legislativa destinata ad incidere direttamente o indirettamente sull'agricoltura mediante nuovi strumenti». Il piano agricolo nazionale è quindi il quadro di riferimento della pluriennale che viene aggiornato annualmente.

Per quanto concerne la politica agricola comune, si avverte la necessità di una sostanziale revisione. Mi pare che qui tutte le forze politiche siano state d'accordo su almeno tre punti. Il primo è che si riscontra la disparità non accettabile tra organizzazioni di mercato delle produzioni agricole continentali e quelle mediterranee, a totale svantaggio di queste ultime. Il secondo è la non validità di un sistema di produzione per quote. Il terzo è una maggiore differenziazione del prezzo di intervento tra prodotti di qualità e prodotti scadenti.

Il problema dell'agricoltura così posto, con un disegno di legge e due documenti, uno riguardante la politica comunitaria e l'altro il piano agricolo nazionale, non può essere umanamente controllabile e risolvibile se non vi è l'impegno di tutti, una leale ed unanime volontà ed il fermo proposito di impiegare correttamente e scrupolosamente le risorse finanziarie messe a disposizione, certamente non eccessive, ma cospicue. Nè è mai sufficientemente raccomandato il coordinamento, come ho già avuto modo di dire, tra istituzioni centrali e periferiche, con linee di azioni univoche e rapide. Purtroppo, con relativa facilità, anche da parte nostra, da parte del pubblico potere in genere, si assumono compiti che con non altrettanta speditezza si riesce a svolgere.

Termino — anche perchè so che l'Assemblea ha piacere di votare al più presto il provvedimento — ringraziando ancora tutti i colleghi intervenuti, ringraziando ancora i due relatori, senatori Diana e Postal; infine un particolare ringraziamento al signor Ministro, non soltanto per il disegno di legge che porta come prima firma la sua, ma anche per la disponibilità — cosa non comune — ad essere sempre presente nella nostra

Commissione, attento a tutte le segnalazioni e le richieste.

Mi permetto quindi di rivolgere un caldo invito ai colleghi per una rapida approvazione del disegno di legge in esame che costituisce non certamente il toccasana per la nostra agricoltura, ma indubbiamente una pietra miliare alla quale se ne potranno aggiungere altre per le migliori fortune dell'agricoltura italiana. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Diana, relatore sul Documento XVI, n. 7.

DIANA, relatore sul Doc. XVI, n. 7. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non avendo la mia relazione, che ho avuto l'onore di presentare a nome della Commissione agricoltura, in questa sede così come in precedenza in sede di Commissione, registrato dissensi, ma piuttosto consensi (e ringrazio i colleghi che sono appunto intervenuti con parole di approvazione), le mie, più che una replica, saranno alcune considerazioni sul dibattito odierno e sui documenti al nostro esame, in particolare sulla legge pluriennale. Si tratta di una legge importante che per il prossimo quinquennio (anzi per il quinquennio in corso perchè occorre non dimenticare che la legge avrebbe dovuto coprire il quinquennio 1986-1990, per cui il primo anno è già prossimo a scadere) è destinata ad essere strumento legislativo e finanziario di base per il settore agricolo. Per questo avrebbe forse meritato in questa sede un più ampio dibattito di quanto non è stato possibile fare sotto l'urgenza di dover concludere al più presto, prima comunque che arrivi al nostro esame la legge finanziaria. Tempo peraltro ce ne sarebbe stato, perchè questo disegno di legge è stato praticamente presentato dal Consiglio dei ministri circa un anno fa in occasione della discussione della legge finanziaria 1985; si è avviato il dibattito e l'esame nell'altro ramo del Parlamento, in Commissione, dall'11 aprile alla metà del mese di giugno, dopo di che, per richiesta

dei colleghi deputati del Partito comunista italiano, la discussione si è sospesa in Commissione ed è stata demandata all'Aula che l'ha tenuta in lista di attesa per qualche mese.

CASCIA. C'è stata la crisi di Governo!

DIANA, *relatore sul Doc. XVI, n. 7*. Dico questo perchè quella *excusatio non petita* del senatore De Toffol mi sembra sia una *accusatio manifesta* e perchè penso che probabilmente le cause di quel ritardo siano almeno equamente distribuite tra maggioranza ed opposizione tra Governo e Parlamento.

CASCIA. I comunisti alla Camera hanno fatto bene, però non hanno fatto perdere tempo perchè c'è stata la crisi di Governo e poi un mese di vacanze!

DIANA, *relatore sul Doc. XVI, n. 7*. Vedo che i senatori comunisti protestano la loro innocenza; sta di fatto però che questo ritardo c'è stato e che, in larga misura, di questo ritardo sono anche loro responsabili.

CASCIA. Non è così!

DIANA, *relatore sul Doc. XVI, n. 7*. Ed oggi noi purtroppo paghiamo le conseguenze di questo ritardo e siamo costretti a non presentare emendamenti di sorta, almeno questa praticamente è la consegna per la maggioranza, pur ritenendo per la verità che qualcosa di più e di meglio avrebbe potuto essere inserito in questo disegno di legge e ciò al fine di non lasciare l'agricoltura ancora per chi sa quanto tempo senza risorse finanziarie.

Per quanto riguarda le altre due relazioni, quella sul piano agricolo nazionale e quella sulla politica agricola comune, c'è da compiacersi per la decisione autonomamente presa dalla Commissione agricoltura di avviare per tempo il dibattito su questi due importanti argomenti oggi in discussione. Le conclusioni di questi due documenti mi sembra restino tuttora pienamente valide, con il solo rammarico che il tempo che è trascorso da allora (non dimentichiamo che una è del

mese di febbraio, l'altra è di maggio) ha probabilmente contribuito ad avviare a soluzione qualche problema, ma ha sicuramente reso più acuta e difficile la soluzione di altri problemi. In quella relazione sulle prospettive della politica agricola comune avevamo definito il provvedimento che fissa le quote di produzione non soltanto ingiusto, perchè tendeva a congelare una situazione di squilibrio nelle diverse aree d'Europa, ma anche inutile in quanto non avrebbe consentito di contenere la produzione. Ebbene, la nostra previsione si è dimostrata valida, se è vero, come è vero, che la produzione di latte non soltanto non è diminuita, ma è addirittura aumentata.

L'Europa è, sì, diventata, come ha detto il relatore Baldi, esportatrice in qualche comparto alimentare, ma resta pur sempre il più grosso importatore di derrate agricole-alimentari nel mondo. L'Italia, in particolare quest'anno, anche per effetto del calo del prezzo del petrolio, vedrà al primo posto dello sbilancio commerciale il *deficit* nell'importazione agricola-alimentare. In queste condizioni, prevedere un contenimento di tutte le produzioni è sicuramente inopportuno: al contrario occorre puntare su una politica di produzioni alternative a quelle eccedentarie, su una politica che premi la qualità.

In questo senso ci siamo espressi nella relazione al nostro esame ed a me ha fatto piacere ascoltare dal collega Margheriti che l'ipotesi avanzata non di quote fisiche di produzione, ma di quote di bilancio, variando quindi i prezzi dell'intervento in funzione del variare delle produzioni portate all'intervento, è ripresa ed accettata. Credo che tuttora sia una strada percorribile, anche se mi rendo conto che non sarà facile farla accettare da parte di altri paesi che producono ormai in eccedenza strutturale. Penso, comunque, che sia necessario, per il nostro paese, portare avanti con forza questa tesi all'interno del mercato comune.

Nel merito del disegno di legge pluriennale al nostro esame, mi sembra di poter cogliere non pochi aspetti positivi. Prima di tutto il taglio che ad esso è stato dato: dodici articoli stringati, sufficientemente chiari so-

no certamente un modo lodevole di legiferare. Anche il fatto che si ritorni da una legge annuale di spesa ad una legge pluriennale per un settore quale è quello agricolo, che abbisogna certamente di interventi di medio e lungo periodo, mi sembra una formula corretta.

Inoltre, circa il reperimento dei mezzi finanziari, alcuni hanno detto che sono pochi, altri che essi non sono disprezzabili. Personalmente sono piuttosto per questa seconda tesi, sembrandomi che 16.500 miliardi, ai quali si aggiungono i 4.000 miliardi della finanziaria e dell'AIMA, quindi più di 20.000 miliardi nell'arco di un quinquennio, sono pur sempre una somma non indifferente, soprattutto se raffrontata alle disponibilità del bilancio dello Stato. Si tratta ora di spenderli bene; di far sì che questi interventi arrivino sollecitamente; si tratta di far evolvere quei provvedimenti di settore nel rispetto delle direttive di piano. Da questo punto di vista la legge puriennale è ancora, proprio per la sua sintesi estrema, abbastanza generica, non essendo indicate priorità riguardo le singole azioni, che vengono semplicemente enunciate e non precisate.

Un giudizio complessivo, quindi, potrà essere dato soltanto quando avremo i progetti esecutivi della politica di piano, con provvedimenti legislativi che devono essere necessariamente presentati e che sono di carattere urgente.

Alcune considerazioni credo però che possono essere fatte fin d'ora. Ad esempio, che la riforma della sperimentazione non esige soltanto nuovi e maggiori stanziamenti, ma anche la profonda revisione di una legge che ha evidentemente delle carenze e delle lacune: esige un coordinamento effettivo con le università, con gli altri centri di ricerca e anche con gli utenti, ossia con gli agricoltori. Da questo punto di vista la soppressione del comitato permanente di coordinamento della ricerca e della sperimentazione operata alla Camera mi sembra cosa inopportuna e credo che varrà la pena recuperare questa proposta, che era nel disegno originario del Governo, in altra legge quando si andrà a disciplinare il settore della ricerca e della sperimentazione. Così come deve esistere un coordina-

mento tra ricerca e assistenza tecnica, quest'ultima di competenza delle regioni, altrimenti queste due attività rischiano di correre su due binari che non si incontrano.

Nel testo del disegno di legge si dice che occorre promuovere l'*export* agricolo ed è una affermazione che non può non condividersi; però, anche da questo punto di vista, l'aver cancellato l'articolo, presente nel disegno di legge originario, che prevedeva la costituzione di una sezione speciale in seno all'Istituto per il commercio con l'estero destinata a tale scopo sembra privare l'agricoltura di uno strumento di fondamentale importanza proprio per espandere e promuovere l'esportazione.

Infine, il concorso negli interessi sui mutui destinati al miglioramento fondiario e sul consolidamento delle passività delle imprese agricole è sicuramente di notevole importanza, così come l'aiuto dato alla capitalizzazione delle cooperative. Occorrerà tuttavia vegliare perchè i fondi vengano equamente distribuiti e perchè non avvenga quanto è successo sin qui in attuazione della legge n. 194 del giugno 1984, che ha visto assegnata in una sola regione la metà degli stanziamenti e la metà delle somme impegnate.

Un esame dettagliato sarebbe certamente fuori luogo e non abbiamo neppure il tempo per poterlo fare. Mi sembra però di poter aggiungere una sola considerazione che può sembrare ovvia, ma che va tenuta presente, anche le migliori leggi sono destinate a restare sulla carta se poi mancano gli strumenti operativi.

Da questo punto di vista c'è da augurarsi che le procedure previste per la partecipazione delle regioni al processo di programmazione possano effettivamente funzionare. Infatti se, anche in sede di conferenza interregionale, dovessi sentir ripetere quelle accuse di centralismo che sono state espresse in questa sede e in Commissione agricoltura, avrei il dubbio che questa legge possa avere la sorte della precedente «legge quadrifoglio» che è stata largamente penalizzata dalla conflittualità fra Stato e regione e che ha poi finito per esserne del tutto paralizzata. Mi sembra che sia opportunamente previsto nella legge quale è il compito precipuo dello

Stato, ossia il coordinamento di indirizzo della funzione che non può e non deve essere delegata alle regioni che hanno peraltro una competenza primaria nel campo dell'attuazione della politica agricola.

C'è da auspicare che la riforma del Ministero dell'agricoltura venga attuata al più presto; che la riforma del credito agrario — che è sul tappeto da tanto tempo e la cui legge di base risale al 1928 — possa essere finalmente condotta in porto; c'è da augurarsi che veda finalmente la luce il piano forestale nazionale e che si vari una legge che regoli la contrattazione interprofessionale fra agricoltura e industria. C'è da augurarsi, in sostanza, che vengano compiute tutte quelle azioni strumentali che servono a dare contenuto e piena attuazione ad una legge che altrimenti potrebbe essere destinata a restare almeno in parte sulla carta. E credo che questo non sarebbe interesse di nessuno e che nessuna parte politica lo voglia. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

* **PANDOLFI**, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che la replica del Governo abbia innanzitutto un dovere, quello di non contraddire la concisione e la brevità essenziale che, pur con gli approfondimenti che sono stati svolti, ha caratterizzato la discussione generale su questo testo, che con molta sobrietà credo possa considerarsi tra i testi maggiori relativi alla politica agricola del nostro paese nel corso della storia repubblicana.

Non tutti i giorni sono uguali per l'agricoltura e non tutti i giorni sono uguali per la legislazione agricola. Debbo però sottolineare, con una profonda convinzione, che di questo risultato l'agricoltura italiana è debitrice il sommo grado al Parlamento, il quale ha esercitato con volontà politica e, aggiunto, con equilibrio e con alta visione delle cose, la sua funzione. Questo è un testo che vede modificata in parti importanti la originaria struttura del disegno di legge governativo; e se questo ramo del Parlamento non ha potuto esercitare, come sarebbe stato nel-

la logica delle cose, interamente il suo vaglio e il suo apporto deliberativo credo che, nella circostanza presente, ciò conferisca pregio all'atteggiamento del Senato, che avrà modo di esercitarli successivamente in testi importanti che saranno di contorno a quello fondamentale. Ed è per questo che il Governo è grato al Senato, è grato a tutte le parti politiche, è grato a tutti gli oratori che sono intervenuti in questa discussione generale e nel congiunto esame delle due relazioni della 9^a Commissione permanente, rispettivamente sul piano agricolo nazionale e sulle prospettive della politica agricola comune.

Mi sia consentito soltanto di ripercorrere in maniera molto rapida e per qualche cenno semplice di commento e per qualche doverosa menzione alcuni interventi che ho avuto l'onore di ascoltare.

Questa legge sostanzialmente è una legge che si distingue per contenuti che riguardano finanza, struttura della spesa, procedure e, da ultimo, programma.

Per la finanza, non mi lascerò tentare dall'ambizione di dimostrare che qui si è trovato esattamente ciò di cui aveva bisogno l'agricoltura e riconosco che la questione finanziaria può esser vista da due parti. Il senatore De Toffol — che ringrazio per la sistematicità della sua esposizione che naturalmente rispecchia un punto di vista di opposizione, anche se mitigata nei confronti di questo provvedimento — ha sottolineato ciò che manca in termini di finanza; altri colleghi, invece, hanno sottolineato che ciò che manca è in parte risarcito da altri comparti della spesa agricola. Credo che a questo punto convenga soltanto dire che c'è un severo impegno perchè non soltanto la finanza disponibile sia spesa in termini appropriati, anche per quanto riguarda la variabile tempo, ma c'è anche impegno politico ad approfittare del fatto che la legge finanziaria ogni anno può esaminare le appostazioni che riguardano l'agricoltura, affinché, così come accade, sia pure parzialmente, con la legge finanziaria per il 1987, non manchino provvedimenti adeguati per la finanza che accompagnerà la durata del piano.

Poi c'è una struttura della spesa, mi pare sostanzialmente quadripartita: regioni, regio-

lamenti strutturali della CEE, azioni orizzontali e piano forestale nazionale. E la novità vera è rappresentata, secondo me (e credo anche a giudizio di molti), dalle azioni orizzontali: in sostanza una moderna politica dei fattori. Ed è in questo quadro che io ho ascoltato in quest'Aula degli accenni molto importanti. Infatti, ad esempio, è lì che ci sono delle voci considerevoli — almeno credo — che riguardano l'obiettivo che si propone il senatore Scardaccione, il quale ha evocato un ruolo — e ha ragione — nuovo, rinnovato, perchè dopo una fase che sembrava contraddire la centralità dell'impresa contadina, dell'impresa familiare, oggi c'è una reminiscenza importante soprattutto in alcuni settori che sono oggetto di grave crisi (mi riferisco, ad esempio, a quello del latte, tanto per menzionarne uno).

Il senatore Rossi ha ricordato un'altra delle azioni orizzontali che è quella a sostegno della cooperazione e, in generale, del momento associativo in agricoltura.

Il senatore Cimino ha parlato di alcune questioni di valenza più generale, come l'importanza di questa legge per il Mezzogiorno; ma ha ricordato anche, ad esempio, un settore come l'agrumicoltura. Non ho esitazione a dirgli che in questa legge rinverremo anche i fondi necessari per azioni molto prossime e, io spero, estremamente concrete per il sostegno di una attività oggi così depressa come quella agrumicola, che tuttavia ha bisogno di rientrare nel circuito del mercato internazionale.

Al senatore Moltisanti, che poneva domande circa la portata reale del piano, posso rispondere che la portata reale è tutta in questa griglia di azioni orizzontali e che è brevissimo il tempo che il Governo ha davanti a sé per la prima attuazione, perchè la legge parla chiaro anche sui tempi.

Inoltre, siamo di fronte ad una legge di procedure, che mi auguro siano le procedure adeguate al momento che vive l'agricoltura, per cui non è possibile indulgere a procedure come quelle previste da talune leggi come, per esempio, la legge n. 863 del 1977.

Al senatore Cascia, che ha richiesto che l'aggiornamento del piano agricolo nazionale venga discusso in sede parlamentare, rispon-

do che questa è la linea che il Governo intende seguire. Si tratta di un appuntamento importante e vicino. Del resto, sulla stessa linea si è mossa un po' tutta l'azione che ha svolto il senatore Diana, non soltanto nelle sue relazioni, ma anche con i ripetuti richiami al primato della sede parlamentare per l'esame di documenti fondamentali di medio periodo.

Da ultimo, devo dire che questa è una legge al cui interno ha una sua centralità evidente il programma delineato nel piano agricolo nazionale. A questo riguardo sono debitore della impostazione che ha dato alla sua relazione così precisa, approfondita e sotto ogni aspetto eccellente il presidente della Commissione agricoltura, senatore Baldi. La prima parte della relazione del senatore Baldi pare a me essere interpretazione autentica dell'intenzione del Governo quando il piano agricolo nazionale fu redatto e cioè il piano è la matrice della legge e non viceversa. Mi sembra, infatti, che il pregio che la relazione del senatore Baldi mostra con evidenza consista proprio nell'aver colto esattamente qual è la novità del piano agricolo nazionale.

Per quanto riguarda la relazione del senatore Postal sul nuovo piano agricolo nazionale e la relazione del senatore Diana sulle prospettive della politica agricola comune desidero esprimere soltanto qualche commento a quanto è stato detto sulla politica agricola comune.

Intervenendo su questo tema, il senatore Margheriti ha spesso addebitato al Governo di aver accettato molte imposizioni quasi senza reagire. Il senatore Diana nella sua relazione ha mostrato, per altro verso, quali sono i limiti della stessa filosofia che è alla base del libro verde di Andriessen. Io dirò con molta semplicità e con la conoscenza dei limiti profondi che vengono a qualunque azione di politica agricola che si svolga oggi a livello nazionale, a livello comunitario e, perchè no, a livello mondiale (da Punta de l'Este in poi si è posto il drammatico problema del commercio internazionale dei prodotti agricoli in sede GATT) che noi abbiamo due fondamentali compiti per quanto riguarda la cornice spesso costrittiva in questa

congiuntura, della politica agricola comune. Per inciso occorre ricordare che per un lungo periodo non è stata una cornice costrittiva, bensì propulsiva; e questo va pure ricordato in un bilancio che vada al di là degli anni difficili del presente. Ebbene, come dicevo, abbiamo due compiti: il primo è di allentare il vincolo là dove esso è costrittivo. E allentare il vincolo vuol dire, ad esempio, non aggirare il sistema delle quote del latte, ma farlo cadere, come è caduto ad iniziativa italiana. Lo dico con molta sobrietà perchè ciò è riconosciuto al di fuori del nostro paese e perchè mi pare che oggi ciò sia stato compreso anche nel nostro paese. Il secondo consiste nell'aver la lucidità di gestire la transizione — perchè di tanto si tratta — una grande transizione agricola in proposito alla quale il relatore, senatore Baldi, accennava ad un'altra definizione che qualcuno ne dà e cioè quella di «seconda rivoluzione». Io, invece, aspetto di vederla questa «seconda rivoluzione» e, per adesso, parlo più prudentemente di transizione. Questo è quello che oggi dobbiamo chiedere alla Comunità economica europea nella sua politica agricola. Non possiamo domandare più delle strategie di sviluppo lineari in senso lato come era nel passato, ma abbiamo bisogno di allentare responsabilmente i vincoli e abbiamo bisogno di gestire intelligentemente la transizione nell'attesa che al di là della transizione vi sia un approdo che è quello per cui stiamo lavorando. Lavora in questa direzione anche questa legge e, per usare di nuovo le parole del relatore senatore Baldi, il suo compito, per quello che essa è, è di dare una risposta il più possibile efficace alle nuove sfide del nostro tempo naturalmente in agricoltura. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1982, pregherei il senatore Ferrari-Aggradi di esprimere il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti che sono stati presentati.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, non intendo, perchè non mi compete, entrare

nel merito; però mi dispiace (perchè nel merito dovrei esprimere un apprezzamento favorevole), dire che gli emendamenti 1.1, 4.1, 5.1 e 6.1 sono sicuramente forieri di maggiori oneri, senza che ne sia indicata la copertura finanziaria. Pertanto il parere della 5^a Commissione è di segno negativo.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2 devo dire che esso non dovrebbe implicare conseguenze finanziarie sul bilancio dello Stato valutabili al momento. Pertanto la 5^a Commissione si rimette al giudizio del Governo.

Mi sento in dovere, data anche l'importanza di questo provvedimento, di invitare i presentatori a ritirare gli emendamenti, altrimenti sarei costretto — se approvati — signor Presidente, a chiedere la sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Ferrari-Aggradi ha rivolto l'invito ai presentatori a ritirare gli emendamenti, vorrei conoscere le loro intenzioni.

DE TOFFOL. Prendiamo atto del parere della 5^a Commissione, riportatoci qui dal presidente Ferrari-Aggradi, e perciò ritiriamo tutti gli emendamenti, tranne l'emendamento 1.2 che manteniamo perchè non comporta un aumento di spesa.

PRESIDENTE. Si intendono pertanto ritirati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole da: «lire 16.500 miliardi» fino alla fine del periodo con le altre: «lire 21.250 miliardi, in ragione di lire 2.815 miliardi per l'anno 1986, di lire 4.145 miliardi per l'anno 1987, di lire 4.435 miliardi per l'anno 1988, di lire 4.825 miliardi per l'anno 1989 e di lire 5.030 miliardi per l'anno 1990.».

1.1 **DE TOFFOL, MARGHERITI, CASCIA, COMASTRI, CARMENO**

Al comma 1, sostituire le parole da: «lire 5 mila miliardi» fino alla fine del comma con le altre: «lire 8.000 miliardi. Tale somma è così ripartita: lire 800 miliardi per l'anno 1986, lire 1.400 miliardi per l'anno 1987, lire 1.650

miliardi per l'anno 1988, lire 1.900 miliardi per l'anno 1989 e lire 2.250 miliardi per l'anno 1990.».

4.1 DE TOFFOL, MARGHERITI, CASCIA,
COMASTRI, CARMENO

Al comma 1, sostituire le parole da: «lire 2.500 miliardi» fino alla fine del comma con le altre: «lire 3.000 miliardi, di cui lire 450 miliardi per l'anno 1986, lire 520 miliardi per l'anno 1987, lire 590 miliardi per l'anno 1988, lire 680 miliardi per l'anno 1989, lire 760 miliardi per l'anno 1990.».

5.1 DE TOFFOL, MARGHERITI, CASCIA,
COMASTRI, CARMENO

Al comma 1, sostituire le parole: «lire 100 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1990» con le altre: «lire 160 miliardi per l'anno 1986, lire 260 miliardi per l'anno 1987, lire 350 miliardi per l'anno 1988, lire 450 miliardi per l'anno 1989, lire 530 miliardi per l'anno 1990.».

6.1 DE TOFFOL, MARGHERITI, CASCIA,
COMASTRI, CARMENO

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1982.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Al fine di assicurare continuità pluriennale e coerenza programmatica alla spesa pubblica nel settore agricolo e in quello forestale, è autorizzata per il quinquennio 1986-1990 la spesa complessiva di lire 16.500 miliardi in ragione di lire 2.765 miliardi per l'anno 1986, di lire 2.993 miliardi per l'anno 1987, di lire 3.250 miliardi per l'anno 1988, di lire 3.592 miliardi per l'anno 1989 e di lire 3.900 miliardi per l'anno 1990. Gli stanziamenti indicati dai successivi articoli, salvo quanto disposto dall'ultima parte dell'articolo 3, comma 2, e all'articolo 10, fanno carico alla complessiva autorizzazione di spesa recata dal presente comma.

2. A decorrere dal 1987 potranno essere disposte, con la legge finanziaria, eventuali

variazioni in aumento delle autorizzazioni di spesa stabilite dal comma 1, in relazione al sopravvenire di occorrenze eccezionali.

3. Le somme di cui al comma 1 sono destinate a finanziare gli interventi demandati rispettivamente alle regioni e province autonome di Trento e di Bolzano e al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Sono destinate inoltre a finanziare le quote di parte nazionale previste dai regolamenti CEE a complemento delle erogazioni a carico della sezione orientamento del Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola, nell'ambito delle azioni volte alla razionalizzazione e al miglioramento delle strutture agricole.

4. Gli interventi e le azioni di cui al comma 3 sono programmati e realizzati nel rispetto dei principi e dei criteri generali stabiliti dallo Stato nell'esercizio delle funzioni di indirizzo e di coordinamento in materia di politica agricola e forestale, con particolare riguardo alle determinazioni del Piano agricolo nazionale e di quello forestale previsti dall'articolo 2.

5. Sono assunti come obiettivi unificanti delle iniziative finanziate dalla presente legge: il sostegno e lo sviluppo dei redditi agricoli, in particolare di quelli dell'impresa familiare coltivatrice, la difesa dell'occupazione in agricoltura, il riequilibrio territoriale con particolare riguardo al Mezzogiorno, la difesa dell'ambiente, il contenimento e la riduzione del disavanzo agroalimentare.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2 sopprimere le parole: «in relazione al sopravvenire di occorrenze eccezionali».

1.2 CARMENO, MARGHERITI, DE TOFFOL, CASCIA, COMASTRI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

DE TOFFOL. L'emendamento 1.2 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

BALDI, relatore. Signor Presidente, il parere è contrario perchè se approvassimo questo emendamento saremmo costretti a rimandare il provvedimento all'altro ramo del Parlamento e si rischierebbe di non poter usufruire delle somme a disposizione entro il corrente anno. Credo che da parte di tutti sia stata sottolineata la necessità di una approvazione urgente del provvedimento. Non posso perciò che esprimere parere contrario.

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo è contrario, ma non per la motivazione espressa dal relatore, senatore Baldi. È contrario perchè la spesa ordinaria di investimento per l'agricoltura viene consegnata a questa legge; ciò che sta fuori è assegnato alla legge finanziaria e quindi in qualche maniera configura una spesa aggiuntiva. Potremo poi discutere sull'aggettivo eccezionale...

DE TOFFOL. Infatti cercava solo di cogliere l'eccezionalità.

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ma il Governo deve attenersi all'impostazione che ha caratterizzato questo disegno di legge fin dal suo inizio. Questa è la ragione della contrarietà del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Carmeno e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 2.

1. Le funzioni di programmazione in materia di politica agricola, agroalimentare e

forestale sono esercitate dal CIPE. Il Comitato interministeriale per la politica agricola e alimentare (CIPAA), istituito ai sensi dell'articolo 2 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, è soppresso; le funzioni ad esso attribuite dalla legge sono esercitate dal CIPE.

2. Il CIPE, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e previa istruttoria di un Comitato tecnico interministeriale istituito con propria delibera, adotta le determinazioni in cui si articola il Piano agricolo nazionale: il programma quadro, i piani specifici di intervento, le direttive di coordinamento. Il programma quadro è aggiornato entro il 30 novembre di ciascun anno. Il primo aggiornamento interviene sul testo base del programma quadro per il quinquennio 1986-1990 approvato dal CIPAA il 1° agosto 1985.

3. Con la procedura indicata nel comma 2, il CIPE adotta il Piano forestale nazionale entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Il primo aggiornamento annuale è deliberato entro il 30 novembre 1987.

4. Nell'ambito della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, è istituita una commissione di settore composta dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste e dagli assessori regionali e provinciali delegati dai presidenti delle rispettive giunte. La commissione ha compiti di informazione e consultazione su tutte le materie previste dalla presente legge, ferme restando le competenze e le procedure indicate dal comma 2, ed assicura il concorso delle regioni e province autonome alla elaborazione degli indirizzi della politica agricola nazionale e comunitaria. La commissione è convocata periodicamente dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste ovvero su richiesta di almeno tre dei suoi componenti. La commissione si avvale, oltre che della collaborazione dei funzionari ministeriali competenti per materia, di un comitato tecnico, con funzioni preparatorie e di supporto, composto da sei funzionari regionali, di cui due designati congiuntamente dalle regioni e province au-

tonome del nord, due dalle regioni del centro, due dalle regioni del sud e delle isole. La disposizione del presente comma cesserà di avere vigore con l'approvazione della legge sulla disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

5. Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste assicura, mediante periodiche consultazioni, la partecipazione delle organizzazioni agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale alla elaborazione ed alla attuazione del Piano agricolo nazionale e del Piano forestale nazionale.

6. Entro il 30 aprile di ogni anno, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste trasmette al CIPE una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni della presente legge. La relazione è predisposta, per la parte afferente alle regioni e province autonome, sulla base del materiale informativo raccolto a cura del comitato tecnico di cui al comma 4. Entro il 30 giugno successivo il CIPE trasmette al Parlamento, insieme alla relazione di cui sopra, un proprio documento di analisi e valutazione.

È approvato.

Art. 3.

1. Per gli interventi nel settore agricolo e forestale è attribuita alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano la somma di lire 8.500 miliardi, di cui lire 1.420 miliardi per l'anno 1986, lire 1.550 miliardi per l'anno 1987, lire 1.690 miliardi per l'anno 1988, lire 1.840 miliardi per l'anno 1989 e lire 2.000 miliardi per l'anno 1990. La somma attribuita per il 1986 è comprensiva dell'importo di lire 1.040 miliardi di cui all'articolo 12, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41.

2. Sugli importi di cui al comma 1 fa carico, per le prime cinque annualità, la somma annua di lire 300 miliardi per la concessione del concorso nel pagamento degli interessi su mutui quindicennali di miglioramento fondiario o su mutui destinati al consolidamento delle passività delle imprese

agricole. Tale somma è comprensiva di lire 50 miliardi da ripartire fra gli enti di cui al comma 1, sulla base delle concessioni contributive dagli stessi effettuate entro il 31 dicembre 1985 sui mutui contratti in applicazione dell'articolo 18 della legge 27 dicembre 1977, n. 984. Le somme relative ai successivi dieci anni fanno carico al bilancio dello Stato.

3. Al riparto delle somme di cui al comma 1 fra gli enti destinatari provvede il CIPE entro il 31 marzo di ogni anno, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Per l'anno 1986 detto riparto è effettuato entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, con applicazione dei parametri di ripartizione adottati per l'anno 1985. Per gli anni successivi i parametri di ripartizione saranno stabiliti dal CIPE sentita la commissione interregionale, con riferimento agli obiettivi indicati dal comma 5 dell'articolo 1.

4. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano adottano, in conformità ai propri ordinamenti, programmi di sviluppo nel settore agricolo e forestale in armonia con le determinazioni del Piano agricolo nazionale e del Piano forestale nazionale.

È approvato.

Art. 4.

1. Nel rispetto delle disposizioni contenute negli articoli da 66 a 78 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, al finanziamento delle azioni a carattere orizzontale promosse dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nel quadro di una politica dei fattori a sostegno dell'agricoltura nazionale, nonchè delle azioni di cui al comma 3, è destinata la somma di lire 5 mila miliardi. Tale somma è così ripartita: lire 795 miliardi per l'anno 1986, lire 868 miliardi per l'anno 1987, lire 960 miliardi per l'anno 1988, lire 1.127 miliardi per l'anno 1989 e lire 1.250 miliardi per l'anno 1990.

2. Sono ammesse a finanziamento le seguenti azioni:

a) ricerca e sperimentazione agraria, anche in riferimento a nuove tecnologie di produzione compatibili con la salvaguardia dell'ambiente; valorizzazione dei risultati conseguenti;

b) miglioramento genetico e varietale delle specie animali e vegetali, inclusa la tenuta dei libri genealogici e la lotta alla ipofecondità; interventi di sostegno per particolari produzioni, anche attraverso incentivi di orientamento e provvidenze straordinarie per situazioni di crisi;

c) innovazione e sviluppo della meccanizzazione agricola, anche mediante incentivi per la sperimentazione e contributi per la sostituzione di macchine agricole;

d) riconoscimento e valorizzazione delle caratteristiche di qualità dei prodotti agricoli, anche attraverso le funzioni assegnate dai regolamenti comunitari alle associazioni dei produttori e loro unioni;

e) prevenzione e repressione delle frodi e delle sofisticazioni relativamente ai prodotti agricoli e a quelli di uso agricolo;

f) promozione commerciale sul mercato interno e su quelli esteri, incluse le vendite promozionali; orientamento dei consumi ed educazione alimentare;

g) sviluppo dell'informazione in agricoltura; potenziamento del sistema informativo agricolo nazionale.

3. Sono del pari ammesse a finanziamento le azioni di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed in particolare le seguenti:

a) promozione della proprietà coltivatrice e dell'accorpamento aziendale, attraverso l'intervento della Cassa per la formazione della proprietà contadina;

b) sostegno e sviluppo delle associazioni riconosciute di produttori agricoli e relative unioni riconosciute;

c) sostegno e sviluppo della cooperazione agricola di rilevanza nazionale;

d) completamento e adeguamento funzionale di impianti di provvista, adduzione e distribuzione dell'acqua a fini di irrigazione,

nonchè delle opere connesse, ivi comprese le opere di bonifica idraulica, la cui esecuzione è a cura dello Stato alla data di entrata in vigore della presente legge;

e) interventi nel settore delle foreste e delle aree protette attribuiti alla competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi attraverso mezzi e servizi aerei.

4. Nell'ambito del procedimento e con l'osservanza delle competenze di cui al comma 5, la commissione di settore prevista all'articolo 2, comma 4, viene consultata sull'impostazione delle azioni di cui al comma 2 inclusi gli aspetti finanziari.

5. Su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste il CIPE delibera entro il 31 marzo di ogni anno la ripartizione tra le azioni indicate ai commi 2 e 3 della somma complessivamente disponibile per ciascun anno. Con la stessa procedura possono essere disposte variazioni compensative alla ripartizione effettuata, per adeguarla all'andamento effettivo della spesa. Per l'anno 1986 la deliberazione del CIPE è adottata entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

6. Con la procedura prevista dal comma 5, il CIPE adotta, nel rispetto della ripartizione di spesa stabilita per ciascuna delle azioni indicate ai commi 2 e 3, le relative determinazioni applicative, sulla base o di disposizioni di legge o di programmi di attuazione rientranti nell'ambito delle predette azioni. Tali programmi possono prevedere anche erogazioni ad enti pubblici istituzionalmente operanti nelle materie connesse alle azioni sopra indicate.

È approvato.

Art. 5.

1. Al finanziamento degli interventi previsti dal regolamento (CEE) numero 797/85, relativo al miglioramento della efficienza delle strutture agrarie, e dagli altri regolamenti comunitari in materia di azioni strutturali è destinata la somma di lire 2.500 miliardi, di cui lire 450 miliardi per l'anno

1986, lire 475 miliardi per l'anno 1987, lire 500 miliardi per l'anno 1988, lire 525 miliardi per l'anno 1989 e lire 550 miliardi per l'anno 1990.

2. Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla base delle indicazioni delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, stabilisce per ciascun regolamento comunitario le occorrenze finanziarie, nei limiti delle somme indicate al comma 1, stimate sulla base delle effettive potenzialità di attuazione. Al riparto delle somme predette tra le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste provvede il CIPE, su proposta dello stesso Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

3. Le somme di cui al comma 1 sono iscritte nello stato di previsione del Ministero del tesoro per essere successivamente versate ad apposito conto corrente infruttifero istituito presso la Tesoreria centrale dello Stato. Al prelevamento delle somme dal predetto conto corrente provvede il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

È approvato.

Art. 6.

1. Al finanziamento delle azioni nel campo della forestazione produttiva, protettiva e conservativa, che saranno previste nel Piano forestale nazionale, è destinata la somma di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1990.

2. Al riparto delle somme tra le azioni individuate al comma 1 provvede il CIPE con la procedura prevista dal comma 5 dell'articolo 4; si applica altresì la disposizione contenuta nel comma 4 dello stesso articolo.

È approvato.

Art. 7.

1. Al fine di estendere le azioni indicate dalla lettera c) del comma 3 dell'articolo 4 e

favorire la capitalizzazione delle cooperative agricole e loro consorzi di rilevanza nazionale, oltre agli interventi previsti dalla normativa vigente, possono essere concessi ai soggetti predetti, a valere sulla quota determinata dal CIPE per le azioni di cui all'indicata lettera c), anticipazioni con un tasso di interesse particolarmente agevolato e a rimborso differito, sulla base di un progetto quinquennale di capitalizzazione approvato dagli stessi organismi cooperativi.

2. Con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sono stabilite le condizioni e le modalità dell'agevolazione di cui al comma 1 e la disciplina di un apposito Fondo di rotazione al quale affluiscono le somme rimborsate.

3. Le imprese cooperative e loro consorzi, che svolgono esclusivamente attività di trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici, non sono ammessi ai benefici ed agli interventi previsti dalla vigente normativa a favore della cooperazione agricola quando per l'esercizio di tale attività ricorrano normalmente ed in modo continuativo ad approvvigionamenti dal mercato di prodotti agricoli e zootecnici in quantità superiore alla metà di quella complessivamente trasformata.

È approvato.

Art. 8.

1. Al fine di potenziare le azioni indicate alla lettera b) del comma 3 dell'articolo 4 e di agevolare l'attività svolta dalle associazioni dei produttori agricoli e loro unioni per il conseguimento degli obiettivi previsti dalla relativa regolamentazione comunitaria, l'articolo 7 della legge 20 ottobre 1978, n. 674, è sostituito dal seguente:

«Art. 7. — Con il riconoscimento le associazioni dei produttori e loro unioni acquistano la personalità giuridica di diritto privato e ad esse non si applica l'articolo 17 del codice civile.

Le stesse sono soggette alle forme di pubblicità previste dall'articolo 33 del codice civile e alla denuncia alla Camera di com-

mercio, industria, artigianato e agricoltura, come esercenti attività agricola, ai sensi dell'articolo 47 del regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011, e successive modificazioni ed integrazioni. Spettano alle unioni nazionali delle associazioni dei produttori agricoli i compiti di tutela e rappresentanza delle associazioni aderenti».

2. Nei confronti delle unioni nazionali delle associazioni dei produttori ortofrutticoli si applicano le disposizioni della legge 20 ottobre 1978, n. 674, articolo 9, terzo e quarto comma, e articolo 10, quarto comma; al relativo finanziamento si provvede con le assegnazioni di cui alla lettera b) del comma 3 dell'articolo 4.

È approvato.

Art. 9.

1. È istituito un Comitato nazionale, presieduto dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste o da un Sottosegretario da lui delegato, competente a pronunciarsi in materia di programmazione e regolazione dell'offerta di prodotti agricoli, nel quadro delle determinazioni del Piano agricolo nazionale.

2. La composizione del Comitato di cui al comma 1 è stabilita con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in modo da assicurare, nell'ambito degli organismi maggiormente rappresentativi a livello nazionale, la presenza delle organizzazioni agricole e delle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli.

3. Il Comitato si pronuncia sulle seguenti materie:

a) politica delle colture, con particolare riferimento alle colture alternative, in relazione all'evoluzione del mercato dei prodotti agricoli e agroindustriali;

b) individuazione dei settori produttivi da regolare con contrattazione interprofessionale ed elaborazione di orientamenti per la contrattazione di settore;

c) indirizzi e iniziative per i settori soggetti a limitazioni quantitative o a regimi di quote di produzione in dipendenza della regolamentazione comunitaria.

4. Il Comitato può costituire sottocomitati di settore a carattere interprofessionale, con opportune integrazioni dirette ad assicurare la presenza delle organizzazioni di settore maggiormente rappresentative. Tali sottocomitati, sulla base degli indirizzi formulati dal Comitato di cui al comma 1, si esprimono sugli aspetti settoriali dell'offerta di prodotti agricoli e indicano criteri e condizioni generali per la stipulazione di accordi interprofessionali.

È approvato.

Art. 10.

1. I fondi di rotazione di cui agli articoli 46 e 47 della legge 9 maggio 1975, n. 153, sono soppressi; le residue disponibilità finanziarie sono trasferite alla Cassa per la formazione della proprietà contadina.

2. Con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, possono essere autorizzate operazioni di provvista mediante ricorso al mercato da parte della Cassa per la formazione della proprietà contadina.

3. Sono abrogate le disposizioni incompatibili con la presente legge. Per quanto previsto dall'articolo 5 della legge 1° luglio 1977, n. 403, dall'articolo 7 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, dall'articolo 12 della legge 1° agosto 1981, n. 423, dall'articolo 6 della legge 4 giugno 1984, n. 194, continuano ad applicarsi i criteri e le procedure ivi indicati. Il termine temporale fissato dall'articolo 14 della legge 4 giugno 1984, n. 194, è prorogato di un triennio; il relativo onere determinato in lire 6 miliardi è a carico degli stanziamenti di cui all'articolo 4.

È approvato.

Art. 11.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, determinato in complessive lire 1.725 miliardi per l'anno 1986, in lire 2.993 miliardi per l'anno 1987, in lire 3.250 miliardi per l'anno 1988, in lire 3.592 miliar-

di per l'anno 1989 e in lire 3.900 miliardi per l'anno 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986, all'uopo utilizzando integralmente gli appositi accantonamenti «Piano agricolo nazionale e Piano per la forestazione» e per la differenza lo stanziamento di cui al capitolo 8321 (finanziamento dei regolamenti comunitari). Per gli anni 1989 e 1990 le suddette somme sono iscritte negli stati di previsione dei competenti Ministeri per gli anni medesimi.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 12.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MELANDRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELANDRI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato detto in maniera distesa e costruttiva da parte di tutti coloro che sono intervenuti, le dichiarazioni di voto potranno essere rapidissime.

Il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore del provvedimento, anche se i colleghi del mio Gruppo, come quelli di altri Gruppi hanno rilevato la permanenza di alcune insufficienze e di alcuni problemi: non saremo noi poi a dimenticare le ulteriori esigenze che con questi strumenti si avranno in fase di applicazione e di interpretazione.

Nonostante tutto ciò, dovuto a ragioni di tempo, non possiamo dimenticare che siamo davanti a uno strumento di sostanziale novità, che crea le condizioni, senza essere trion-

falisti, per un rilevante miglioramento della gestione della politica nazionale al centro e in periferia.

Farò un rapido accenno ai punti sicuramente positivi che ci sono in alcuni articoli, quali ad esempio l'articolo 5 che riguarda le direttive CEE e che stanziava 2.500 miliardi, l'articolo 7 che riguarda la cooperazione, il nuovo regime dell'associazionismo, l'abolizione dei fondi di rotazione con il deferimento dei finanziamenti residui alla proprietà contadina e il comma secondo dell'articolo 10 che prevede un ampliamento dell'operatività della cassa per la formazione della proprietà contadina. Questa era una cosa che cercavamo di realizzare da tempo e che ora viene accolta da questa legge.

A parte questi aspetti, voglio soffermarmi su quelli che, secondo noi democristiani, sono gli snodi essenziali che qualificano questo provvedimento di legge. Accennerò rapidamente ad essi: il primo è sicuramente la ridefinizione in legge degli obiettivi unificanti degli interventi con la riconduzione del momento produttivo agricolo entro il complesso quadro dell'economia nazionale, in particolare nel confronto con il mercato.

Non sono argomenti nuovi quelli quali lo sviluppo dei redditi, l'occupazione, il riequilibrio, l'ambiente, il disavanzo agro-alimentare che costituiscono gli obiettivi unificanti degli interventi, però su di essi è stata fatta qualche accentuazione in questo contesto legislativo con la riaffermazione dell'impresa familiare coltivatrice — qui mi richiamo all'intervento del collega Scardacione — che esige qualche precisazione, e l'introduzione del problema ambiente. Questi sono sicuramente argomenti nuovi nella considerazione dei problemi agricoli.

Certamente avrei preferito, ad esempio, come ho sostenuto in Commissione che le zone interne della montagna venissero esplicitamente citate; quando si parla di riequilibrio territoriale, in qualche modo si coinvolge il problema delle zone interne e delle zone montane: una esplicitazione non avrebbe guastato.

Quanto poi alla riconduzione dell'agricoltura entro il quadro dell'economia nazionale, il CIPAA che fu considerato una conquista del mondo agricolo in tempi certamente di-

versi da quelli attuali, oggi sarebbe più che simbolico; pertanto, la riconduzione al CIPE degli atti fondamentali della politica agricola nazionale sta a significare qualcosa di più di un puro problema di procedura. Credo che significhi una sottolineatura della situazione certamente particolare di fronte alla quale noi ci troviamo, quale voglio riassumere con la seguente frase che trovo in un recente articolo su una importante rivista: «Le società avanzate, uscite dalla crisi stagflattiva degli anni '70, soprattutto mercè un grande sforzo di investimenti, di ricerche e di sviluppo, di applicazioni innovative delle nuove tecnologie, giungeranno ad annullare la tripartizione dei settori produttivi: è questo il senso di marcia dei nuovi rapporti delle sempre più frequenti interconnessioni finanziarie ed imprenditoriali che coinvolgono tra loro agricoltura, industria e terziario avanzato».

Non voglio qui ricordare l'esempio ormai famoso della Tecnis giapponese che ha predisposto una catena di produzione di insalate che rifornisce mezza Tokyo, attraverso un sistema di coltura completamente computerizzata, e quindi a costi assolutamente competitivi, distruttiva di qualsiasi forma tradizionale di coltivazione di colture orticole. Tale esempio certamente è significativo di una condizione nuova nella quale oggi l'agricoltura si trova: quella di dover competere con una realtà che viene prepotentemente avanti e con la quale è inutile non volersi misurare, per cui quando si dice «impresa familiare diretta coltivatrice», si deve contemporaneamente dire «in grado di far fronte all'innovazione tecnologica e ai problemi di mercato».

Questo è un punto che probabilmente avrà bisogno nella fase applicativa della struttura legislativa che predisponiamo di avere qualche esplicitazione, qualche concretizzazione precisa, perchè è sicuramente un punto determinante di tutto il problema agricolo del momento. In questo quadro, ad esempio, va sottolineata la perdita di importanza che paesi ricchi di manodopera pur potrebbero avere per la produzione di derrate agricole di fronte, invece, a questo avanzamento delle questioni tecnologiche e delle nuove condizioni di competitività sul mercato.

Interpreto in questo senso la riconduzione dal CIPAA al CIPE del problema agricolo, cioè una riconduzione ad un esame complessivo e globale dei problemi dell'agricoltura nel quadro delle economie interne ed esterne. Questo è il primo punto che a me pare qualificante.

Il secondo punto è quello che è stato già definito anche nell'ultimo intervento del Ministro la ridefinizione e, in qualche modo, perfino la sostanziale mutazione delle procedure e degli istituti programmatori; questa ripresa, questo rilancio della programmazione, divenuta, dopo la legge n. 984, una esigenza sicuramente diversa in rapporto a quella che fu e al modo in cui fu impostata la legge n. 984, oggi richiede appunto un modo di enuclearsi diverso da quello che allora veniva previsto.

È già stato detto dal relatore che la legge è strumento di attuazione del piano, che quindi lo precede e non lo segue; è una individuazione sostanzialmente completa delle azioni da perseguire dallo Stato, dalle regioni, da entrambi; è una proiezione poliennale che va al di là dei cinque anni (perchè avendo a supporto un piano forestale che probabilmente non sarà di cinque anni ed un piano agricolo nazionale che non è certo di cinque anni, abbiamo una direzione di marcia più prolungata), è il sistematico aggiornamento e l'annuale verifica del Parlamento.

L'esperienza ci dirà se i cinque momenti del processo attuativo (cioè il programma quadro, i piani specifici, le direttive di coordinamento, il rapporto tra le diverse azioni e le determinazioni applicative dei programmi di attuazione) e le diverse fasi (cioè la consultazione della commissione interregionale, il funzionamento del nucleo di valutazione che viene ad essere istituito, speriamo con risultati migliori di quanto non sia accaduto al Ministero del bilancio, e la pur temporanea istituzione della Commissione di settore), se questi strumenti e momenti, queste diverse fasi, troveranno scorrevole applicatività; ma mi sembra indiscutibile che lo schema impostato nel suo serrato procedimento rappresenti un grosso contributo al superamento di ritardi, di separatezze e di conflittualità, rilevando in particolare l'importanza dell'articolo 2 che impone l'armonia dei pro-

grammi di sviluppo nazionale con il piano agricolo nazionale ed il piano forestale; anche se credo debba essere ribadito in sede parlamentare che, a questo riguardo, il problema rimane sicuramente aperto, giacchè in termini procedurali, per il controllo ed eventualmente il blocco di una spesa che sia fuori dal piano agricolo nazionale o dal piano nazionale forestale, l'enucleazione legislativa e normativa non è probabilmente completa e dovremo forse arrivare a norme procedurali ed attuative per far valere questo principio fondamentale di armonizzazione delle diverse ipotesi di piano che provengono dalle regioni in sintonia con quanto è stato elaborato ed approvato dal Parlamento. Questo costituisce il secondo punto qualificante.

Il terzo punto qualificante è il raccordo, entro il processo programmatico, tra i soggetti portanti della politica agricola. Il relatore ha già sottolineato che, se si può parlare di una legge che tiene conto in ogni momento della sua procedura attuativa, del contributo e dell'apporto sostanziale delle regioni, questa è la legge in questione. Si dirà che ciò avviene nella forma consultiva: io dico che avviene nella forma consultiva, nella forma collaborativa ed informativa, e dunque nei momenti qualificanti; è ovvio che poi la realtà si costruisce giorno dopo giorno, in quanto non vi è norma che possa sostituirsi alla capacità dei soggetti, degli operatori — che possiamo chiamare politico-economici — di riuscire a produrre il risultato positivo, se la rettitudine dell'operato esiste e se il Parlamento riesce ad individuare forme di collaborazione adeguate.

Voglio ancora sottolineare la questione dei fondi. L'accento appena perchè è motivo di certezza per lo Stato, per le regioni, per i produttori, ed è quindi un fatto sicuramente nuovo di fronte alla precarietà con la quale ci siamo mossi in questi due o tre anni, con la difficoltà di riuscire ad inserire i finanziamenti agricoli all'interno della legge finanziaria e nonostante l'eccezionale decisione che ha sempre dimostrato il Ministro a questo riguardo. Andiamo adesso verso una fase che è, da questo punto di vista, sostanzialmente diversa. Dato che è anche con le cate-

gorie che è stato stabilito un rapporto particolare, e qui vorrei sottolineare che spero e credo che si debba interpretare il concetto di organizzazioni agricole nel senso di essere comprensivo anche delle organizzazioni cooperative nazionali che sono inevitabilmente protagoniste delle diverse fasi della programmazione e dell'attuazione di quanto previsto dal piano agricolo nazionale e dall'attuale legge, occorre evidenziare la necessità di invitare le categorie a non essere corporative, le cooperative ad essere sane, le regioni ad essere efficienti, lo Stato a saper imporre il suo indirizzo e coordinamento come è suo preciso diritto-dovere.

Infine, mi pare un punto che non è stato forse sufficientemente valutato nel corso del dibattito e al quale accenno rapidamente, cioè la programmazione e regolazione dell'offerta, con l'istituzione del comitato di cui all'articolo 9. Mi pare la prima volta che questo problema del raccordo tra produzione e mercato emerge in un contesto legislativo e viene istituzionalizzato, talchè può costituire un punto di riferimento molto preciso ed importante per quell'aspetto determinante nella conduzione dei fatti agricoli che è rappresentato dall'impatto con il mercato che è certamente uno dei due punti critici, assieme all'impatto con la tecnologia, sui quali si misura l'agricoltura del domani.

Questo punto, cioè il raccordo con le attività di *import-export* rimane ancora da costruire, come il raccordo con il commercio estero. Noi, signor Ministro, ci troviamo più di una volta di fronte ad organizzazioni di produttori che sanno autoregolamentarsi, autoprogrammare la propria produzione, limitandola e vedendo poi aperte le frontiere, non tanto quelle delle Comunità, quanto quelle orientali, di paesi terzi che invadono il mercato con prodotti non sempre qualificati, nè dal punto di vista qualitativo, nè dal punto di vista sanitario. Credo che questo raccordo tra la regolamentazione dell'*import-export* dei prodotti agricoli e la programmazione agricola dovrà essere tenuto particolarmente presente dal succitato comitato.

A questo proposito desidero esprimere il rammarico perchè alla Camera è caduto, secondo me per una motivazione che forse

poteva essere recuperata con un po' di buona volontà, l'articolo 7 del disegno di legge proposto dal Governo, che riguardava l'istituzione della sezione speciale dell'Istituto del commercio estero, il che poi vuol dire il problema dell'immagine della nostra produzione all'estero, ma anche della penetrazione, nella rete di distribuzione e di piazzamento dei prodotti agricoli nazionali.

Non accenno al problema forestale: avremo occasione di discuterne quando sarà portato in Parlamento il piano forestale. È certamente una novità che ci sia questo piano forestale, ma è un'insufficienza che esso sia alimentato (in questo senso non saprei dissentire da quanto osservato dai colleghi comunisti) da soli 500 miliardi. Però, prima di valutare se effettivamente questa quantità di spesa sia o no sufficiente, bisognerà vedere come è collocata la parte di competenza regionale che è la gran parte, credo, di questo piano forestale all'interno dell'elaborazione complessiva dello stesso.

Questi a me paiono punti nuovi ed innovativi. Lo dico senza trionfalismi, senza neppure tante illusioni, ma per una valutazione oggettiva del provvedimento, per quello che le norme che ci accingiamo a votare costituiscono e possono determinare per la nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Melandri, ma il suo tempo è scaduto.

MELANDRI. Ho finito. Certamente i problemi che restano fuori sono innumerevoli e tutti i giorni altri vengono prodotti o si aggravano quelli che già esistono. Credo che questo provvedimento concluda una fase e apra una prospettiva. Conclude una fase perchè in qualche modo porta a termine l'azione di un Governo e di un Ministro per i tre anni passati, i quali hanno conosciuto la predisposizione e l'attuazione di una serie di azioni e di strumenti di notevole rilievo. Non mi riferisco solo al piano agricolo nazionale e al piano forestale; non mi riferisco solo al disegno di legge di riforma del Ministero, nè al governo dell'emergenza che ci ha portato alla conversione di due decreti, uno dei quali ha poi prodotto anche una nuova regolamen-

tazione del problema delle sofisticazioni. Nè mi riferisco solo alla questione della RIBS che ha risollevato un settore in estrema crisi. Ma voglio ricordare anche la capacità di difesa esterna dimostrata e messa in atto in un momento di rivoluzione e in un certo senso di regressione della politica agricola comune con decisioni — quali, ad esempio, quelle per il latte e lo zucchero — che hanno opportunamente tutelato gli interessi nazionali. Così voglio ricordare, perchè credo debba essere fatto a completamento della valutazione del provvedimento, che ai 16.500 miliardi dobbiamo aggiungere altri 4.000-5.000 miliardi per i finanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria, da quelli alla RIBS, a quelli del FIO, a quelli per la ristrutturazione conserviera, a quelli del Fondo interbancario, a quelli consegnati all'AIMA per un complesso di finanziamenti che l'agricoltura italiana da lungo tempo non conosceva e che ammontano, come dicevo, a 4.000-5.000 miliardi annui. Si tratta in conclusione di uno sforzo intelligente e rilevante sul piano finanziario, istituzionale, procedimentale e programmatico, dei tempi, del coinvolgimento; si tratta di una prospettiva di lavoro estremamente impegnativa, ma che può partire perchè si sono posti i presupposti indispensabili.

Il nostro voto favorevole — e concludo — alla legge pluriennale intende dunque costituire un segno di convinto, vivo apprezzamento per l'opera svolta dal Governo e dal Ministro in questo triennio della IX legislatura con l'augurio che sulla strada percorsa altri importanti traguardi possano essere raggiunti. *(Applausi dal centro)*.

SCLAVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCLAVI. Signor Presidente, prenderò la parola brevemente come è mia abitudine.

Il tanto atteso piano agricolo nazionale è arrivato finalmente in porto con il costante sforzo e oserei quasi dire con la caparbia del ministro Pandolfi che ha recepito le varie istanze dei parlamentari che in seno alle

Commissioni agricoltura della Camera e del Senato hanno sempre fatto presente la necessità di questo provvedimento. Lo giudicherei un provvedimento che serve a riportare nelle mani del Ministro, e quindi del Ministero, il settore agricolo che con l'istituzione delle regioni era stato in un certo qual modo smembrato; stiamo anzi subendo le conseguenze del mancato coordinamento fra Stato e regioni, uno dei motivi per i quali ci troviamo in questo momento di crisi.

Voglio evidenziare che di proposito, al fine di abbreviare i tempi, ho rinunciato al mio intervento sia in Commissione che in Aula. Di fronte ad un così importante provvedimento, per un importante settore sempre in crisi, le cose da dire sono tante che, mancando in parte l'attenzione dell'Aula e — aggiungerei — dell'opinione pubblica, viene voglia di non dire niente ed è per questo che sarò breve, data pure l'ora tarda.

Come è già stato detto da altri colleghi, siamo arrivati a superare il *deficit* petrolifero: circa 12.000 miliardi all'anno. Anche il Presidente del Consiglio ed altre personalità politiche hanno evidenziato questo dato. Allora da uomo della strada viene da chiedersi come mai in un settore così importante gli addetti ai lavori sono continuamente sottoposti a sacrifici disparati rispetto agli addetti degli altri settori. Si tratta di un settore che occupa circa 2 milioni di addetti, dei quali più della metà sono lavoratori autonomi (piccoli coltivatori).

Qui è il caso di aprire una parentesi perchè spesso e volentieri si dimentica il problema occupazionale che assilla il nostro paese e tutte le questioni spaventose degli sfrattati, dei pendolari, della droga, della delinquenza. Qui troppo spesso si accomuna la figura dell'azienda agricola come se tutte le aziende agricole italiane fossero quelle della Val Padana o delle pianure emiliane.

Io credo che forse più del 50 per cento del settore agricolo viva in zone che non si possono accomunare alle grosse aziende risicole, orticole e fruttifere di pianura.

Non per niente, il ministro Pandolfi più di una volta — forse a noia — ha sentito il sottoscritto lamentarsi ed evidenziare la difficoltà di sopravvivenza dell'agricoltura colli-

nare. Io sono reduce, come tanti altri, dalla vendemmia che si sta per ultimare; ebbene, dico che in questo settore non ci sono cassintegrati o la cassa integrazine, però anche i lavoratori di questo settore sono italiani, anch'essi hanno il diritto di vivere e anch'essi sono sottoposti, come gli addetti agli altri settori, agli aumenti delle materie prime, agli aumenti delle meccanizzazioni, agli aumenti di ogni cosa, dall'acqua potabile all'energia elettrica; e per colpa degli altri e non per colpa propria, si trovano a dimezzare la remunerazione del proprio lavoro. Per colpa del metanolo i viticoltori si sono trovati a vendere la propria uva al 30-40 per cento meno di quello che hanno preso l'anno scorso, anche se già l'anno scorso i prezzi non erano stati sufficientemente remunerativi.

E allora, di fronte a questo settore agricolo italiano (perchè se fosse un settore di uno Stato senza questo debito agroalimentare sarebbe diverso) c'è da chiedersi: come mai non riusciamo a sensibilizzare sufficientemente tutta la parte politica? Io do atto agli addetti ai lavori (e, in prima persona, al Ministro, al presidente della Commissione agricoltura e ai colleghi, sia di maggioranza che di minoranza, che lavorano in Commissione) dell'opera che svolgono, però non riusciamo tutti insieme a far capire a chi di dovere che c'è anche un settore dell'agricoltura che è un settore primario e che è da sempre bistrattato e discriminato.

Io partecipo insieme ad altri alla gestione di una cooperativa, ebbene, devo dire che da banche che sono in buona parte a partecipazione statale le cooperative dell'Oltrepò (parlo della mia zona) hanno avuto 25 miliardi di prestiti agevolati e per questi 25 miliardi i presidenti delle cooperative hanno dovuto firmare delle cambiali con pagamento di interessi anticipati: si è pagato il denaro al 16,75 per cento di interesse anticipato e quindi la banca ha preso con dodici mesi di anticipo quattro miliardi. Sì, lo Stato dà un contributo, ma dà il contributo a favore dei coltivatori, mentre la banca prende il 17 per cento circa, quando il costo del denaro per le grosse aziende è pari a poco più del 13 per cento! Allora, vogliamo una volta per sempre, onorevole Ministro, che nel Comitato del

credito della Banca d'Italia, quando si parla dei tassi di riferimento, ci sia anche il rappresentante del Ministero dell'agricoltura o ci siano i rappresentanti del mondo agricolo cosicchè non dobbiamo sempre soccombere al volere di queste *lobbies* che hanno in mano il credito? Dico ciò perchè quando si leggono i bilanci di queste banche che, ripeto, in buona parte sono statali ed esercitano queste angherie sulla pelle di chi è addetto all'agricoltura non si può tacere.

Quindi è indispensabile che a questa legge, che risale ancora al 1929, si metta mano, e si trovi il modo di uscire da questa situazione, di togliere da certe angherie il settore del credito, perchè una delle ragioni per cui le aziende agricole, cooperative e non, sono in difficoltà, anzi la ragione principale è il costo del denaro. I nostri debiti, i nostri maggiori costi sono gli interessi, che le nostre cooperative devono pagare per il fatto che, dopo la trasformazione del prodotto, le cantine rimangono piene. Se non ci fossero state le cantine sociali, milioni di quintali di uva avrebbero dovuti essere distrutti, così come vengono distrutte, per esempio, le arance o altri prodotti agricoli. Per il momento, quindi, bisogna tenere in cantina ingenti quantitativi di questo prodotto nell'attesa di una richiesta del mercato che per adesso non c'è.

Allora si potrà procedere alla commercializzazione, ma per vendere, visto che c'è la concorrenza, occorre concedere condizioni di pagamento dilazionate e a questo punto si ripropone il problema del famoso costo del denaro che taglieggia i nostri bilanci.

Un altro provvedimento indispensabile per poter mobilitare e far partecipare in un modo diverso dall'attuale i soci delle cooperative è quello relativo alla modifica della legge sulle cooperative. Infatti, come si possono richiedere sacrifici ai soci nel senso che, oltre a conferire il prodotto, magari dovrebbero contribuire anche con il finanziamento, quando alla fine tutto quanto i soci danno alla propria cooperativa non appartiene ai soci ma, per esempio in caso di fallimento o nel caso in cui la cooperativa cessa la sua attività, tutto il frutto del lavoro di decenni o magari di cinquant'anni — come nel caso della mia cooperativa — va a finire in mano allo Stato, senza che nulla rimanga a chi ha creato e sovvenzionato l'attività in questione?

Concludendo, desidero ringraziare il Ministro e i colleghi Postal, Baldi e Diana ed esprimere il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico. *(Applausi dal centro-sinistra dal centro e dalla sinistra).*

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

DI NICOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NICOLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, a nome del Gruppo socialista dichiaro il voto favorevole sul disegno di legge: «Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura». Come ricorderete, con lo scadere della legge-quadrifoglio la programmazione si era interrotta. Adesso il Governo — e gliene diamo

atto — riprende il metodo della programmazione stanziando una cifra di 16.500 miliardi di lire, che certamente è rilevante, anche se permane qualche dubbio sulla sua adeguatezza rispetto al fabbisogno. Per questo confidiamo anche nel proseguire della favorevole congiuntura della nostra economia e nella stabilità dei prezzi in modo che la progressività degli stanziamenti annuali prevista nella legge pluriennale che stiamo per approvare mantenga tutto il suo valore in termini reali di potere d'acquisto e non vi sia uno svilimento a causa dell'inflazione. Resta co-

munque ferma la possibilità di necessari adeguamenti che si dovessero rendere necessari, come sottolineato dal senatore Cimino.

È doveroso esprimere il più convinto apprezzamento per l'impegno manifestato dal ministro Pandolfi, che è giunto alla guida del Ministero dell'agricoltura in un momento non certo favorevole e di transizione verso grandi riforme e che ha messo a disposizione del settore e dei lavoratori agricoli la sua alta competenza e la sua collaudata esperienza di uomo di Governo. Un ringraziamento devo rivolgere anche al relatore, senatore Baldi, che ha posto a base del dibattito una ricca relazione e a tutti i membri della Commissione agricoltura per l'apporto dato nel comune intento di risollevarne il ruolo e le sorti del nostro mondo agricolo, che con tanta sofferenza guarda con fiducia alle decisioni del Parlamento e del Governo in suo favore.

I lavoratori e i giovani che hanno bisogno di lavoro guardano con grande interesse all'ampliamento e al potenziamento dell'agricoltura italiana. Quello compiuto stasera con l'approvazione del presente provvedimento è soltanto il primo passo dei tanti ancora da compiere. Speriamo che il Governo non si fermi qui in quanto l'agricoltura italiana ha bisogno ancora di molte altre misure. Le sorti della nostra agricoltura non possono essere trascurate in quanto ciò è interesse di tutti, oltre che dei contadini, dei coltivatori e degli stessi agricoltori. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra*).

MARGHERITI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITI. Signor Presidente, poche parole. Voglio ribadire subito che i comunisti valutano positivamente il fatto che in agricoltura possa finalmente avviarsi un processo di programmazione con l'ormai imminente revisione del piano agricolo nazionale, di cui il Ministro poco fa ha garantito che quest'Aula potrà preventivamente discutere, con i piani di settore, che noi sollecitiamo quale condizione concreta ed essenziale per-

chè il piano agricolo nazionale possa trasformarsi in realtà e la legge poliennale di spesa abbia un punto di riferimento programmatico reale, e con una legge pluriennale di spesa che predeterminando quote annuali fornisce alcuni punti fermi e alcuni momenti di certezza sia per le pubbliche istituzioni, le regioni in particolare, sia per la imprenditoria privata in agricoltura.

Non neghiamo che soprattutto per l'iniziativa svolta dai Gruppi parlamentari comunisti e per la pressione esercitata dal mondo agricolo e dalle regioni si siano introdotti miglioramenti anche importanti al primitivo testo governativo. Tuttavia, si tratta di mutamenti che valutiamo insufficienti a rendere la legge adeguata a perseguire gli obiettivi che in essa sono enunciati. Ben altri miglioramenti sarebbero stati necessari sia per adeguare le quantità finanziarie, sia per rendere più chiaro e limpido il rapporto Stato-regioni, evitare conflittualità future, renderne snello ed efficiente il processo di programmazione e di spesa.

Devo ribadire infatti con tutta sincerità che anche e proprio sull'aspetto istituzionale permangono nebulosità, ambiguità ed elementi negativi che testimoniano la permanenza di tendenze centralistiche, senatore Baldi. Mi riferisco naturalmente ad alcuni punti precisi della legge che io voglio rapidamente ricordare perchè la mia affermazione non sembri generica e pregiudiziale. Ad esempio perchè al punto 3 dell'articolo 1, dove si specifica che le somme sono destinate a finanziare gli interventi demandati rispettivamente alle regioni ed al Ministero, non si fa alcun cenno alla ripartizione delle competenze definite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977? È solo un'imperfezione formale, un'ovvietà, signor Ministro, oppure si tratta di un'omissione funzionale alle tendenze del Ministero al recupero di competenze? Per evitare future e possibili conflittualità non sarebbe stato meglio sciogliere rapidamente ed ora questioni di tale natura?

Secondo punto: nell'articolo 5 inerente al finanziamento ed alla attuazione del Regolamento comunitario n. 797 del 1985 e di altri Regolamenti comunitari si afferma che il

Ministero, sulla base delle indicazioni delle regioni, stabilisce per ciascun Regolamento le occorrenze finanziarie e che al riparto delle somme tra le regioni ed il Ministero provvede il CIPE su proposta del Ministero, sentita la commissione interregionale. Ora non si può non osservare che l'attuazione dei Regolamenti comunitari in materia di strutture agrarie è di totale competenza delle regioni e perciò non si comprende a quale titolo il Ministero dell'agricoltura possa essere destinatario di fondi. Per altro verso non si comprende perchè non si prevede alcuna disciplina delle anticipazioni da parte delle regioni che spesso, come sappiamo, è condizione essenziale per la tempestiva operatività dei Regolamenti comunitari.

Terzo punto: nell'articolo 8 si individua una competenza ministeriale per finanziamenti alle cooperative agricole e loro consorzi di rilevanza nazionale. Le ragioni di questo articolo si possono comprendere bene naturalmente, stanti alcune situazioni ed esigenze di fatto della cooperazione sul piano nazionale e non solo sul piano nazionale. Non si può però non osservare anzitutto che il concetto di «rilevanza nazionale» è del tutto generico e indeterminato, rimesso di fatto alla valutazione del Ministero; secondo, che la competenza in materia di cooperazione agricola è demandata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 esclusivamente alle regioni, per cui appare del tutto incongruo che si giunga addirittura a istituire un fondo nazionale di rotazione presso il Ministero e perciò uno strumento di intervento diretto, quando il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 precisa che le funzioni del Ministero sono solo di programmazione, coordinamento e verifica. Sarebbe perciò stato più utile ricondurre tutte le funzioni amministrative e di sostegno alla cooperazione nell'ambito delle competenze regionali e risolvere le esigenze di coordinamento dell'intervento a favore delle grandi realtà cooperative nell'ambito delle procedure della programmazione e della conferenza Stato-regioni.

Quarto e ultimo punto critico sul piano istituzionale che intendo rilevare è quello inerente l'articolo 11. Suscita perplessità in-

fatti il trasferimento alla Cassa per la formazione della proprietà contadina delle disponibilità dei fondi di rotazione di cui agli articoli 46 e 47 della legge n. 153 del 1975. Questi fondi infatti, peraltro non utilizzati dagli organismi statali in questi anni, erano destinati a finanziare interventi strutturali e perciò di competenza regionale. Non si vede perchè dunque debbano cambiare destinazione e non confluire negli stanziamenti per le attività delle regioni stabiliti dall'articolo 3 della legge poliennale che andiamo ad approvare.

Ecco perchè valutiamo che la legge, nonostante gli apprezzabili miglioramenti introdotti, soffre ancora di una forte resistenza centralistica che ha imposto mediazioni tali nel rapporto Stato-regioni che non potranno non riprodurre conflittualità e perciò non potranno non pesare negativamente nella fase di attuazione concreta e riproporre per alcuni aspetti ritardi e incertezze tra gli agricoltori.

Altri problemi rimangono però ancora da risolvere, mi riferisco evidentemente a quello più macroscopico, o che almeno noi riteniamo ancora tale, degli stanziamenti che continuano a risultare inadeguati. Certo, signor Ministro, 16.500 miliardi in cinque anni sono una cifra notevole che nessuno può trascurare e tanto meno disprezzare ma, come è stato documentato dalla discussione, si tratta di una cifra inferiore a quella messa a suo tempo a disposizione dalla legge quadri-foglio a valori costanti, perciò al di sotto di quella necessaria a ridare slancio al rinnovamento, alla competitività e alla crescita della nostra agricoltura in una fase tra le più cruciali per le sue prospettive. Quindi è aperto il problema non solo dello spendere bene e con tempestività, ma anche dell'adeguare la quantità dei finanziamenti da mettere a disposizione dell'agricoltura italiana. Si pensi, ad esempio, al solo grande problema della forestazione richiamato qui poco fa anche dal senatore Melandri (500 miliardi in cinque anni) quando sappiamo che la Calabria spende da sola più della metà di questa cifra: è quindi una cifra del tutto irrisoria. (*Interruzione del senatore Baldi*). La spenderanno male, ma purtroppo la spendono.

Ecco per quali motivi, onorevoli colleghi, pur valutando positivamente la legge perchè consente di riattivare il processo programmatico in agricoltura, pur apprezzando le modifiche positive conquistate dal momento in cui è stata presentata al momento del varo da parte del Parlamento e pur non volendo ritardare l'approvazione definitiva di questa legge, dato lo stato di necessità a cui tende a rispondere almeno nell'immediato, non possiamo esprimerci favorevolmente e la nostra critica costruttiva e fiduciosa si esprimerà nell'astensione dal voto e nell'impegno a colmare al più presto i vuoti, le incertezze, le insufficienze di questa legge a cominciare dalla prossima legge finanziaria. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che con questo voto si intende esaurita anche la discussione dei documenti XVI n. 7 e n. 9.

È approvato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dei lavori pubblici:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative» (2012).

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

MARINUCCI MARIANI, GARIBALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il giorno 2 ottobre 1986 al liceo scientifico «A. Bafile» dell'Aquila è stato

proiettato il filmato di una operazione di interruzione di gravidanza a più classi congiunte, durante l'ora di religione;

che promotori dell'iniziativa sono stati due professori di religione: il professor Natale Chelli e la professoressa Maria Ludovica Franchi;

che alla proiezione era presente, in qualità di «esperto», una persona estranea alla scuola: le sue generalità non sono state declinate agli studenti e solo successivamente si è saputo trattarsi di tale Giovanni di Nardo, appartenente, pare, alla associazione cattolica «Armata Bianca» che fa capo ai padri cappuccini di S. Chiara;

che tutto ciò è in contrasto con le vigenti norme dei decreti delegati e con la disciplina che regola l'ingresso degli estranei nelle scuole;

che il preside, professor Lanfranco Fiore, che il giorno successivo all'episodio aveva dichiarato di essere all'oscuro dell'iniziativa dei due docenti sunnominati, è stato visto dagli studenti mentre manteneva l'ordine all'ingresso dell'aula dove avveniva la proiezione;

che al termine del filmato è seguito un breve dibattito, nel quale gli studenti hanno espresso grave disagio e turbamento per il linguaggio violento e provocatorio del commento sonoro, nonché sulla validità scientifica del filmato;

che in conseguenza di tutto ciò gli studenti, e in special modo le ragazze presenti alla proiezione, hanno subito un grave *shock*, che in molti casi, anche secondo le testimonianze dei genitori, si è protratto per diversi giorni, causando in alcuni casi anche incubi notturni e turbe emotive;

che, al termine della proiezione presso il liceo scientifico, sono stati distribuiti *depliant* illustrativi sull'aborto ed è stata annunciata una raccolta di firme per la modifica della Costituzione italiana che vanificherebbe la legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza;

che lo stesso film è stato proiettato durante l'ora di religione al liceo musicale «A. Casella» dell'Aquila dal professor Nestore Mattei e che, in quella sede, si è svolta anche la raccolta di firme,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure si intendano prendere, in considerazione del fatto che fino ad oggi le autorità scolastiche non hanno ritenuto di dover alcuna spiegazione, nè ai genitori, nè agli studenti, nè alle associazioni che hanno pubblicamente denunciato l'accaduto, palesemente in contrasto con ogni norma di correttezza nei confronti della gestione democratica della scuola e di rispetto per le coscienze degli adolescenti, delle loro famiglie e di ogni istituzione che riconosca il valore della convivenza civile nell'osservanza leale delle leggi dello Stato;

se non si ritenga di dover disporre una attenta vigilanza da parte degli organi scolastici competenti allo scopo di evitare che altri episodi simili si verificano in altre scuole italiane.

(3-01505)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BOZZELLO VEROLE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che il patrimonio dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici e che i provvedimenti a tutela di detto patrimonio trovano ancora attualmente un unico riferimento nella sola soprintendenza esistente per tutto il territorio della regione Piemonte;

che l'attuale soprintendenza necessita certamente di un adeguamento dell'organico del personale con dotazioni funzionali che rendano il servizio — che pure opera con grande impegno — almeno sufficiente alle mutate esigenze;

che in particolare l'organigramma del personale determinato nel 1975 con una dotazione di 4 architetti e 70 custodi non può certo corrispondere alle utenze;

che per altro verso anche gli stanziamenti orientati alla salvaguardia del patrimonio sono decisamente insufficienti, come si evidenzia ad esempio dalle richieste inoltrate per l'anno 1986 su opere da eseguire presso il Castello di Agliè che su perizie per circa 800 milioni ne ha viste sovvenzionate solo

310, non considerando l'esigenza altrettanto primaria di finanziare subito almeno altri 130 milioni per interventi di adeguamento alle normative di sicurezza e manutenzione di analoghi impianti esistenti;

che le richieste di finanziamento inoltrate rispettano per la loro contenutezza la circolare ministeriale e che quindi era indispensabile finanziare tutto quanto richiesto previsto in un'ottica di programma;

che in sostanza il Castello di Agliè è chiuso ad ogni tipo di utenza da oltre tre anni e che solo un intervento concordato del Ministero per i beni culturali e ambientali ed il Ministero dell'interno per gli specifici servizi di sicurezza svolti dal corpo dei vigili del fuoco — nello spirito della premessa della legge n. 1564 del 21 dicembre 1942 — consentiranno, finanziando un programma per opere di sicurezza, di attuare almeno la visita a gruppi del Castello;

che il perdurare della chiusura del Castello di Agliè è ovviamente motivo di risentimento delle popolazioni canavesane direttamente convergenti nella zona, ma altresì del turismo culturale, nazionale ed internazionale, privato di un eccezionale elemento di riconosciuto pregio architettonico ed artistico;

che la severa tutela del Castello certo consentirà la sua visione ai nostri nipoti ma che anche l'attuale utenza più adulta richiede di conoscere ed approfondire questo importante riferimento culturale,

si chiede di conoscere:

1) se codesto Ministero non intenda attentamente valutare l'opportunità di adeguare alle aggiornate ed evidentissime esigenze la tutela del patrimonio dei beni ambientali, architettonici, artistici e storici con l'istituzione di una seconda soprintendenza che copra una parte del territorio o comunque preveda ed assolva ad una specificità di intervento (esiste una soprintendenza alle ville venete, analogamente potrebbe essere istituita una soprintendenza a tutto il patrimonio sabauda decisamente rilevante in Piemonte);

2) se codesto Ministero non intenda attualmente e conseguentemente, entro tempi brevi, predisporre un nuovo indispensabile organigramma del personale rafforzato in

ogni sua parte per adeguare l'importante e sempre più qualificato servizio alle mutate esigenze;

3) se in particolare e per le ragioni indicate in premessa codesto Ministero non intenda completare il finanziamento dell'anno 1986 per le perizie inoltrate per opere sul Castello di Agliè, anche con finanziamento straordinario;

4) se codesto Ministero non ritenga di dover approfondire, con il Ministero dell'interno e con i corpi dei vigili del fuoco, i criteri di intervento su edifici demaniali preesistenti nello spirito della premessa alla legge n. 1564 del 1942, programmando una tempestiva serie di interventi prioritari per opere di sicurezza;

5) se non si ritenga, dopo tre anni dalla chiusura del Castello di Agliè, che sia giunto il momento di consentire le visite a gruppi di un'utenza sempre più culturalmente preparata e desiderosa di completare una conoscenza artistica e architettonica di alto pregio per il nostro Canavese;

6) se, infine, codesto Ministero non creda di dover promuovere l'elaborazione di un progetto che quantifichi totalmente i necessari interventi (sviluppando contestualmente tutti gli aspetti e le categorie di opere, inserendoli in una definitiva programmazione da realizzare in tempi brevi), senza che questo resti lettera morta e quindi stanziando nel contempo le cifre necessarie alla realizzazione.

(4-03417)

RIGGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'autostrada Palermo-Catania è costantemente interrotta in molti punti e che tutto ciò causa ingenti disagi agli automobilisti, costretti a percorrere le vecchie strade, impraticabili poi nei mesi invernali, l'interrogante chiede di sapere:

i motivi di questo costante abbandono dell'unica autostrada di collegamento tra i due grossi centri, i cui lavori iniziano sempre con notevoli ritardi e si concludono dopo lunghi tempi;

se non si ritiene di sollecitare l'ANAS ad una manutenzione costante e celere di questa importante arteria.

(4-03418)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato che nei prossimi anni, o forse mesi, il MEC e la stessa Sicilia saranno invasi dai prodotti agrumicoli americani e che tutto ciò determinerà la crisi anche di questo settore, che sino ad oggi ha retto ed ha alimentato la pur debole economia siciliana, dando un contributo non indifferente alla tenuta anche occupazionale ed agli investimenti produttivi;

constatato che tutto il comparto agrumicolo siciliano appare agonizzante e non in grado di sopportare ulteriori attacchi,

si chiede di sapere quali interventi concreti ed immediati si ritiene di portare avanti per salvaguardare questo importante settore della vita economica della Sicilia e per non permettere che nell'ambito della Comunità europea si persista in una politica di discriminazione verso alcuni paesi e di privilegi verso altri.

Il problema dell'agrumicoltura siciliana e di una sua protezione valida deve essere valutato con molta attenzione, poichè si rischia di dare il colpo mortale alla già debole e morente economia siciliana.

(4-03419)

RIGGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intende intervenire con somma urgenza per il ripristino della strada statale bivio Tortorici-Palazzo Adriano, in provincia di Palermo, interrotta da una paurosa frana.

È appena il caso di ricordare che detta interruzione lascia isolato l'unico ospedale di zona sito in Palazzo Adriano, restando tagliati fuori i cittadini dei comuni di Bisacchino, Chiusa Sclafani e Giuliana, con grave pregiudizio per l'ordine pubblico.

Il problema gravissimo della viabilità statale della zona del Corleonese deve trovare giusta soluzione, non essendo ulteriormente tollerabile lo stato di abbandono in cui in atto trovasi.

(4-03420)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'Alitalia, a partire dal primo novembre prossimo, introdurrà la tariffa «Week Eur» per le principali rotte

europee, la quale permetterà di raggiungere varie destinazioni europee, come Milano-Parigi, Milano-Zurigo, Milano-Nizza a solo 200 mila lire, per viaggio di andata e ritorno, mentre Milano-Amsterdam e Milano-Londra costeranno 250 mila lire;

se il Ministro vorrà benevolmente perdere un po' del suo prezioso tempo per confrontare quei costi con questi: Milano-Palermo, lire 419 mila; Milano-Catania, lire 419 mila, quindi, più del doppio si paga per le località della Sicilia rispetto alle capitali europee.

Non si parli, per carità, di periodi particolari dell'anno, di tariffe promozionali, poichè si tratta sempre di turismo in uscita. La verità è che la politica dell'Alitalia è tutta da rivedere e riesaminare, dalla conduzione della società alla gestione vera e propria, alle tariffe, che penalizzano solo ed esclusivamente il Sud, tutto ciò con manifestazione di gretta chiusura verso il Mezzogiorno; una politica tariffaria che va respinta, poichè non si può e non si deve accettare che una azienda pubblica, che si regge con i soldi del contribuente, anche del contribuente meridionale, possa fare quello che vuole perchè così decide il suo *staff* dirigente, che è incolato da decenni sulle poltrone dirigenziali e che fa quello che vuole.

Gli indirizzi dell'Alitalia debbono cambiare, i suoi metodi ed i suoi sistemi non possono più essere accettati, come non può più essere accolta la sua politica tariffaria che penalizza solo ed esclusivamente, e con caparbia, il Sud, isole comprese.

Pertanto, l'interrogante chiede di sapere fino a quando il Ministro dovrà assecondare questa assurda e detestabile politica dei dirigenti Alitalia.

(4-03421)

POLLASTRELLI, RANALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero:

che sin dal 24 giugno 1986 è stata resa pubblica sulla stampa nazionale e della Comunità economica europea la gara a licitazione privata per le opere di pavimentazione per un importo di circa 7 miliardi di lire per il raccordo della superstrada Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni, nel lotto compreso nel

tratto tra la strada statale 1-bis e la strada statale 204 (tronco III tra Viterbo e Civitavecchia), con invito alle imprese interessate a presentare domanda per la partecipazione alla gara;

che raggruppamenti di imprese anche locali (Alto Lazio) hanno provveduto a presentare la domanda di rito per essere invitati alla gara d'appalto;

che a tutt'oggi la gara d'appalto, con incomprensibile ritardo, non è stata ancora indetta;

che il suddetto ritardo sembra provocato dal fatto che l'impresa COGEMA, già appaltatrice dei lotti da Orte a Viterbo, abbia richiesto la prosecuzione dell'appalto;

che, essendo le opere da eseguire (pavimentazione stradale) interessanti il tronco III diverse da quelle già eseguite dalla società COGEMA (opere di cemento armato), per legge non è consentita la prosecuzione automatica;

che qualora, forzando la legge, si procedesse alla prosecuzione d'appalto sulle opere da eseguire la revisione dei prezzi a favore della COGEMA sarebbe pari al 300 per cento.

Gli interroganti chiedono, inoltre, se non si ritiene necessario il rispetto scrupoloso della legge e, rompendo ogni strumentale indugio, indire subito la gara d'appalto, anche per dare risposte certe alla mano d'opera in esubero dalla costruenda centrale di Montalto (sono iniziate le procedure di licenziamento per centinaia di operai).

(4-03422)

CAVALIERE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Premesso:

che cresce l'attenzione per gli scambi commerciali con la Repubblica di Cina — Taiwan — tanto che il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione con la quale esorta la commissione per le relazioni esterne della Comunità a migliorare le relazioni economiche e commerciali con quel paese;

che l'Italia è l'unico paese della CEE a non avere un ufficio di rappresentanza commerciale in Taiwan, il che è di ostacolo allo sviluppo degli scambi,

si chiede di sapere se non si ritenga che sia ormai tempo di intraprendere iniziative per avviare un proficuo interscambio con quel paese, anche in mancanza di relazioni diplomatiche.

(4-03423)

MOLTISANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei trasporti e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso che la recente soppressione di alcuni treni notturni che collegano Vittoria a Canicattì e Modica, Ragusa a Vittoria e Caltanissetta, Palermo a Ragusa e Siracusa, centri agricoli e commerciali notoriamente importanti, ha destato vivo allarme nella pubblica opinione che intravede in tale iniziativa i prodromi della attuazione del preannunciato programma di soppressione della tratta Siracusa-Canicattì;

ritenuto che un programma oculato di razionalizzazione dei trasporti non può e non deve prescindere dalla valutazione del grado di produttività del territorio servito e degli interessi commerciali che ruotano attorno ad esso, essendo evidente che una politica dei trasporti pubblici deve essere finalizzata come struttura di sostegno della commercializzazione dei prodotti agricoli ed industriali;

considerato che la «improduttività» della tratta ferroviaria Siracusa-Canicattì, destinata a servire centri di alta intensità produttiva agricola e poli di elevato interesse commerciale ed industriale, come Canicattì, Gela, Vittoria, Ragusa, Modica, Scicli, Pozzallo, Ispica, Rosolini, Noto, Avola, Siracusa, è da addebitarsi allo stato di abbandono in cui sono stati lasciati per decenni i percorsi che collegano i centri predetti;

rilevato che l'attuale degrado della tratta ferroviaria Siracusa-Canicattì non può giustificare la sua soppressione, dovendo, per contro, costituire la premessa per il suo potenziamento strutturale e tecnologico, onde mantenerla in efficienza, al servizio del movimento dei prodotti agricoli ed industriali di tutto il comprensorio servito;

considerato che la iniziativa della soppressione si appalesa come l'epilogo di un itinerario politico di penalizzazione della Sicilia, e particolarmente della provincia di

Ragusa e Siracusa, e come condanna al collasso dell'agricoltura, del turismo e dell'industria isolana;

considerato infine che la minacciata soppressione della tratta ferroviaria Siracusa-Canicattì interesserà 1100 dipendenti delle ferrovie dello Stato, la cui dislocazione in altre sedi comporterà notevoli problemi logistici, e gravi disagi per gli interessati e per le loro famiglie (casa, figli ecc.),

l'interrogante chiede di sapere:

1) se si intende intervenire urgentemente e concretamente nelle scelte per il processo di razionalizzazione avviato dall'ente ferrovie dello Stato, tendenti alla soppressione dei così detti rami secchi della tratta ferroviaria;

2) se il Governo è a conoscenza che la tratta ferroviaria Siracusa-Canicattì è al servizio di zone agricole, industriali e turistiche non servite da reti viarie a scorrimento veloce e da autostrade;

3) se non si ritiene opportuno, necessario e indispensabile, piuttosto che avallare la soppressione della tratta ferroviaria in oggetto, disporre il suo potenziamento ed il suo ammodernamento, già predisposto, iniziato e poi inspiegabilmente soppresso (D.C.O.) per renderla più adeguata alle reali esigenze del trasporto di persone e cose, per rivitalizzare il movimento dei prodotti agricoli, industriali e del turismo di tutto il comprensorio, ed anche ai fini della protezione civile, militare e calamità naturali, essendo una zona ad alta intensità sismica;

4) se si ritiene, infine, giustificata la soppressione della tratta Siracusa-Canicattì soltanto sulla base di una semplicistica valutazione di improduttività, avulsa da ogni riferimento al degrado strutturale e tecnologico conseguente allo stato di abbandono in cui sono stati lasciati per decenni i percorsi che la compongono;

5) se non si ritiene altresì necessario, per rimediare in qualche modo al torto storico di tale abbandono, intervenire personalmente assieme ai responsabili dell'ente ferrovie dello Stato per una ricognizione diretta delle reali esigenze del comprensorio, al fine di avviare, di concerto con la regione Sicilia e con gli altri enti locali e pubblici, un

programma di elettrificazione della tratta Siracusa-Canicatti e da inserirla nelle linee ferrate nazionali, condizione indispensabile per conseguire il potenziamento dei trasporti di persone e merci a dare fiducia e certezza alle legittime attese e speranze delle generose popolazioni siciliane.

(4-03424)

MOLTISANTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Ritenuto il grave disagio del personale della scuola a fronte della disattenzione del Governo ai problemi della categoria;

considerato che a due anni dalla scadenza del contratto nazionale, ad onta dell'accertata inflazione, non risultano neppure avviate le trattative per un adeguamento delle retribuzioni al costo della vita;

rilevato che, ad oggi, sono state disattese le aspettative del mondo della scuola legate al formale impegno del Governo, assunto nel giugno 1986, di dare risposte concrete alle legittime richieste di tutto il personale scolastico: rinnovo del contratto, aggiornamento dei docenti, riforma della scuola secondaria superiore;

considerato che il silenzio ostinato e colpevole del Governo mortifica gli operatori scolastici, offendendone la dignità e turbandone la serenità, soprattutto in considerazione che la loro protesta era già responsabilmente rientrata per la fiducia riposta negli impegni governativi,

l'interrogante chiede di sapere:

1) i motivi che ostano alla ripresa delle trattative dirette al rinnovo del contratto di tutto il personale scolastico;

2) le motivazioni politiche che frenano l'iter della proclamata e sempre rinviata riforma della scuola media secondaria;

3) quali concrete iniziative il Governo intende adottare per dare risposta delle proposte dei sindacati che questa volta concordano tutti nel ritenere improcrastinabile riconsiderare e rivalutare il ruolo degli insegnanti mediante la loro qualificazione economica e professionale.

(4-03425)

MASCIADRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.*

— Premesso:

che in data 21 gennaio 1986 l'interrogante ha presentato una interrogazione a risposta scritta, n. 4-02508, la cui risposta non è soddisfacente;

che la recente legge del 20 maggio 1986, n. 198, sul condono delle sanzioni disciplinari ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato, nonché agli esercenti pubbliche funzioni o attività professionali stabilisce, all'articolo unico, secondo comma, che delle sanzioni condonate, a tutto il 31 dicembre 1979, non deve rimanere traccia nel fascicolo personale degli interessati;

che già la legge n. 250 del 18 marzo 1968, all'articolo 1, ultimo comma, stabiliva che non doveva rimanere traccia nel fascicolo personale degli interessati delle sanzioni condonate;

che il Consiglio superiore della magistratura, nella seduta del 4 luglio 1985, ha approvato una risoluzione, trasmessa con nota protocollo n. 6755, Comm. INS, contenente disposizioni in tema di tenuta dei fascicoli personali dei magistrati, con la quale si stabilisce all'articolo 2, n. 3, che nel fascicolo personale presso il Consiglio superiore della magistratura siano inserite sentenze definitive di condanna in materia disciplinare,

si chiede la ragione per la quale non viene rispettata la normativa legislativa anche ultimamente ribadita.

(4-03426)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 4 novembre 1986

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani 30 ottobre non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 4 novembre alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione finale dei disegni di legge:

Deputati BARACETTI ed altri; CRISTOFORI; PERRONE ed altri; AMODEO e

FERRARI MARTE; CARLOTTO ed altri; LOBIANCO ed altri. — Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata (891) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

SIGNORI ed altri. — Unificazione della durata della ferma di leva (73).

JERVOLINO RUSSO ed altri. — Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 197, riguardante le norme per il servizio di leva (325).

SCHIETROMA ed altri. — Norme sul servizio militare di leva (986).

II. Discussione del disegno di legge:

MURMURA ed altri. — Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1982, n. 590, recante istituzione di nuove università (245).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato giuridico dei ricercatori universitari (1352).

DELLA PORTA ed altri. — Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica (295).

SANTALCO ed altri. — Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari (1152).

BERLINGUER ed altri. — Stato giuridico dei ricercatori universitari, procedure e termini relativi ai nuovi concorsi (1420).

La seduta è tolta alle ore 21,35.

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari